



NEL BARATRO DELLA DISUGUAGLIANZA

COME USCIRNE E PRENDERSI CURA DELLA DEMOCRAZIA

In un mondo segnato da gravi conflitti, tensioni commerciali e shock climatici, i livelli di disuguaglianza, già estremamente elevati, si stanno ulteriormente aggravando. La concentrazione di ricchezza al vertice ha registrato un incremento portentoso: in 5 anni il valore dei patrimoni dei miliardari globali è cresciuto dell'81% e, da soli, 12 tra gli individui più ricchi del pianeta detengono più ricchezza del 50% più povero dell'umanità. Allo stesso tempo la metà della popolazione mondiale continua a vivere intrappolata in una quotidianità che non ha minimamente i tratti di un'esistenza dignitosa.

Come mostrerà questo rapporto, la ricchezza da capogiro in mano a pochi individui diventa strumento di indebita influenza politica a vantaggio di privilegi acquisiti e a discapito dell'interesse collettivo. Il godimento dei diritti fondamentali appare inoltre sempre più compromesso da un progressivo deterioramento dei principi democratici in molti Paesi. Processi di autocratizzazione e dinamiche autoritarie si radicano, nutrendosi abilmente di smarrimento, paure e malcontento sociale – figli di profondi e iniqui mutamenti nella distribuzione di risorse, dotazioni, opportunità e potere dei cittadini degli ultimi decenni – senza intenzione alcuna di porvi un efficace ed equo rimedio.

L'Italia non fa purtroppo eccezione. L'azione di governo si va caratterizzando per il riconoscimento di meriti e premialità a gruppi sociali e territori in condizioni di relativo vantaggio, non è incline a ricucire i divari economici e le profonde fratture sociali del nostro Paese e si mostra disattenta al benessere e alle aspirazioni dei cittadini più vulnerabili. L'Italia resta il Paese delle fortune invertite. La ricchezza è sempre più concentrata in alto, mentre la metà più povera della popolazione registra da anni un calo della propria quota. Le opportunità si divaricano: chi sta meglio ha migliori chance educative e lavorative e migliore accesso al credito. L'area della vulnerabilità si sta ampliando a macchia di leopardo nel Paese. Tutelarsi dalla povertà è oggi più difficile per tanti, anche per chi ha un lavoro. La crescita occupazionale è un buon segnale ma preoccupano la sotto-occupazione e la bassa qualità lavorativa di giovani e donne, i bassi salari e le sacche di lavoro povero.

Ma la disuguaglianza non è un fenomeno casuale e ineluttabile, è frutto di scelte politiche. E questo rapporto, oltre ad un'analisi del contesto globale e nazionale, delinea concrete proposte di policy indispensabili per riorientare l'azione di governo al perseguitamento dell'uguaglianza sostanziale.

© Oxfam Italia, Gennaio 2026

Questo rapporto è stato scritto da **Mikhail Maslenikov**, Policy Advisor su Giustizia Economica di Oxfam Italia.

Si ringrazia del contributo: **Federica Corsi**

Per informazioni relative ai contenuti di questo rapporto scrivere a: policy@oxfam.it

La pubblicazione è protetta da copyright, ma il testo può essere liberamente usato per attività di advocacy, campaigning, ricerca e formazione, a patto di citare interamente la fonte.

Per l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Data di chiusura della redazione dei testi 9 gennaio 2026

Illustrazione in copertina: **Francesco Chiacchio / Ghirigori Agency**

INDICE

INTRODUZIONE	03
CAPITOLO 1	
IL GRANDE DIVARIO E L'AVANZATA DELLE OLIGARCHIE NEL MONDO	04
1.1 Ricchezza estrema: il prospero decennio dei miliardari	05
1.2 Fare i conti con la povertà: la quotidiana realtà per miliardi di persone	08
1.3 Dalla disuguaglianza economica alla disuguaglianza politica: un'élite oligarchica al potere	10
1.4 La risposta repressiva dei Governi al malessere sociale che avanza	16
SEZIONE SPECIALE	
QUANDO LA DISUGUAGLIANZA ERODE LA DEMOCRAZIA: RIFLESSIONI SUL CONTESTO ITALIANO	20
CAPITOLO 2	
DISGUITALIA: LE CICATRICI DELLE DISUGUAGLIANZE NEL CONTESTO NAZIONALE	29
2.1 Livelli e trend della disuguaglianza di ricchezza nazionale	30
2.2 Dinamica dei redditi ed evoluzione della disuguaglianza reddituale	34
2.3 Le condizioni di vita e la povertà in Italia: un quadro di preoccupante immutabilità	35
2.4 Il mercato del lavoro italiano in chiaroscuro	40
CAPITOLO 3	
DISGUITALIA: FUORI DALL'AGENDA DEL GOVERNO IL CONTRASTO ALLE DISUGUAGLIANZE	45
3.1 Principi costituzionali sviliti: la via smarrita dal fisco	46
3.2 Le politiche di contrasto alla povertà: selettive e inefficaci	57
3.3 Politiche del Lavoro: tra flessibilizzazione e indebolimento dei diritti	63
CAPITOLO 4	
FUORI DAL BARATRO: NEL SEGNO DELLA GIUSTIZIA SOCIALE	70
NOTE	78

INTRODUZIONE

L'anno che ci lasciamo alle spalle ha visto il mondo galleggiare sopra una crisi strutturale che continua ad allargarsi. Atroci conflitti che stentano a vedere la fine, eventi climatici estremi sempre più frequenti, frammentazione geopolitica, ampliamento dell'area della vulnerabilità stanno investendo, simultaneamente, i sistemi ecologico, economico, politico e sociale, acuendo le nostre fragilità.

Affrontare la policrisi, ridando ai cittadini la speranza di una vita di pace, la prospettiva di un benessere equo e condiviso e del pieno esercizio della dignità umana, richiede visione, ripensamento sistematico dell'esistente e profusi sforzi di cooperazione in un confronto democratico ancorato a valori e interessi condivisi.

Il compito è innegabilmente arduo nel mondo di oggi. Un mondo in cui si fa minacciosamente strada la cultura della forza senza limiti e il riconoscimento della dignità solo ai forti, in barba al diritto internazionale costruito nei decenni del Secondo Dopoguerra. Un mondo in cui le ricette politiche del recente passato - che hanno prodotto conflitti, impoverimento e disuguaglianze insostenibili - necessitano sempre più spesso di strumenti coercitivi e autoritari per mantenere lo status quo, a tutela dei privilegi di pochi. Assistiamo invero a processi di autocratizzazione, rapidi e virulenti, come quello Oltreatlantico, e a un radicamento, più strisciante, della dinamica autoritaria in altri Paesi del mondo.

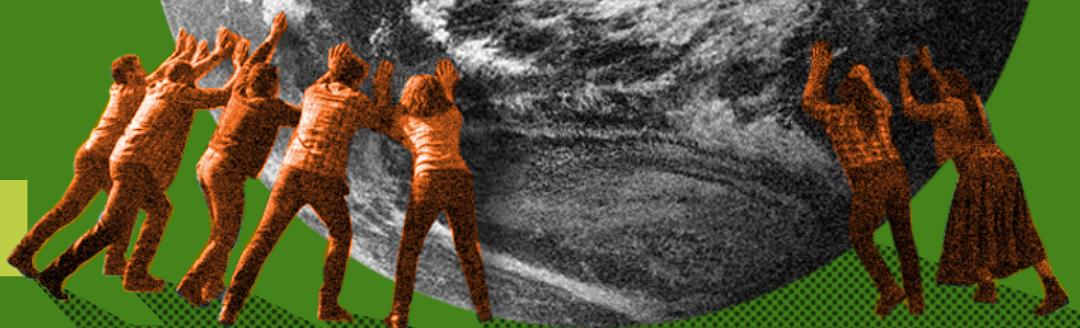
Processi, da cui non è avulsa l'Italia, che portano all'erosione di istituzioni democratiche, alla compressione della libertà di espressione

e manifestazione, alla criminalizzazione del dissenso nonché all'ipertrofia repressiva, accompagnate dall'incattivimento del linguaggio pubblico e da raffigurazioni mediatiche che giustificano e rendono senso comune la riduzione dei diritti. Processi che si affermano, nutrendosi abilmente di smarrimento, paure e malcontento sociale - figli di profondi e iniqui mutamenti nella distribuzione di risorse, dotazioni, opportunità e potere dei cittadini degli ultimi decenni - senza intenzione alcuna di porvi un efficace rimedio. Il nostro Paese non fa purtroppo eccezione. L'azione di governo si va infatti caratterizzando per il riconoscimento di meriti e premialità a gruppi sociali e territori in condizioni di relativo vantaggio, non è incline a ricucire i divari economici e le profonde fratture sociali nella Penisola e si mostra disattenta al benessere e alle aspirazioni dei cittadini più vulnerabili. Di quelle fasce sociali che il potere politico trascura da tempo anche in virtù della loro minor voce e della debolissima rappresentanza politica che riescono a esprimere.

La via d'uscita dal baratro delle disuguaglianze, capace di porre un argine al deterioramento della democrazia, c'è e le proposte di certo non mancano, ma richiedono lo sviluppo di un'offerta politica, incardinata su istanze condivise di uguaglianza sostanziale, frutto di ascolto profondo e confronto con la società. Un'offerta politica che proponga scenari in grado di contendere il senso comune prevalente e ridare voce e speranza a chi non ha voce e ha smarrito la fiducia in un cambiamento possibile. Un'offerta a cui in molti anelano. Nel solco della nostra Costituzione. Per un futuro più giusto per tutti.

IL GRANDE DIVARIO E L'AVANZATA DELLE OLIGARCHIE NEL MONDO¹

1



I livelli di disuguaglianza nel mondo, già estremamente elevati, si stanno ulteriormente aggravando: tra guerre, tensioni commerciali e shock climatici, la ricchezza dell'élite globale ha raggiunto livelli record. Come mostrerà questo rapporto, la ricchezza da capogiro in mano a pochi individui sta alimentando un circolo vizioso di indebita influenza politica a

vantaggio di interessi economici particolari², mentre miliardi di persone languiscono nella povertà³ e il godimento dei diritti fondamentali è sempre più compromesso⁴. In molti Paesi si assiste a un progressivo deterioramento dei principi democratici e all'avanzata di un potere oligarchico governato secondo la legge del più ricco⁵.

BOX 1.1

ALCUNI DATI EMBLEMATICI SULLA RICCHEZZA ESTREMA NEL MONDO

- I 12 miliardari più ricchi del mondo possiedono più ricchezza della metà più povera dell'umanità, ovvero più di quattro miliardi di persone⁶.
- Nell'arco di tempo intercorso tra il 30 novembre 2024 e il 30 novembre 2025, la ricchezza dei miliardari globali è aumentata a un ritmo tre volte superiore al tasso medio annuo registrato nei cinque anni precedenti⁷.
- Se l'incremento di ricchezza dei miliardari globali registrato nel 2025 venisse "virtualmente" distribuito tra tutti i cittadini del pianeta (nella misura di 250 dollari a persona), i miliardari sarebbero comunque di oltre 500 miliardi di dollari più ricchi rispetto al 2024⁸.
- Uno studio ha rilevato che i Paesi con elevati livelli di disuguaglianza sono fino a sette volte più esposti al rischio di erosione democratica rispetto ai Paesi più egualitari⁹.
- I miliardari hanno una probabilità superiore di oltre 4.000 volte rispetto alle persone comuni di ricoprire cariche politiche¹⁰.

1.1 RICCHEZZA ESTREMA: IL PROSPERO DECENTNIO DEI MILIARDARI

Il 2025 passerà agli annali come un altro anno superlativo per i miliardari globali: per la prima volta nel mondo ci sono più di 3.000 miliardari e alla fine di novembre 2025 la loro ricchezza netta aggregata ha raggiunto il livello record di 18,3 trilioni di dollari (Fig. 1.1) con un incremento, in termini reali (ovvero tenendo

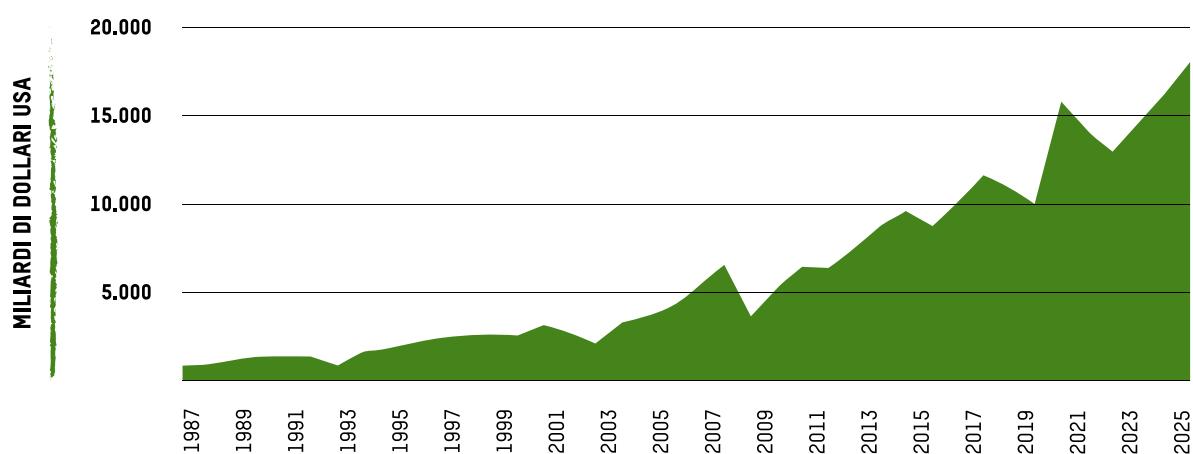
conto dell'inflazione nel periodo esaminato), dell'81% dal mese di marzo 2020. Tra la fine di novembre 2024 e la fine di novembre 2025, lo *stock* di ricchezza netta dei miliardari è cresciuto di 2,5 trilioni di dollari in termini reali¹¹, a un tasso di crescita annuo del 16,2%, tre volte superiore al tasso annuo medio nel

quinquennio 2020-2024. Sebbene siano stati i miliardari statunitensi ad aver sperimentato la crescita più marcata delle proprie fortune, anche quelli nel resto del mondo hanno beneficiato di un tasso di crescita a doppia cifra delle proprie consistenze patrimoniali, favorito, in parte, dalle azioni dell'amministrazione Trump, improntate a una pervicace deregolamentazione e all'indebolimento degli

accordi internazionali per una tassazione più equa delle grandi corporation. La crescita della concentrazione di ricchezza nelle mani di una ristretta élite è una tendenza che è andata consolidandosi nell'ultimo decennio. Oggi, i 10 miliardari più ricchi al mondo possiedono complessivamente più di 2,4 trilioni di dollari: il potere che possono esercitare sulle nostre vite è più grande che mai.

FIGURA 1.1

L'evoluzione della ricchezza dei miliardari globali (1987-novembre 2025)



Fonte: Forbes. Liste annuali e lista in tempo reale dei miliardari globali. Rielaborazione di Oxfam. Valori a prezzi costanti (anno base 2018)

Non sono solo i miliardari a prosperare, ma anche il resto dell'1% più ricco del mondo, composto prevalentemente da individui con un patrimonio netto pari o superiore a 1 milione di dollari statunitensi¹³.

Nel 2024, sono apparsi oltre 680.000 milionari nuovi a livello globale¹⁴ e UBS prevede che entro il 2029 ve ne saranno altri 5,34 milioni¹⁵. Allo stesso tempo, secondo le stime della Banca Mondiale, nel 2029 circa 3,55 miliardi di persone vivranno ancora in condizioni di povertà (con 8,30 dollari al giorno)¹⁶. Se l'estrema ricchezza fosse ridistribuita e le risorse fossero ripartite in modo più equo, la capacità di molti governi e delle loro popolazioni di affrontare le numerose

crisi che affliggono il mondo odierno sarebbe notevolmente maggiore¹⁷. Basti pensare che il 65% della ricchezza accumulata dai miliardari nell'ultimo anno equivale alle risorse necessarie a porre fine alla povertà globale (8,30 dollari al giorno)¹⁸, mentre la loro ricchezza aggregata vale 26 volte l'ammontare necessario a riportare alla soglia di 3 dollari al giorno chiunque viva sotto tale livello di povertà estrema¹⁹.

È evidente che viviamo in un mondo caratterizzato da forti disuguaglianze e precarietà. Al culmine della pandemia di COVID19, la disuguaglianza globale ha registrato il maggiore aumento mai verificatosi

dal 1990, determinato in gran parte dal crescente divario tra Paesi ad alto e basso reddito, segnando un'inversione di tendenza dopo trent'anni di contrazione²⁰. Sebbene il divario abbia poiricominciato a ridimensionarsi, rimane comunque estremamente elevato e le tensioni commerciali minacciano ora di acuirlo ulteriormente²¹.

All'interno di molti Paesi, sia ad alto che a basso reddito, si riscontra un divario persistente o crescente tra i più ricchi e il resto della popolazione: oltre i 3/4 della popolazione mondiale (77,8%) vivono in Paesi in cui il divario di ricchezza tra l'1% più ricco e il 50% più povero è rimasto invariato o è cresciuto tra il 2022 e il 2023²². In media, una persona appartenente all'1% più ricco globale possiede una ricchezza 8.251 volte superiore a quella di una persona appartenente al 50% più povero²³.

La metà più povera dell'umanità detiene solo lo 0,52% della ricchezza mondiale, mentre l'1% più ricco ne possiede il 43,8%²⁴.

**La metà PIÙ POVERA dell'umanità
detiene solo lo **0,52%** della
RICCHEZZA MONDIALE**
mentre L'1% PIÙ RICCO
NE POSSIEDE IL **43,8%²⁴**

A detenere la maggior parte della ricchezza mondiale sono gli uomini, mentre solo il 13% della ricchezza complessiva dei miliardari è in mano alle donne²⁵. Questa disparità di ricchezza, in aumento, contribuisce a minare i progressi compiuti nella lotta alla disuguaglianza di genere, insieme ad altre tendenze come la promozione della famiglia "tradizionale" che, spesso sotto il pretesto di "proteggere le donne"²⁶, rischia solo di rafforzare ulteriormente uno squilibrio di potere patriarcale, minando i diritti delle donne e delle persone con altro orientamento sessuale²⁷.

BOX 1.2

QUANDO TROPPO È TROPPO? LA PROPOSTA DI UNA SOGLIA PER LA RICCHEZZA ESTREMA

La rinomata filosofa politica Ingrid Robeyns ha proposto di introdurre un limite legale alla ricchezza estrema. La sua proposta, nota come "limitarismo", sostiene che oltre un certo punto la ricchezza privata diventa moralmente ingiustificabile e politicamente pericolosa²⁸. Nove dollari su dieci della ricchezza pubblica e privata creata dal 1980 sono ricchezza privata e solo un dollaro è ricchezza pubblica²⁹.

Proprio come si definisce una soglia di povertà per identificare quando qualcuno ha troppo poco, bisognerebbe anche definire una soglia per quando qualcuno ha troppo: una "soglia di ricchezza estrema"³⁰. Robeyns sottolinea che la ricchezza estrema non si origina in un vuoto: è determinata dalla famiglia di origine, dal caso e dalle istituzioni sociali (leggi, mercati, infrastrutture). Poiché molte opportunità di accumulare la ricchezza sono determinate dalle istituzioni economiche e politiche, è anche legittimo che la società regoli la quantità di ricchezza detenuta dalle persone. Allo stesso modo in cui i governi regolano l'inquinamento per limitare i danni alle persone e al pianeta, dovrebbero anche affrontare le concentrazioni esorbitanti di capitale che hanno un impatto negativo sul mondo.

Robeyns sostiene che gli attuali, estremi, livelli di disuguaglianza economica rappresentano una grave minaccia per i principi democratici.

Un piccolo gruppo di individui ultra-ricchi può influenzare le elezioni, plasmare le leggi e esercitare pressioni sui governi, minacciando di trasferire il proprio capitale all'estero. L'uguaglianza politica non può sopravvivere in un mondo con potere economico illimitato. Robeyns valuta pertanto come opportuno porre un limite legale alla ricchezza.

Nel contesto dei Paesi Bassi, Robeyns ha suggerito una soglia di 10 milioni di euro:

oltre tale soglia la ricchezza dovrebbe essere fortemente tassata e reindirizzata a fini pubblici. L'obiettivo non è quello di raggiungere l'uguaglianza assoluta, ma di prevenire la perniciosa concentrazione di potere economico che compromette la democrazia e mina l'equità. Un terzo dei milionari intervistati nel 2024 per conto dei *Patriotic Millionaires* si è espresso favorevolmente rispetto a una soglia di ricchezza estrema di 10 milioni di dollari³¹.

1.2 FARE I CONTI CON LA POVERTÀ: LA QUOTIDIANA REALTÀ PER MILIARDI DI PERSONE

A livello globale, il tasso di riduzione della povertà ha subito un forte rallentamento, fino a quasi arrestarsi: i livelli di povertà sono sostanzialmente quelli del 2019 e la povertà estrema è nuovamente in aumento in Africa. I recenti aggiornamenti dei dati della Banca Mondiale indicano che i livelli di povertà sono anche più alti di quanto stimato in precedenza³². Nel 2022, quasi la metà della popolazione mondiale (48%), ovvero 3,83 miliardi di persone, viveva in condizioni di povertà³³, 258 milioni di persone in più rispetto alle stime precedenti. Se le traiettorie attuali rimarranno invariate e la crescita economica non manifesterà un carattere più inclusivo, nel 2050 un terzo della popolazione mondiale, ovvero 2,9 miliardi di persone, vivrà ancora in condizioni di povertà³⁴.

Se da un lato i super ricchi accumulano trilioni di dollari e consolidano un sistema oligarchico, dall'altro lato miliardi di persone si trovano costrette ad affrontare povertà,

fame e morte per malattie del tutto prevenibili, vittime di un sistema economico ingiusto che non opera a loro favore. Enormi profitti vanno a ricchi imprenditori e azionisti, mentre i lavoratori sono schiacciati da bassi salari e dall'inflazione. Negli ultimi decenni, i salari hanno subito una forte stagnazione³⁵, mentre i prezzi dei generi alimentari, dell'energia, degli alloggi e di altri beni di prima necessità sono aumentati, portando a una crisi permanente di accessibilità economica per molte persone. Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), sebbene almeno 95 Paesi abbiano aumentato i salari minimi legali nel 2022, in uno su quattro di tali Paesi ciò è stato sufficiente solo a compensare l'aumento del costo della vita. In 88 Paesi il salario minimo è aumentato in termini reali nel 2023, ma nella maggior parte dei casi l'aumento non è stato sufficiente a compensare le perdite reali registrate nei due anni precedenti³⁶.

A partire dal 2021 si è verificata una crescita dei prezzi dei generi alimentari più marcata rispetto ad altri beni e servizi e di gran lunga superiore alla crescita dei salari³⁷. L'impennata del prezzo del cibo sta comportando un onere eccessivo per le persone che vivono in condizioni di povertà, le cui spese per i prodotti alimentari hanno un'incidenza elevatissima sul reddito familiare³⁸. Nel 2024, circa 2,3 miliardi di persone si trovavano in una situazione di grave o moderata insicurezza alimentare, in aumento di 335 milioni rispetto al 2019³⁹.

A subire impatti ancora più severi sono spesso le donne, le persone razzializzate e quelle con disabilità, alla cui condizione di povertà si aggiungono gravi forme di esclusione, emarginazione e riduzione degli spazi di partecipazione e protesta⁴⁰. Le donne e le persone razzializzate predominano nei lavori meno retribuiti e meno tutelati. A livello globale, la quota di reddito da lavoro degli uomini è 2,4 volte superiore a quella delle donne che si attesta ad appena il 29%⁴¹, eppure le donne danno un contributo significativo all'economia globale svolgendo la maggior parte del lavoro di cura non retribuito che a sua volta compromette ulteriormente le loro opportunità di sostentamento. Si stima che le donne svolgano ogni giorno 12,5 miliardi di ore di lavoro di cura non retribuito, aggiungendo almeno 10,8 trilioni di dollari di valore all'economia globale, un ammontare tre volte superiore a quello dell'industria tecnologica globale nel 2020⁴².

A risentire pesantemente di tagli e di politiche orientate alla privatizzazione sono anche i servizi pubblici con pesanti conseguenze per le persone in condizioni di maggiore vulnerabilità che non possono permettersi costi elevati per l'abitazione, per la scuola dei propri figli o per le cure mediche. Attualmente, 2,8 miliardi di persone in tutto il mondo non dispongono di un alloggio adeguato e 1,12 miliardi vivono in

baraccopoli e insediamenti informali⁴³.

Nei Paesi a basso reddito, il 33% dei bambini e dei giovani in età scolare non frequenta la scuola⁴⁴ e, nei Paesi a basso e medio-basso reddito, i bambini che appartengono al 20% meno abbiente hanno una probabilità da quattro a cinque volte maggiore di non frequentare la scuola rispetto a quelli che appartengono al 20% più ricco⁴⁵. In molti Paesi i target educativi in termini di accesso, completamento del ciclo di studi e risultati dell'apprendimento non vengono raggiunti⁴⁶. Sebbene i tassi di alfabetizzazione globali siano migliorati negli ultimi due decenni, 754 milioni di adulti nel 2024 erano ancora analfabeti, con le donne che rappresentavano il 63% del totale⁴⁷. Anche per coloro che frequentano la scuola, gli investimenti inadeguati in istruzione comportano aule sovraffollate, un numero ridotto di insegnanti e una carenza di materiali didattici.

Dopo decenni di progressi, la copertura sanitaria universale è in una fase di stallo⁴⁸ e l'onere delle spese sanitarie a carico dei cittadini grava pesantemente sulle famiglie a basso reddito: il 58,5% del quintile più povero a livello globale affronta difficoltà finanziarie per curarsi, rispetto all'8,7% del quintile più ricco⁴⁹. Nel frattempo, le grandi aziende farmaceutiche e le compagnie di assicurazione sanitaria, molte delle quali destinatarie di qualche forma di finanziamento pubblico⁵⁰, registrano profitti colossali e distribuiscono utili stratosferici ai loro ricchi proprietari e azionisti⁵¹ (sono quasi cinquanta nell'ultimo anno i nuovi miliardari nel settore sanitario e farmaceutico)⁵², mentre la ricerca, le infrastrutture e i salari della forza lavoro continuano a essere sotto-finanziati.

A pesare ulteriormente sulle finanze dei Paesi del Sud è la profonda crisi del debito, causata da alti tassi di interesse e dal peggioramento delle condizioni economiche.

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), 3,4 miliardi di persone vivono in Paesi che spendono più per il pagamento degli interessi che per l'istruzione e la sanità⁵³. In Africa, la spesa per il servizio del debito è in media superiore del 150% alla spesa complessiva per l'istruzione, la sanità e la protezione sociale⁵⁴.

Le misure di austerità, regolarmente sollecitate e imposte dal Fondo Monetario Internazionale (FMI)⁵⁵, svuotano i bilanci pubblici e inducono i Paesi a basso reddito a ridurre la spesa per i servizi essenziali, senza riuscire ad attuare o aumentare in modo significativo la tassazione

sui cittadini più ricchi o sulle corporation. A ciò si aggiunge il taglio degli aiuti da parte dei Paesi ricchi in modo più drastico e rapido che mai. A livello globale, si prevede che gli aiuti diminuiranno fino al 17% nel 2025, aggravando il calo del 9% registrato nel 2024⁵⁶. Secondo alcune stime, gli attuali drastici tagli ai finanziamenti – e la chiusura di USAID⁵⁷ – potrebbero causare oltre 14 milioni di morti in più entro il 2030, con una media di oltre 2,4 milioni di morti all'anno dal 2025 fino alla fine del decennio. Queste stime includono 4,5 milioni di bambini in età inferiore ai cinque anni, ovvero oltre 700.000 morti infantili all'anno⁵⁸.

1.3 DALLA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA ALLA DISUGUAGLIANZA POLITICA: UN'ÉLITE OLIGARCHICA AL POTERE

È ampiamente dimostrato e riconosciuto che l'estrema disuguaglianza economica è profondamente dannosa per le persone e il pianeta⁵⁹.

L'attuale boom dei miliardari mette in luce uno dei suoi effetti particolarmente corrosivi: il divario tra ricchi e poveri sta alimentando la disuguaglianza politica, sta creando una classe di individui con un accesso smisurato al potere e un diretto controllo sulle nostre economie e società, accanto a una maggioranza politicamente povera i cui diritti e la cui voce sono soppressi in molti Paesi. Quando un miliardario compra un politico, un giornale o l'impunità dalla giustizia, esercita un'enorme influenza sul nostro futuro, minando la libertà politica ed erodendo i diritti di tutti noi.



È PROFONDAMENTE DANNOSA
PER LE PERSONE
E IL PIANETA

BOX 1.3

DISUGUAGLIANZA, EROSIONE DEI DIRITTI E AUMENTO DELL'AUTORITARISMO

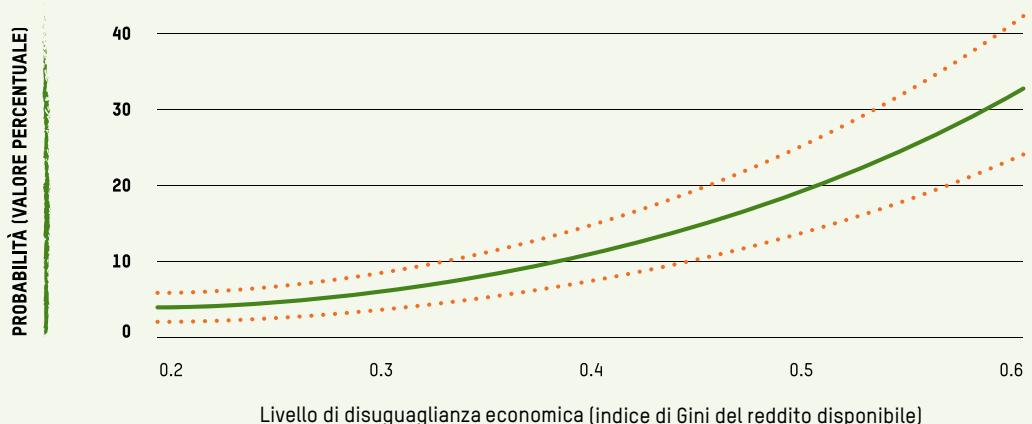
La disuguaglianza economica gioca un ruolo chiave nell'erosione dei diritti e della libertà politica e crea un terreno fertile per l'autoritarismo. Studi accademici hanno mostrato come all'aumento della disuguaglianza sia associato un rischio maggiore di indebolimento della democrazia⁶⁰. La crescita delle disparità costituisce uno

degli elementi più significativi nelle previsioni di un regresso democratico⁶¹. Uno studio approfondito, che ha esaminato 23 episodi di erosione democratica in 22 Paesi⁶², ha rilevato come i Paesi più diseguali sono fino a sette volte più esposti a questo rischio rispetto ai Paesi più egualitari (vedi Figura 1.2).

FIGURA 1.2

Livelli più elevati di disuguaglianza economica sono associati a maggiori rischi di erosione democratica

— Probabilità di erosione democratica
····· Intervallo di confidenza



Fonte: E. G. Rau e S. Stokes. Income inequality and the erosion of democracy in the twenty-first century⁶³

Il modello prevede che un Paese più egualitario come la Svezia ha una probabilità di regredire dal punto di vista democratico del 4%, mentre gli Stati Uniti, con un livello di disuguaglianza più elevato, hanno una probabilità dell'8,4% e un Paese altamente diseguale come il Sudafrica un rischio del 31%. La regressione democratica si verifica attraverso molteplici meccanismi di rinforzo. La disuguaglianza mina la

fiducia nelle istituzioni⁶⁴, alimenta la polarizzazione politica⁶⁵ e riduce la partecipazione politica dei cittadini meno abbienti⁶⁶. Tutto ciò aumenta la capacità delle élite ricche di dominare il processo decisionale e di appropriarsi delle istituzioni democratiche⁶⁷. Può anche incoraggiare i governi a eliminare o indebolire diritti e libertà conquistati con fatica e aprire la porta all'autoritarismo, come sta attualmente accadendo in

diversi Paesi del mondo⁶⁸. Nel 2024, la libertà di espressione è stata limitata in un quarto dei Paesi del mondo⁶⁹. Secondo Freedom House, il 2024 è stato il diciannovesimo anno consecutivo di declino globale, con oltre 60 Paesi che hanno registrato una contrazione dei diritti politici e delle libertà civili⁷⁰. Quasi tre quarti della popolazione mondiale

vive oggi sotto un regime autocratico e meno del 3% vive in Paesi con uno spazio civico aperto⁷¹. E la spirale discendente continua: 42 Paesi stanno subendo un processo di "autocratizzazione"⁷². Tra il 2018 e il 2024, il numero di persone che vivono in Paesi con uno spazio civico chiuso o represso è aumentato del 67%⁷³.

Nel 2025 abbiamo assistito all'insediamento di un presidente miliardario negli Stati Uniti, affiancato da un'amministrazione che include diversi miliardari⁷⁴. Il tutto è stato sostenuto e finanziato dall'uomo più ricco del mondo, Elon Musk⁷⁵, che è diventato il braccio destro del presidente Donald Trump prima della sua spettacolare caduta in disgrazia⁷⁶.

Gli eventi del 2025 hanno reso dolorosamente chiaro un concetto: i super ricchi non solo hanno accumulato più ricchezza di quanta ne potrebbero mai spendere, ma hanno anche utilizzato questa ricchezza per assicurarsi il potere politico necessario a plasmare le regole che guidano le nostre economie e a governare. La conquista del potere politico è avvenuta principalmente comprando la politica, investendo nella legittimazione del potere dell'élite e occupando direttamente le istituzioni⁷⁷.

Perché le politiche fortemente sostenute dalla maggioranza della popolazione cadono nel vuoto? Se almeno l'80% della popolazione mondiale desidera che il proprio governo adotti misure più incisive in materia di cambiamenti climatici⁷⁸, perché il mondo è così lontano dal raggiungimento degli obiettivi climatici concordati? Quando l'opinione pubblica sostiene in modo schiaccIANTE un'imposta sui patrimoni dei super ricchi⁷⁹, perché l'80%

del gettito fiscale proviene dalle persone comuni, mentre le imposte sul patrimonio rappresentano solo il 4% delle entrate erariali globali⁸⁰? Quando la maggioranza delle persone nel mondo afferma che il divario tra ricchi e poveri è un problema molto serio⁸¹, perché ci troviamo sulla buona strada di avere cinque trilionari entro un decennio, mentre il numero assoluto di persone che vivono in povertà è rimasto pressoché invariato dal 1990⁸²?

Gran parte delle risposte a queste domande risiede nell'influenza che i super ricchi esercitano sui politici: da tempo i miliardari utilizzano la loro immensa ricchezza per "comprare" politici e partiti, sovertendo il potere della maggioranza a favore di un sistema ingiusto basato sul principio "un dollaro, un voto"⁸³. La World Values Survey ha rilevato che quasi la metà delle persone intervistate condivide l'affermazione che "i ricchi spesso comprano le elezioni" nel proprio Paese⁸⁴.

È inoltre evidente che società caratterizzate da elevati livelli di diseguaglianza adottano politiche che rafforzano ulteriormente il divario economico e di potere, favorendo gli interessi dei più ricchi rispetto al resto della popolazione. I dati provenienti da 136 Paesi suggeriscono che, con l'aumentare della disparità nella distribuzione delle risorse economiche, aumenta anche quella del potere

politico, portando a politiche che riflettono maggiormente le preferenze dei gruppi a reddito più elevato rispetto a quelle dei gruppi a reddito più basso⁸⁵. Le grandi corporation esercitano inoltre pressioni (direttamente o tramite associazioni di categoria) a favore degli interessi dei loro ricchi proprietari e azionisti al fine di massimizzare i profitti, ottenendo risultati notevoli. Uno studio di Oxfam ha esaminato diversi metodi di influenza politica in America Latina, rivelando come i gruppi di interesse siano spesso in grado di esercitare

un'influenza sulla gestione, se non sulla definizione stessa, delle politiche fiscali⁸⁶.

Nell'Unione Europea, 14 delle 20 organizzazioni con il maggior numero di incontri con i rappresentanti politici europei hanno interessi commerciali⁸⁷. Negli Stati Uniti, le aziende associate ai 10 uomini più ricchi del mondo hanno speso 88 milioni di dollari in attività di lobbying nel 2024, una cifra superiore a quella spesa complessivamente da tutti i sindacati (55 milioni di dollari)⁸⁸.

Negli Stati Uniti, **LE AZIENDE ASSOCIATE
AI 10 UOMINI PIÙ RICCHI DEL MONDO**

HANNO SPESO 88 MILIONI DI DOLLARI

in **ATTIVITÀ DI LOBBYING** nel 2024,
una cifra superiore a quella spesa
complessivamente **DA TUTTI I SINDACATI**

CHE AMMONTAVA A 55 MILIONI DI DOLLARI⁸⁸

Per decenni, le élite economiche hanno sistematicamente utilizzato la loro influenza politica ed economica per cercare di bloccare riforme fiscali progressiste e trarre profitto dalla privatizzazione. Ad esempio, Bernard Arnault, l'uomo più ricco di Francia e proprietario dell'impero dei beni di lusso LVMH (Moët Hennessy Louis Vuitton), nonché di testate giornalistiche come Les Echos e Le Parisien, si è recentemente espresso con forza contro l'introduzione di uno standard di tassazione minima per i centi-milionari francesi, che ha guadagnato slancio nel Paese e che lo riguarderebbe direttamente⁸⁹.

Il fenomeno delle "porte girevoli", che vede le élite politiche ed economiche alternare cariche apicali nel settore pubblico a cariche altrettanto apicali nel settore privato e viceversa, rende i confini tra pubblico e privato ancora più sfumati. Ad esempio, nel Regno Unito, tra il 2017 e il

2022 quasi un terzo delle posizioni lavorative ricoperte da ex ministri e alti funzionari presentava una significativa sovrapposizione con il loro precedente incarico politico⁹⁰. Forti indizi sull'UE suggeriscono che la nomina di ex funzionari influisce in modo significativo sulla definizione dell'agenda politica⁹¹. In Nigeria, Aliko Dangote, l'uomo più ricco dell'Africa, è stato uno dei beneficiari, all'inizio degli anni 2000, della privatizzazione delle imprese pubbliche, in particolare nel settore del cemento. Dangote gode di uno stretto rapporto con il presidente del Paese, essendo un suo grande donatore⁹² e consigliere politico⁹³. Detiene un "quasi monopolio" sul cemento in Nigeria, un potere di mercato senza precedenti in tutta l'Africa⁹⁴ e ha beneficiato di ampie esenzioni fiscali: nonostante margini di profitto dell'86% nel 2016, Dangote Cement ha pagato un'aliquota fiscale effettiva di appena il 2%⁹⁵.

In Argentina, l'uomo più ricco del Paese, Marcos Galperin, è un sostenitore dichiarato del presidente Milei⁹⁶. In un contesto di massicci tagli al bilancio in Argentina, la "Mercado Libre" di Galperin – la più grande azienda argentina e il più grande rivenditore online dell'America Latina – è stata la principale beneficiaria di agevolazioni fiscali nazionali, per un totale di 247 milioni di dollari negli ultimi tre anni⁹⁷.

Oggi, i miliardari dominano i media e i social media, che sono diventati più concentrati, con singole aziende che possiedono una molteplicità di media di largo consumo. Delle 10 più grandi corporation nel settore dei media e della stampa, 7 hanno proprietari miliardari⁹⁸. Alcuni, come Rupert Murdoch⁹⁹, hanno fatto fortuna grazie ai media, mentre altri hanno acquistato mezzi di informazione. È il caso del Washington Post acquistato da Jeff Bezos, di Twitter, comprato da Elon Musk¹⁰⁰, del Los Angeles Times, acquistato da Patrick Soon-Shiong¹⁰¹ e dell'acquisto di quote rilevanti dell'Economist da parte di un consorzio di miliardari¹⁰². Una tale concentrazione della proprietà dei media e dei social media costituisce una minaccia diretta alla libertà politica e rende pochi individui estremamente potenti. Basti pensare che ogni giorno, le persone in tutto il mondo trascorrono 11,8 miliardi di ore consumando contenuti sulle piattaforme di social media fondate da miliardari¹⁰³. Nella metà dei Paesi e dei territori valutati dal World Press Freedom Index, la maggioranza degli intervistati ha riferito che i proprietari dei media limitano "sempre" o "spesso" l'indipendenza editoriale dei loro organi di informazione¹⁰⁴.

A fondamento di una società libera vi è la libertà dei media: i mezzi di informazione svolgono un ruolo essenziale nel richiamare i potenti, in particolare i politici e le grandi aziende, a rispondere delle loro azioni. Se i potenti ne diventano proprietari, acquisiscono enormi spazi per influenzare il dibattito pubblico,

allineandolo ai propri interessi: il ruolo dei media ne risulta fortemente compromesso. Ridurre il numero di fonti di informazione limita la portata delle prospettive a cui l'opinione pubblica è esposta, deteriorando ulteriormente la qualità del dibattito pubblico¹⁰⁵.

L'ascesa dell'intelligenza artificiale generativa, in grado di produrre testi, immagini, audio e video che sembrano autentici, minaccia di aggravare ulteriormente questa situazione precaria, incrementando la disinformazione e la diffusione di notizie false. E mentre i miliardari proprietari dei media espandono i propri interessi nel campo dell'intelligenza artificiale e fanno pressione sui propri potenti amici per ottenere misure di deregolamentazione tecnologica, la fiducia nella stampa rischia di deteriorarsi ulteriormente¹⁰⁶. Questi problemi riguardano ora anche i social media, su cui un terzo delle persone si informa almeno una volta alla settimana¹⁰⁷. La disinformazione e la cattiva informazione sui social, prodotte tanto dagli internauti quanto dall'intelligenza artificiale, non solo si diffondono facilmente, ma sono anche incoraggiate dagli algoritmi per massimizzare i profitti.

Stiamo anche assistendo alla rimozione delle barriere contro l'odio e la disinformazione sui social media. Dopo l'elezione del presidente Trump negli Stati Uniti, le aziende tecnologiche hanno indebolito le misure volte a prevenire la diffusione dell'incitamento all'odio. Con il pretesto della libertà di espressione, sia Meta (proprietaria di Facebook, WhatsApp e Instagram), posseduta dal miliardario Mark Zuckerberg, sia X (precedentemente Twitter), acquistata nel 2022 da Elon Musk, hanno revocato le misure volte a prevenire la diffusione dell'odio e della disinformazione¹⁰⁸.

Uno studio dell'Università della California-Berkeley, ha rilevato che nei mesi successivi all'acquisizione di X da parte di Elon Musk, i tassi di incitamento all'odio sono aumentati

di circa il 500%¹⁰⁹. Ora più che mai, i miliardari possono influenzare ciò che le persone pensano e quello in cui credono¹¹⁰. I super ricchi sono anche in prima linea nell'esercizio diretto del potere politico. Ciò sta accadendo a livello locale, nazionale e globale: non è insolito vedere presidenti miliardari o super ricchi nominati membri di gabinetto o assumere altre cariche politiche. Un articolo del 2023 ha rilevato che oltre l'11% dei miliardari del mondo ha ricoperto o cercato di ricoprire cariche politiche¹¹¹. Oxfam stima che i miliardari abbiano almeno 4.000 volte più probabilità di ricoprire cariche politiche rispetto alle persone comuni¹¹². I politici miliardari concentrano le loro ambizioni politiche su posizioni influenti, hanno una solida esperienza nel vincere le

elezioni e sono più presenti nelle autocratie che nelle democrazie¹¹³. La percentuale della popolazione mondiale che vive in autocratie è aumentata di quasi il 50% tra il 2004 e il 2024; mentre solo tre persone su dieci vivono oggi in democrazie, rispetto a una su due nel 2004¹¹⁴.

LA PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE CHE VIVE IN AUTOCRAZIE

È AUMENTATA DI QUASI IL 50%
TRA IL 2004 E IL 2024

mentre solo 3 PERSONE SU 10 VIVONO OGGI IN DEMOCRAZIE,
rispetto a 1 SU 2 nel 2004¹¹⁴

BOX 1.4

DAL GLOBALE AL LOCALE: L'ÉLITE SUPER RICCA CON UN'INFLUENZA SMISURATA SULLA POLITICA

Il dominio dei super ricchi è rintracciabile a vari livelli: dal globale al locale viene esercitato in diverse modalità per piegare le politiche ai propri interessi e continuare ad accumulare enormi profitti. Di seguito una selezione di esempi emblematici.

■ A LIVELLO LOCALE

A Colón, in Messico, Diego Fernández de Cevallos ha ottenuto l'esonero dal pagamento di 971,8 milioni di pesos (53 milioni di dollari) di tasse sulla proprietà da parte del suo compagno di partito e sindaco, Alejandro Ochoa Valencia¹¹⁵.

A San Francisco, negli Stati Uniti, i miliardari del settore tecnologico e gli investitori di rischio (venture capitalists) hanno creato un network di "denaro grigio" per promuovere l'adozione di politiche

più favorevoli al settore privato da parte dell'amministrazione comunale¹¹⁶.

■ A LIVELLO NAZIONALE

In Danimarca, le famiglie più ricche hanno esercitato un'influenza significativa sulla riforma dell'imposta di successione, fondando la rete "Growth in Generations" (Vækst i Generationer) con l'obiettivo di condizionare il trattamento fiscale di quote di società donate o lasciate in eredità¹¹⁷. Il network è riuscito a raggiungere uno dei propri obiettivi nel 2024, quando l'aliquota dell'imposta sul passaggio generazionale di (quote di) imprese è stata ridotta, per gli eredi di primo ordine, dal 15% al 10%¹¹⁸.

In Malawi, Thom Mpinganjira è stato condannato a nove anni di carcere per corruzione dopo aver tentato di influenzare

i giudici affinché si pronunciassero a favore di una causa elettorale del 2019; successivamente è stato rilasciato su cauzione e, al 2025, il caso rimane sospeso¹¹⁹. Durante questo periodo è diventato il primo miliardario (in dollari) del Paese¹²⁰.

■ A LIVELLO GLOBALE

Alla COP28 delle Nazioni Unite, c'erano 34 miliardari registrati come delegati, un quarto dei quali ha fatto fortuna grazie a industrie altamente inquinanti come quelle del

petrolio e del gas, minerarie o chimiche¹²¹. Quattro dei miliardari presenti avevano dei "badge di partito" che consentivano loro di accedere alla Blue Zone, l'epicentro del processo decisionale sulle politiche e sugli accordi internazionali in materia di clima. In UE un think tank statunitense con finanziamenti opachi legati a fondazioni conservatrici o libertarie, spesso create da proprietari o azionisti di riferimento di grandi corporation, è stato invitato a essere membro di un gruppo consultivo in materia fiscale della Commissione UE¹²².

1.4 LA RISPOSTA REPRESSIVA DEI GOVERNI AL MALESSERE SOCIALE CHE AVANZA

Come due elementi instabili, la libertà politica e l'estrema disuguaglianza non possono coesistere a lungo¹²³. La concentrazione di ricchezza estrema rende pochi individui politicamente potenti e influenti, mentre la povertà economica di ampie fasce della popolazione tende a tradursi in povertà politica: quando si è poveri, gli ostacoli per la partecipazione a processi decisionali e alla vita pubblica diventano spesso insormontabili. Ne deriva una limitata capacità di influenzare le politiche, di godere dei propri diritti e di plasmare il proprio futuro. Questa disuguaglianza politica è aggravata da altre disuguaglianze.

Le persone che versano in condizione di povertà non hanno il tempo e il denaro necessari per partecipare pienamente alla vita politica, soprattutto quando devono svolgere più lavori e la loro stessa esistenza è appena

al limite della sopravvivenza. Le donne, in particolare, soffrono di una grave carenza di tempo a causa delle maggiori responsabilità di cura che sono costrette ad assumersi¹²⁴ e devono affrontare ulteriori ostacoli dati da discriminazioni, stereotipi sociali e norme istituzionali che ne limitano partecipazione e voce¹²⁵ e ne riducono l'impegno in politica.

Le persone appartenenti a gruppi razzializzati o minoranze oppresse che vivono in condizioni di povertà affrontano problemi simili e hanno ancora meno opportunità di esprimere le proprie opinioni politiche o di esercitare influenza politica¹²⁶.

La povertà politica è un problema grave e pericoloso, ma non è inevitabile per le persone con minori risorse economiche. Ricerche condotte in America Latina dimostrano che le persone che vivono in condizioni di povertà

possono avere una voce politica significativa quando esistono organizzazioni della società civile forti, partiti politici in grado di mobilitare e rappresentare i loro interessi, una solida competizione elettorale e istituzioni democratiche ben funzionanti. Insieme, questi elementi creano opportunità di partecipazione che possono superare i limiti delle risorse disponibili¹²⁷.

Negli ultimi dodici mesi, in tutto il mondo sono scoppiate oltre 142 proteste antigovernative di portata significativa¹²⁸. Si stima che tra il 2009 e il 2019 il numero di proteste di massa (con oltre 10.000 partecipanti) abbia registrato un aumento annuo dell'11,5%, soprattutto in Medio Oriente e Nord Africa e, con un tasso di crescita ancor più rapido, in Africa subsahariana¹²⁹. Uno studio condotto su 2.809 proteste in 101 Paesi tra il 2006 e il 2020 ha identificato come principale motore del dissenso i fallimenti della rappresentanza politica e in seconda battuta la giustizia economica (nella cui definizione ricadono le problematiche legate alla disuguaglianza e all'austerità)¹³⁰. Le persone, in particolare i giovani, sono sempre meno disposte ad accettare la disuguaglianza e la corruzione e stanno ricorrendo alla mobilitazione di massa e alla protesta. La Generazione Z è stata in prima linea nel 2025 in molte lotte nazionali. I governi hanno spesso risposto con la repressione o con concessioni parziali invece di introdurre cambiamenti sistematici significativi.

I governi non si limitano a scegliere la repressione, ma possono anche stigmatizzare sistematicamente e trasformare in capri espiatori le minoranze, con il sostegno di partiti di estrema destra e delle piattaforme mediatiche che sono spesso di proprietà o fortemente finanziate dai super ricchi.

I migranti sono un bersaglio particolare. In molti Paesi vengono trasformati in capri espiatori per una serie di mali sociali, tra cui la criminalità, la riduzione delle prestazioni sociali e l'aumento del costo della vita, alimentando discorsi d'odio e razzismo. Una tattica per distrarre dai problemi reali.

Vi è inoltre una tendenza diffusa, a livello globale, dilimitare l'operato delle organizzazioni della società civile (OSC)¹³¹ attraverso onerose misure amministrative (come ad esempio la ri-registrazione forzata), ostacoli all'accesso ai finanziamenti o divieti di svolgere attività di advocacy¹³². Si assiste a un crescente ricorso a nuovi quadri giuridici restrittivi che limitano l'uso di finanziamenti esteri e stigmatizzano le OSC come "agenti stranieri". Vengono chiusi spazi di partecipazione e messe a tacere o escluse le voci dei cittadini, facendo ricorso a normative anti-terrorismo e altre disposizioni di legge per controllare, ostacolare e persino criminalizzare organizzazioni e attivisti¹³³.

Negli ultimi dieci anni, degli oltre 6.400 attacchi a livello globale contro i difensori dei diritti umani che documentavano i danni causati dalle corporation, l'89% ha riguardato i difensori del clima, della terra e dell'ambiente. A essere colpiti in modo sproporzionato sono state le popolazioni indigene: nonostante rappresentino solo il 6% della popolazione mondiale, hanno subito il 21% degli attacchi¹³⁴. Global Witness riporta come nel 2023 almeno 196 persone siano state uccise per aver "difeso i diritti umani, la loro terra e il nostro ambiente"¹³⁵. Nel 2024, a livello globale, i più colpiti sono stati i difensori dei diritti delle donne, dei diritti LGBTQI+, chi ha denunciato le violazioni dei diritti umani nei conflitti, i movimenti per i diritti umani e i diritti ambientali¹³⁶.

BOX 1.5

LA STORIA DI TOM E LA PROTESTA DEI KENYOTI NONOSTANTE LA REPRESSIONE

Nel mese di luglio 2024, Tom¹³⁷ si è unito a migliaia di manifestanti nel centro di Nairobi per protestare contro il Governo per l'aumento delle tasse per la popolazione, il caro-vita e i livelli di disuguaglianza acuiti dalla crisi del debito¹³⁸.

Faceva parte di un gruppo pacifico che cantava e scandiva slogan. I manifestanti sono stati attaccati da un gruppo di poliziotti in borghese armati di pistole. Tom è rimasto ferito e ha perso conoscenza. Si è risvegliato alcune ore dopo in un pronto soccorso dove alcuni medici volontari lo hanno medicato. Giorni dopo, poiché le sue ferite non guarivano, una scansione effettuata in un ospedale privato vicino ha rivelato che Tom aveva tre proiettili di gomma conficcati nel petto. Ha dovuto aspettare una settimana prima che i proiettili venissero rimossi, poiché la polizia stava perquisendo gli ospedali e arrestando i feriti. Alla fine Tom ha dovuto pagare una tangente alla polizia per ottenere il permesso di sottoporsi all'operazione ed evitare l'arresto. Le tangenti e l'operazione sono state finanziate da benefattori, poiché Tom non aveva un'assicurazione sanitaria che coprisse tali costi.

Per molti versi Tom è stato fortunato. La Commissione nazionale keniota per i diritti umani ha riferito che 39 persone sono state uccise durante le proteste¹³⁹ e lo Stato keniota è stato accusato di

uccidere o rapire sistematicamente le persone coinvolte nelle manifestazioni. Sono oggetto di indagine 60 casi di esecuzioni extragiudiziali, insieme a 71 casi di rapimenti e sparizioni forzate¹⁴⁰. Human Rights Watch ha anche segnalato che sono state trovate vittime torturate e mutilate¹⁴¹.

Le proteste a cui Tom ha partecipato, pur non raggiungendo tutti gli obiettivi, sono riuscite a costringere il presidente a sciogliere il governo e a ritirare il disegno di legge che avrebbe aumentato le tasse¹⁴², dimostrando il potere dei cittadini di ottenere un cambiamento.

A luglio 2025, nel primo anniversario delle proteste, sono state uccise ancora più persone rispetto all'anno precedente e il presidente ha ordinato alla polizia di sparare alle gambe dei manifestanti¹⁴³. Nonostante il pericolo, Tom è tornato a protestare, determinato a continuare a lottare per un Paese migliore:



*Se la protesta fosse domani, ci tornerei.
Stiamo lottando per la nostra vita.
Stiamo lottando per un Kenya migliore.
Se non lo facciamo ora, chi altro lo farà?*



BOX 1.6

'NO KINGS' DAY - UNA DELLE PIÙ GRANDI PROTESTE NELLA STORIA STATUNITENSE

L'anno 2025 è stato caratterizzato da una crescita incredibile della concentrazione di ricchezza e potere, proprio come aveva presagito il presidente uscente Joseph Biden: *"in America sta prendendo forma un'oligarchia detentrice di immane ricchezza, potere e influenza"*¹⁴⁴. Nel solo ultimo anno, la ricchezza dei 10 miliardari statunitensi più ricchi è aumentata di 698 miliardi di dollari¹⁴⁵ e il Congresso ha approvato misure che comporteranno la più grande redistribuzione alla rovescia degli ultimi decenni¹⁴⁶.

Sono stati realizzati ingenti tagli alle misure di protezione sociale e significative restrizioni dei diritti dei lavoratori, ampliando le prospettive di peggioramento delle condizioni di vita per i segmenti più fragili della popolazione¹⁴⁷. In questo contesto la rabbia sociale ha

raggiunto il culmine con milioni di persone scese in piazza a giugno e a ottobre, sotto lo slogan "no kings", contro la presa di potere dei miliardari e l'autocratizzazione in atto¹⁴⁸. Sono stati i più importanti giorni di protesta nella storia degli Stati Uniti cui hanno partecipato persone di ogni età e provenienza. A Milford, nel New Hampshire, la 97enne Marcie Blauner ha partecipato alla sua prima protesta, tenendo in mano un cartello che indicava la sua età, l'aver vissuto Pearl Harbor e il D-Day e in cui chiedeva: "Proteggete di nuovo la democrazia!"¹⁴⁹.

Anche di fronte a una potente oligarchia miliardaria, le persone stanno lottando per riappropriarsi di un potere al servizio del bene comune¹⁵⁰. La strada per rivendicare i nostri diritti può essere lunga, ma inizia con passi come questi.

Il mondo è a un punto critico. L'estrema concentrazione di ricchezza permette ai super ricchi di manipolare i processi democratici e le regole del gioco dell'economia, rafforzando le proprie posizioni attraverso un'influenza diretta sulla politica e i media. Allo stesso tempo, miliardi di persone affrontano difficoltà evitabili, subiscono l'erosione dei diritti civili, sociali e politici con spazi civici ristretti e il dissenso e la protesta repressi in molte parti del mondo.

L'estrema disuguaglianza sta ostacolando la libertà politica e i diritti umani della maggioranza dei cittadini. L'abuso di potere si alimenta della disuguaglianza economica in un circolo vizioso ampiamente riconosciuto, anche tra le file dei super ricchi. Nel 2024, un

sondaggio condotto su oltre 2.300 milionari dei Paesi del G20 ha rilevato che quasi tre quarti di loro sono favorevoli a un aumento delle tasse per i miliardari e oltre la metà ritiene che la ricchezza estrema sia una "minaccia per la democrazia"¹⁵¹. Un sondaggio condotto in 36 Paesi ha rilevato come "l'eccessiva influenza politica dei ricchi" sia ritenuta tra i principali motori delle disuguaglianze economiche: l'86% degli intervistati si è dichiarato d'accordo o fortemente d'accordo con tale affermazione¹⁵².

I governi hanno il dovere e la responsabilità di ridurre drasticamente la disuguaglianza economica e politica, di porre fine all'oligarchia e di favorire il rafforzamento della partecipazione politica dei cittadini.

QUANDO LA DISUGUAGLIANZA ERODE LA DEMOCRAZIA: RIFLESSIONI SUL CONTESTO ITALIANO



***Dobbiamo scegliere.
Possiamo avere la democrazia oppure
possiamo avere la ricchezza concentrata
in poche mani. Ma non possiamo
avere queste due cose assieme.***



Questa nota è ampiamente citata frase, pronunciata quasi un secolo fa dal giurista, costituzionalista e giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti, Louis Brandeis, è spesso evocata, ai giorni nostri, per discutere l'aumento delle disuguaglianze economiche e i loro effetti sullo stato di salute delle democrazie. A maggior ragione in un momento storico in cui la democrazia non è più vista, in tante parti del mondo, come un ideale cui ispirarsi e, in altre, dove è formalmente presente, viene svuotata di senso attraverso pratiche quotidiane che di democratico hanno ben poco.

Elevate disuguaglianze rappresentano il fallimento della democrazia: corrodono il tessuto morale della società e lacerano il patto civico, il senso di appartenenza, la capacità di riconoscersi parte di un destino comune. Minacciano la coesione, disintegrando i legami sociali, la corresponsabilità morale e la fiducia

reciproca. Quella fiducia che, come ricorda l'ordinario di politica economica Vittorio Pelligra¹⁵³, rappresenta un bene relazionale che "si costruisce solo quando le vite hanno una qualche forma di prossimità e i destini non divergono in direzioni opposte". La disuguaglianza rompe tale prossimità, "fa evaporare lo spazio morale in cui ciascuno riconosce all'altro la dignità di un pari, di un concittadino", riducendo la società a un insieme di "isole separate, indifferenti e incomunicabili", a un insieme di "io" che smettono di dare valore al destino degli "altri".

Con questa sezione speciale del rapporto vogliamo esaminare l'architettura di separazione prodotta, ancora con Pelligra, dall'"acido corrosivo della disuguaglianza" e l'infragilimento democratico che ne deriva.

Nel farlo, proponiamo una lettura che, più che sulle crescenti disuguaglianze tra individui, presta attenzione specifica ai divari tra territori. Nel vasto arcipelago di *isole separate* emergono così, con prepotenza, i cosiddetti *luoghi che non contano*. Luoghi trascurati, privi di potere e prospettive economiche, in cui il disagio delle persone si trasforma in un sentimento collettivo di esclusione. Luoghi in cui la perdita di opportunità e di riconoscimento si traduce in voto di rottura contro centri e classi dirigenti percepiti come lontani e indifferenti. Luoghi, il cui malcontento è maggiormente intercettato

SEZIONE SPECIALE

da forze politiche anti-sistema, sovente con proposte di cambiamento radicale tanto illusorie quanto capaci di far presa in contesti dove lo sviluppo ristagna e la fiducia si dissolve. Delle fratture territoriali che contraddistinguono l'Italia abbiamo discusso con il sociologo Filippo Barbera, esplorando la geografia del malcontento nel nostro Paese e le strategie in grado di restituire ai territori riconoscimento, potere, autonomia e capacità decisionale di cui sono sprovvisti.

La sezione prosegue con una conversazione con la scrittrice e saggista Daniela Padoan, incentrata sulla preoccupante erosione dello spazio democratico cui assistiamo nel contesto nazionale in seguito all'ascesa al potere di forze politiche che hanno saputo cavalcare abilmente smarrimento e disuguaglianze senza disporre di un piano e di intenzione alcuna di porvi rimedio. Le torsioni illiberali sono sotto gli occhi di tutti: dall'insofferenza palpabile ai limiti che la Costituzione pone all'esercizio del potere alla compressione della libertà di espressione e manifestazione, dalla criminalizzazione del conflitto all'incattivimento dei linguaggi e all'ipertrofia punitiva. Un'azione pervicace accompagnata da raffigurazioni mediatiche che giustificano e rendono senso comune la riduzione dei diritti e degli spazi di agibilità. Un'azione che desta forti preoccupazioni anche tra autorevoli osservatori esterni: si vedano le critiche sollevate al DL Sicurezza da organismi come l'ONU¹⁵⁴, l'OSCE¹⁵⁵ e il Consiglio d'Europa¹⁵⁶, il declassamento dell'Italia nel rapporto di Civicus Monitor¹⁵⁷ in cui il nostro Paese scivola da "spazio civico limitato" a "spazio civico ostruito", l'ulteriore arretramento dell'Italia nella classifica stilata da Reporters senza Frontiere¹⁵⁸ cui ha contribuito l'aumento vertiginoso delle SLAPP, le querele bavaglio utilizzate per intimidire giornalisti e attivisti

che denunciano abusi di potere, corruzione o violazioni dei diritti fondamentali. Un'azione dinnanzi alla quale non si può rimanere inerti, ma opporsi con risolutezza, riportando al centro i valori e diritti sanciti dalla nostra Carta Costituzionale.

A CONVERSAZIONE CON FILIPPO BARBERA

**PROFESSORE DI SOCIOLOGIA
ECONOMICA PRESSO L'UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TORINO E DELEGATO
DELLA RETTRICE ALLE AREE INTERNE E
AI SISTEMI TERRITORIALI METROMONTANI**



Elevate e crescenti disuguaglianze, foriere di instabilità politica e sociale, rappresentano un elemento cruciale per spiegare la recente avanzata dei partiti antisistema nei Paesi sviluppati. A lungo, nel dibattito sulle disuguaglianze, l'attenzione si è concentrata, in modo sbilanciato, sulle persone e non sui luoghi dove vivono.

Autorevoli studi degli ultimi anni hanno contribuito a "ribaltare la prospettiva", mostrando come il motore del crescente malcontento vada ricercato soprattutto nella disuguaglianza territoriale, una dimensione a lungo trascurata o liquidata come accessoria e irrilevante. Cosa emerge da questo filone di ricerca che esamina il comportamento elettorale dei cittadini attraverso la lente della "disuguaglianza tra luoghi"?

Il primo elemento chiave è che il voto antisistema non si spiega principalmente con le disuguaglianze interpersonali (reddito, povertà individuale, disoccupazione), ma con il declino persistente dei luoghi. Non conta tanto chi sei, quanto dove vivi. Lo spiega bene Andrés Rodríguez-Pose in un libro uscito da poco, *La vendetta dei luoghi che non contano. Disuguaglianze e voto di protesta*¹⁵⁹, che contiene anche un saggio

SEZIONE SPECIALE

inedito sull'Italia cui ho contribuito con la collega Giulia Urso. Occorre guardare in faccia il problema: la ricerca ci dice che territori che hanno sperimentato stagnazione di lungo periodo, deindustrializzazione, perdita di popolazione, opportunità e servizi mostrano una propensione sistematicamente più alta al voto anti-establishment, anche quando gli individui non sono personalmente poveri. Non sono solo le regioni "povere" a votare antisistema. Al contrario, la ricerca mostra che il fattore decisivo è la traiettoria negativa sperimentata da aree che in passato stavano meglio e che oggi patiscono un declino relativo. È la sensazione di "andare indietro" – rispetto ad altre regioni o al proprio passato – a generare rabbia politica, più della povertà in sé.

Il XXI secolo si sta trasformando sempre più in un secolo che divide i "luoghi che contano" da quelli che "non contano". In combinazione con quali fattori il declino territoriale diventa politicamente deflagrante?

Il titolo del libro di Rodríguez-Pose è eloquente e parla di 'revenge of the places that don't matter': territori periferici, interni, a volte urbani e a media centralità, spesso ex-industriali, altre volte aree satellite di città medie, che sono trascurati dalle élite politiche ed economiche ed esclusi da una crescita sempre più riservata a pochi. In questi luoghi si sviluppa una coscienza collettiva del declino che trasforma il voto in uno strumento di rivalsa contro lo status quo. La disuguaglianza tra luoghi non agisce mai da sola, ma si combina con altre dimensioni. In Europa, il declino economico locale è il fattore dominante, ma diventa politicamente esplosivo quando si combina con cambiamenti demografici e culturali (immigrazione, percezione di perdita identitaria).

Negli Stati Uniti, invece, il declino territoriale produce voto di protesta contro le élite e

i centri, soprattutto quando si intreccia con fattori etnici e culturali. In entrambi i casi, però, la base resta territoriale. Un risultato contortivo è che le aree con forti disuguaglianze interne (grandi città, metropoli globali) tendono meno al voto antisistema. Questo rafforza l'idea che non sia la disuguaglianza in astratto a fare la differenza, ma uno sviluppo locale bloccato e la perdita di capacità politico-amministrativa.

Non va persa di vista la questione principale: guardare al comportamento elettorale attraverso la lente della disuguaglianza tra luoghi significa spostare il focus dalla redistribuzione tra individui alla ricomposizione pre-distributiva delle fratture territoriali, per intervenire così a morte dei processi economici e sociali. L'ascesa dei partiti antisistema è, in larga misura, una rivolta geografica: la politica del malcontento nasce nei territori che percepiscono di non avere più futuro dentro l'attuale modello di sviluppo. Tutto ciò non può essere compreso – né contrastato – senza mettere la disuguaglianza territoriale al centro dell'analisi e delle politiche pubbliche.

Quale rilettura della geografia economica italiana permette una più adeguata comprensione del crescente sostegno ai partiti antisistema? Quali segnali hanno mandato alla politica, alle tornate elettorali più recenti, i "luoghi che non contano" del nostro Paese?

Nel saggio inedito sull'Italia che menzionavo prima, abbiamo seguito la proposta del collega e amico Arturo Lanzani. Al centro di questa interpretazione c'è la cosiddetta *Italia di Mezzo*¹⁶⁰, un modello insediativo che non coincide con una macro-regione né con una periferia residuale, ma che dà ordine e nome ai territori della "provincia" italiana: città medie, frange metropolitane, aree pedemontane e collinari, aree urbano-rurali ad alta, media e bassa densità abitativa. È

SEZIONE SPECIALE

un'Italia intermedia che non è marginale in senso classico ma che ha progressivamente perso centralità economica, politica e simbolica. Tornando al discorso di prima, dal punto di vista socio-economico l'Italia di Mezzo non è certo caratterizzata dalla povertà estrema, bensì da una condizione di impoverimento relativo e di "contrazione" de-capacitante. Qui si concentrano la stagnazione dei redditi, l'erosione del ceto medio, la riduzione dei servizi pubblici, la crisi della micro-impresa, l'invecchiamento della popolazione e una crescente vulnerabilità ambientale.

È proprio in questa Italia "intermedia" che le analisi elettorali più recenti individuano uno dei principali bacini del voto antisistema. Già nel 2013 questi territori mostravano quote di voto antisistema superiori a quelli delle grandi città e anche delle aree interne; tra il 2013 e il 2018 la crescita del voto anti-establishment è stata particolarmente intensa nelle aree di cintura e nei comuni intermedi e non nelle aree interne.

Dopo il 2018, effetto che vediamo nelle politiche del 2022, il sostegno complessivo alle principali forze antisistema si è concentrato in modo netto proprio nell'Italia di Mezzo e, a quel punto, anche nelle aree interne. Non sono dunque né le metropoli globali né le aree interne ad aver guidato il malcontento, ma i territori "in contrazione" che hanno perso status e prospettive. Del canto loro, per ribadire quanto appena detto, le aree interne mostrano un andamento meno univoco e che dal 2013 al 2022 rimane lontano dal voto antisistema, per poi allinearsi con il voto "contro" dell'Italia di Mezzo. In questo caso, però, il problema non è tanto la mancanza di rappresentazione, ma lo sfaldarsi del rapporto di rappresentanza e l'aver cancellato le istituzioni "vicine" alle persone-nei-luoghi in nome della "lotta alla casta".

In questa prospettiva, l'Italia di Mezzo rappresenta una declinazione molto appropriata della disuguaglianza tra luoghi di cui dicevamo all'inizio: non chiede nostalgia né protezione, ma politiche capaci di ricostruire funzioni economiche, servizi di prossimità e capacità di governo. Ignorare questo messaggio significa lasciare che il malcontento continui a tradursi in protesta elettorale o astensione; prenderlo sul serio implica rimettere al centro la geografia concreta dei territori come terreno decisivo della democrazia.

Quali strumenti di policy e governance sono necessari per ricomporre le stridenti fratture economico-sociali e quali rischi si corrono se si continua a ignorare la geografia del malcontento nel nostro Paese?

Se dagli studi sul voto antisistema emerge un messaggio chiaro, è che ci troviamo di fronte a un problema con radici territoriali profonde. E se il problema è territoriale, allora anche le soluzioni devono in qualche modo esserlo, tagliando trasversalmente la falsa alternativa tra *bottom-up* e *top-down*.

Il primo strumento necessario è un cambio di paradigma nelle politiche pubbliche: servono politiche sensibili ai luoghi (*place-sensitive* o *place-based policies*). Questo significa abbandonare l'idea che esistano ricette valide ovunque e riconoscere che le cause del disagio variano da territorio a territorio. Interventi standardizzati, trasferimenti a pioggia o grandi progetti sordi alle specificità locali, hanno spesso fallito, non incidendo sulle dinamiche strutturali che rendono un luogo capace di generare coesione e innovazione. Le politiche territoriali efficaci non devono essere semplicemente "di più", ma migliori: disegnate in modo sperimentalista tra centri e margini, mirate, selettive e costruite sulle specificità locali.

SEZIONE SPECIALE

In concreto, ciò implica investimenti legati alle aspirazioni delle persone, formazione vera e legata ai bisogni produttivi locali, innovazione diffusa, sostegno alle piccole e medie imprese radicate nei territori, rafforzamento dei servizi essenziali – sanità, istruzione, mobilità – soprattutto nelle aree in contrazione. Accanto alle politiche, è decisiva la governance. Per ricomporre le fratture economico-sociali serve ricostruire il nesso tra decisioni pubbliche e conoscenza locale. Questo richiede arene di confronto e apprendimento in cui comunità, imprese, amministrazioni e corpi intermedi possano contribuire alla definizione delle priorità e alla valutazione degli interventi. Sappiamo che la qualità dei politici locali è sistematicamente associata a livelli più bassi di voto antisistema e ciò suggerisce che una buona performance delle élite locali può mitigare la domanda di opzioni anti-establishment. Questo risultato rafforza l'idea che il voto antisistema non sia solo una reazione a fattori macro, ma anche una risposta alla qualità della rappresentanza. Un altro strumento cruciale è l'intervento precoce nei territori intrappolati in una trappola di sviluppo: regioni che non sono le più povere, ma che da anni non crescono e scivolano indietro rispetto alle aree più dinamiche. La ricerca mostra che più a lungo dura la stagnazione territoriale, più cresce il consenso antisistema. Agire tardi significa quindi garantire instabilità politica futura. Le politiche territoriali devono quindi essere preventive, non solo compensative.

I rischi di continuare a ignorare la geografia del malcontento sono molto elevati: si innesca un circolo vizioso dove il malcontento territoriale produce scelte politiche che spesso peggiorano le condizioni economiche di lungo periodo, rafforzando ulteriormente il risentimento. Ignorare le fratture territoriali significa, in ultima analisi, accettare l'idea

di Paesi "spezzati", in cui intere comunità si sentono invisibili e senza futuro. Affrontarle, invece, richiede di riconoscere che la coesione territoriale non è un tema accessorio, ma una condizione fondamentale per la stabilità economica, sociale e democratica. Solo politiche e forme di governance capaci di restituire dignità e prospettiva ai luoghi potranno sottrarre terreno al voto antisistema e ricostruire un patto di fiducia tra cittadini, territori e istituzioni.

A CONVERSAZIONE CON DANIELA PADOAN

SCRITTRICE, SAGGISTA E
PRESIDENTE DI LIBERTÀ E GIUSTIZIA



A marzo 2025, per iniziativa di Libertà e Giustizia e della casa editrice Castelvecchi, in collaborazione con docenti e studenti di numerose università italiane, nasce l'Osservatorio sull'Autoritarismo: uno spazio aperto e permanente di riflessione, analisi e testimonianza più che mai necessario alla luce dei continui spostamenti di soglia che, a partire dall'insediamento del Governo Meloni, stanno erodendo in molti modi lo spazio democratico del nostro Paese. Quali sono, dal vostro punto di osservazione, le manifestazioni più rilevanti in Italia (normative, di linguaggio, di prassi istituzionali) sintomatiche di un graduale scivolamento verso l'autoritarismo?

In Italia media, intellettuali e opposizioni sono molto attenti alla lesione dello Stato di diritto in Paesi come l'Ungheria, dove il primo ministro Viktor Orbán, in carica ininterrottamente dal 2010, ha instaurato quella che egli stesso ha dichiarato essere una democrazia illiberale, o come gli Stati Uniti della seconda presidenza Trump, dove le squadre dell'Immigration

SEZIONE SPECIALE

and Customs Enforcement (ICE) procedono ad arresti indiscriminati e sequestri che ledono l'habeas corpus e numerosi diritti costituzionali, tra cui il IV e V Emendamento. Molta meno attenzione sembra riservata alla natura dello scivolamento verso la particolare forma di autoritarismo che si sta prefigurando nel nostro Paese. Riponendo fiducia esclusivamente nell'aspetto formale della democrazia parlamentare, tendiamo a guardare all'erosione dello spazio democratico sostanziale con un mix di sottovalutazione e fatalismo, non diversamente da chi vive accanto a una diga fessurata convinto che la tenuta degli argini sia garantita per sempre. Eppure i segnali d'allarme non mancano: un Parlamento umiliato nella sua funzione legislativa dal ricorso continuativo alla decretazione d'urgenza e dal ruolo poco più che testimoniale riservato all'opposizione, mentre il Governo diventa legislatore di fatto; gran parte dei mezzi di informazione piegati all'agenda dell'esecutivo, per composizione del CdA nell'emittenza pubblica o per adesione o autocensura nei grandi gruppi editoriali; senza dimenticare le urne disertate da sempre crescenti fasce di popolazione. Da ultimo, l'attacco alla funzione costituzionale di bilanciamento dei poteri svolto dalla magistratura, con una riforma che minaccia l'autonomia dei giudici garantita dall'articolo 104 della Carta.

L'Osservatorio Autoritarismo è nato, nel marzo 2025, dalla necessità di studiare, denunciare e arginare i progressivi spostamenti di soglia che mettono a rischio la tenuta dello Stato di diritto in Italia, su cui la Commissione europea, nel suo rapporto annuale sulla salute nei suoi Stati membri, continua a metterci in guardia, monitorando il sistema giudiziario, i bilanciamenti istituzionali, l'anticorruzione, il pluralismo e la libertà dei media¹⁶¹. Il primo passo è stato un manifesto sottoscritto da circa trecento intellettuali e

docenti universitari italiani e stranieri – da Gustavo Zagrebelsky a Giorgio Parisi, da Judith Butler a Nancy Frazer, da James Galbreath a Michael Hardt – con cui ci siamo impegnati a promuovere l'apertura di università e luoghi di cultura ai cittadini, ai territori, alle associazioni della società civile.

Sono seguiti convegni, seminari e incontri pubblici che si sono svolti in prestigiose università – dalla Sapienza di Roma alla Statale di Milano, dall'Istituto Universitario europeo all'Università di Brescia – con l'obiettivo di sensibilizzare le persone e giungere a una condivisione di analisi e azioni concrete sui progetti di revisione costituzionale, sulle politiche di compressione del dissenso, sulle retoriche di costruzione di un "popolo" chiamato a esprimersi in forme plebiscitarie a favore di un "Capo" eletto a incarnare la "Nazione".

Quello dell'erosione democratica è un processo che avviene in molti modi: con un incattivimento dei linguaggi; con la criminalizzazione del conflitto, anche pacifico, come risposta a una corretta richiesta di sicurezza; con la ridicolizzazione del diritto di sciopero e dei sindacati non allineati; con un'ideologia della sorveglianza che dagli spazi urbani si vorrebbe far dilagare in scuole, università, esercizi pubblici e luoghi di lavoro. Abbiamo visto un'ipertrofia punitiva dispiegata fin dall'entrata in carica dell'attuale Governo: dalla conversione in legge, nel 2022, del "decreto Rave", che punisce gli organizzatori di raduni non autorizzati con la reclusione da tre a sei anni, fino all'approvazione, nel 2024, del "ddl Ecovandali", che prevede la reclusione da uno a cinque anni per chi distrugga, disperda o deteriori beni mobili o immobili durante manifestazioni pubbliche; dall'introduzione di nuovi reati e fattispecie di reato per un totale di 417 anni di carcere aggiunti nell'ordinamento giuridico penale nei soli primi due anni di Governo Meloni alla

SEZIONE SPECIALE

conversione in legge, nel 2025, del decreto-legge n. 48 "Sicurezza", che ha introdotto la reclusione da due a sei anni per chi partecipi a blocchi stradali, sit-in o occupazioni di luoghi pubblici o privati, e la reclusione fino a cinque anni per chi agisca scioperi della fame o altre forme di resistenza passiva e nonviolenta in carcere o nei centri per il rimpatrio. Adesso è la volta di un nuovo disegno di legge, annunciato nel gennaio 2026, per sanzionare la "criminalità giovanile" con pene che «potrebbero colpire anche i genitori per il comportamento illegale dei figli minorenni», e la previsione di uno scudo giuridico per le forze dell'ordine.

In un Paese già attraversato da profondi divari socio-economici, l'erosione di spazi democratici e il restringimento dei diritti, soprattutto per alcune categorie in condizione di maggiore vulnerabilità, rendono ancor più fioche le prospettive di un futuro incardinato su equità e giustizia sociale. In occasione della Giornata Internazionale sui Dritti Umani 2025 il Presidente Mattarella ci ha rammentato il nesso inscindibile che c'è tra pace e rispetto dei diritti umani. In un passaggio si legge: "Le violenze contro donne e minori, le discriminazioni, l'erosione delle libertà democratiche, assumono spesso la forma di un generale arretramento della civiltà giuridica rispetto a traghetti che credevamo acquisiti. Di nuovo, vediamo riaffiorare razzismo, aggressioni, disuguaglianze: fenomeni che la storia aveva già ammonito a non ripetere". Non abbiamo imparato niente dal passato?

A volte si ha la tentazione di pensare che il passato sia scivolato via invano, con i suoi rivolgimenti e i suoi lutti, ma non credo sia così. Dopo la bancarotta morale e politica costituita dalla Seconda guerra mondiale, la Shoah e la bomba atomica, per un momento siamo apparsi simili a chi, «rotto e irresoluto, si guardasse attorno dopo una notte di

incubi», per usare le parole del premio Nobel ungherese per la Letteratura Imre Kertész, testimone dei totalitarismi nazista e comunista. Davanti all'abisso aperto da fascismi e nazionalismi, abbiamo edificato a nostra difesa il sistema delle Nazioni Unite, convinti che un'organizzazione internazionale dotata di strumenti politici e giuridici bastasse a mantenere un pacifico dialogo tra i popoli e a preservare i diritti di ciascun essere umano, cittadino, profugo o apolide che fosse.

Ma non ci abbiamo creduto fino in fondo. Non abbiamo fatto in modo che gli enunciati trovassero concretezza in reali, robusti strumenti di democrazia, libertà e uguaglianza.

O non lo abbiamo fatto abbastanza. E così è per le Costituzioni. Vediamo oggi riaffiorare populismi, nazionalismi, mitologie fasciste e suprematiste, pulsioni oscurantiste che vorrebbero trovare rifugio in una mitologia dell'ordine, rotto dalla globalizzazione e dal movimento di persone che si spostano da un continente all'altro.

La società si è trasformata, atomizzata, globalizzata, è governata dalla digitalizzazione, in una progressiva rarefazione dello spazio pubblico. I leader di partito non parlano più dai balconi ma con selfie lanciati dai social o in video apparentemente amatoriali, "veri" – come quello della presidente del Consiglio Meloni alla guida di una mini con l'amico Abascal, leader della formazione di estrema destra spagnola Vox, in una vacanza a Capodanno – in un set perpetuo che metacomunica una pluralità di messaggi, dove i like sono un contatore di popolarità. Questo porta a semplificazioni e slogan che sempre più inclinano alla trivialità del linguaggio, a un incanaglimento del pensiero che include l'irrisione della cultura, il disprezzo dei fragili, l'odio per le istituzioni, lo svilimento della rappresentanza.

Lo vediamo dalle enunciazioni narcisistiche del presidente Donald Trump («Il movimento

SEZIONE SPECIALE

Magia sono io e amo tutto ciò che faccio. E anche io amo tutto ciò che faccio», ha detto in un'intervista a NBC News subito dopo l'intervento militare in Venezuela rubricato come operazione “Absolute Resolve” – e anche qui si badi al ruolo degli eufemismi nelle nominazioni) fino ai più regressivi post di politici italiani, come quello del sindaco di Trieste che per l'Epifania 2026, alla stregua di un ragazzino che creda di farsi beffe della maestra, ha postato un'immagine generata dall'IA di una befana con il volto della segretaria del Partito democratico. Il peggio emerge nelle sue forme più triviali quando alla società, davanti all'addensarsi di crisi complesse, vengono date risposte irrisorie, semplificazioni o, peggio, teorie complottistiche che alimentano la progressiva derealizzazione nella percezione dei fatti e l'identificazione con leader capaci di parlare a masse impaurite e potenzialmente feroci. Allora l'abisso del Novecento è pronto a spalancarsi di nuovo, questa volta con una incommensurabile tecnologia di sorveglianza e di distruzione.

Ci resta, nell'essenza, la difesa strenua di fronte a quello che il presidente della Repubblica definisce un «generale arretramento della civiltà giuridica rispetto a traguardi che credevamo acquisiti». Le Costituzioni, le Convenzioni dei diritti umani, i Trattati, come quelli contro il nucleare o il riscaldamento climatico, le istituzioni e le organizzazioni del diritto internazionale, come l'Onu, la Corte penale internazionale (Cpi) e le Conferenze per il clima (Cop), tutti, non a caso, sottoposti a un attacco feroce e indiscriminato.

Hannah Arendt, ne *Le origini del totalitarismo*, affermava: «Il suddito ideale del regime totalitario non è il nazista convinto o il comunista convinto, ma l'individuo per il quale la distinzione fra realtà e finzione, fra vero e

falso non esiste più».

Di quali antidoti dotarsi come cittadini e come collettività per continuare a discernere quanto di vero e di falso c'è nella narrazione politica a cui siamo esposti? Ovvero, come scongiurare di trovarsi anestetizzati da quella che Calamandrei all'avvento del fascismo definiva “anemia critica”?

A un nuovo regime autoritario che intenda mantenere le forme della democrazia serve una riedizione moderna, interiorizzata come normale dai cittadini e dai media, del sabato fascista, del testo unico per le scuole, della «rete tentacolare di spionaggio», della «propaganda di Stato», di tutte quelle forme analizzate da Piero Calamandrei nella sua descrizione del fascismo come regime della menzogna. L'anemia critica è condizione necessaria al regime della menzogna. La si ottiene inoculando linguaggi, atti legislativi e misure di ordine pubblico che cambiano il volto della democrazia costituzionale: parole ripetute all'infinito, come “nazione” e “sicurezza”; asserzioni apodittiche che rovesciano il senso fattuale, come la pretesa di instaurare una “giustizia giusta” mentre si scardina il bilanciamento dei poteri tra esecutivo e giudiziario, voluto dai costituenti proprio per arginare ogni tentazione autocratica.

Quando, nel 1951, Hannah Arendt pubblicava *Le origini del totalitarismo*, ancora era lontano il dominio degli oligarchi dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi che detengono dati, potenza computazionale, modelli, brevetti, piattaforme digitali e reti di sorveglianza, influenzando di fatto comportamenti sociali e scelte politiche. Benché capolavori come 1984 di George Orwell e Noi di Evgenij Zamjatin prefigurassero già nella prima metà del Novecento il rischio di un controllo totale sull'individuo, e quindi del suo annullamento, oggi il racconto disseminato e ripetuto da

SEZIONE SPECIALE

vecchi e nuovi media di inesistenti pericoli di guerra, di inesistenti nemici da cui difendersi, di inesistenti complotti da cui guardarsi, mentre un'oligarchia non pienamente riconoscibile espande il proprio potere di controllo politico ed economico, porta a una piena evaporazione della realtà o, per meglio dire, all'indistinzione tra realtà e finzione, alla dissociazione tra ciò che esperiamo nella nostra esistenza concreta e ciò che ci viene mostrato come verità fattuale, che ci trasforma in sudditi, ovvero in individui che hanno introiettato i meccanismi di controllo al punto da renderli inconsapevoli e volontari. È a questo addestramento che dobbiamo sottrarci, mantenendo viva la coscienza critica come nostra maggiore difesa.

La democrazia non è auto-sostenibile ma costituisce un sistema in continua evoluzione chiamato a governare tensioni e ad adattarsi al contesto, (r)innovandosi moralmente e istituzionalmente. Con riferimento all'Italia – e al suo preoccupante declino democratico con una politica spostata su posizioni più illiberali e identitarie – quali trasformazioni/spazi di azione condivisa intravede/ritiene necessari per arginare la riduzione della democrazia in atto nel Paese e riportare al centro i valori e i diritti sanciti della nostra Costituzione?

Il Parlamento deve tornare a essere luogo di confronto democratico e rispetto delle istituzioni, prima che prenda compiutamente forma l'idea della figura salvifica di un capo eletto dal popolo, sollevato dalla necessità di rispondere alle Camere. Credo che i partiti vadano aperti, resi luoghi di partecipazione, radicati nelle città e nei quartieri, in dialogo con la cittadinanza e con le multiformi espressioni della società civile.

Una realtà non sufficientemente valutata e sostenuta, fatta di circoli sociali e culturali, catene solidali, reti di accoglienza, centri sociali, che costituisce un argine non solo di attivismo ma anche di attaccamento alla cosa pubblica, sentita come bene comune. Questa realtà, tuttavia, da sola non basta a produrre cambiamento. La democrazia partecipativa ha bisogno della democrazia rappresentativa, e viceversa. La necessità di rafforzare il ruolo della società civile nelle politiche pubbliche è tema ricorrente a livello europeo¹⁶² e trova la sua più avanzata espressione nella Convenzione di Århus¹⁶³, che si occupa di politiche ambientali ma che potrebbe essere allargata a tutti gli ambiti dell'amministrazione della vita pubblica, consentendo ai cittadini l'accesso alle informazioni e ai processi decisionali, di partecipazione e di deliberazione in ogni aspetto che li riguardi, dall'avoro alla sanità, dal governo delle città alle politiche di sicurezza. Promuovere la trasparenza legislativa, il principio di buona amministrazione e il diritto della società civile all'informazione e alla partecipazione sarebbe un modo per far ritrovare ai partiti quel dialogo con i cittadini che si va dissolvendo, e che tuttavia è la precondizione per la democrazia.

DISUGITALIA: LE CICATRICI DELLE DISUGUAGLIANZE NEL CONTESTO NAZIONALE

2



2.1 LIVELLI E TREND DELLA DISGUAGLIANZA DI RICCHEZZA NAZIONALE

Conoscere il modo in cui la ricchezza netta¹⁶⁴ è distribuita tra individui e famiglie di un Paese assume fondamentale importanza per valutarne il tenore di vita presente e futuro. Dotazioni disuguali di ricchezza certificano infatti quanto differenziata sia la resilienza economica dei cittadini ovvero la loro capacità di affrontare, con serenità e libertà, shock di spesa programmati come un corso di studi di lunga durata lontano da casa o imprevisti come quelli legati all'insorgere di una malattia o alla perdita dell'impiego. Le disparità patrimoniali informano, inoltre, su quanto differenziati siano gli standard di vita presenti e le future traiettorie di benessere individuale nella nostra società. Cristallizzano le differenze di opportunità nell'accesso a credito e investimenti (più facile per chi dispone di capitale che funge da garanzia a copertura del rischio), a istruzione, formazione e posizioni lavorative di qualità migliore. Maggiore è la ricchezza posseduta, maggiore è inoltre la forza contrattuale di cui si dispone al momento di dover decidere se accettare un'occupazione precaria o voltare le spalle a un datore di lavoro che eccede in soprusi. Persistendo nel passaggio da una generazione all'altra, le disparità di ricchezza limitano la mobilità intergenerazionale.

Da ultimo, la concentrazione estrema di ricchezza si traduce in concentrazione di potere politico come ampiamente esaminato nel primo capitolo. Gli individui più ricchi lo esercitano, indirizzando a proprio vantaggio scelte di politica pubblica che dovrebbero invece beneficiare l'intera collettività e attenzionare prioritariamente il benessere e le aspirazioni dei suoi componenti più vulnerabili. Quelle fasce sociali che il potere

politico trascura invece da tempo anche in virtù della loro minor voce e della debolissima rappresentanza politica che riescono ad esprimere.

LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NETTA NEL 2025

Le ultime stime disponibili, relative a metà del 2025¹⁶⁵, fotografano ampi squilibri, benché sostanzialmente invariati nei 12 mesi precedenti, nella distribuzione della ricchezza delle famiglie italiane. Il seguente quadro distribuzionale (cfr. Fig. 2.1) emerge dal lavoro analitico condotto dai ricercatori di Banca d'Italia sui conti distributivi sulla ricchezza netta delle famiglie nel nostro Paese¹⁶⁶:

- il 10% più ricco delle famiglie (decimo decile) detiene quasi 3/5 della ricchezza nazionale (59,9%);
- il 20% delle famiglie appartenenti all'ottavo e al nono decile (dal 70° al 90° percentile della distribuzione) è titolare di poco più di 1/5 (22%) della ricchezza nazionale;
- la metà più povera delle famiglie italiane detiene appena il 7,4% della ricchezza nazionale.

Mettendo a confronto le consistenze patrimoniali dei diversi gruppi di famiglie italiane a metà del 2025, si evince che:

- il 10% più ricco delle famiglie italiane possiede oltre 8 volte la ricchezza della metà più povera dei nuclei familiari del nostro Paese (il rapporto era poco più di 6 appena 14 anni fa, alla fine del 2010, il primo anno disponibile nella serie storica di Banca d'Italia);

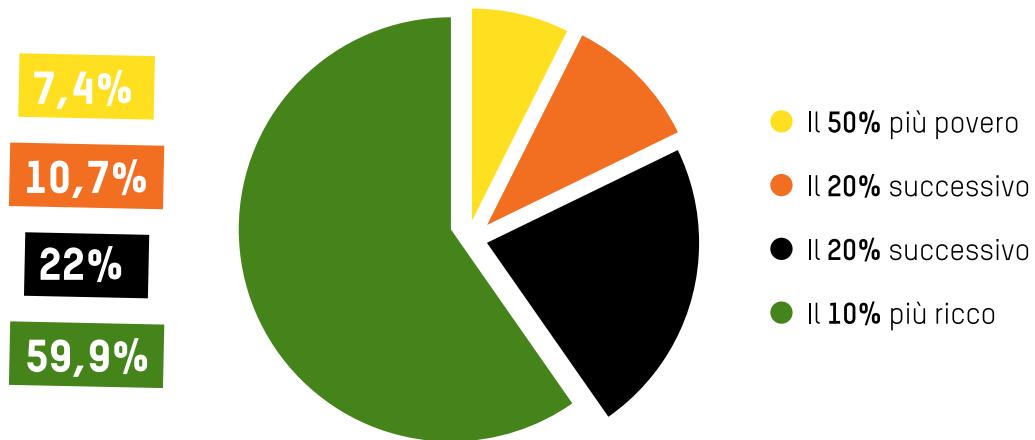
- il 5% più ricco delle famiglie italiane, titolare di quasi la metà della ricchezza nazionale (49,4%), possiede quasi il 17% in più dello stock complessivo di ricchezza detenuta dal 90% più povero delle famiglie italiane.

Nei 12 mesi intercorsi tra la fine di giugno del 2024 e la fine di giugno 2025 la ricchezza

nazionale è aumentata del 3,6% in termini nominali, passando da 10.610 miliardi a 10.990 miliardi di euro. Quasi 2/3 dell'incremento annuo di ricchezza (64,2%) sono stati appannaggio del top-5% delle famiglie, mentre la ricchezza netta aggregata del 50% più povero dei nuclei familiari ha beneficiato di appena il 4,6% dell'incremento.

FIGURA 2.1

Distribuzione della ricchezza delle famiglie italiane. Anni 2010-2025Q2



Fonte: Banca d'Italia, statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie italiane. Rielaborazione di Oxfam

LA DINAMICA DELLA DISUGUAGLIANZA DI RICCHEZZA

Tra la fine del 2010 e la metà del 2025 si registra una dinamica divergente tra la quota di ricchezza netta detenuta dal 10% più ricco delle famiglie e quella detenuta dalla metà più povera dei nuclei familiari. La quota del top-10% è passata in 15 anni dal 52,1% al 59,9% (valore massimo della serie), mentre la quota del bottom-50% si è contrattata di oltre un punto percentuale, passando dall'8,5% di fine 2010 al 7,4% di metà 2025 (cfr. Fig. 2.2).

In 15 anni, la ricchezza nazionale netta è aumentata, in termini nominali, di oltre

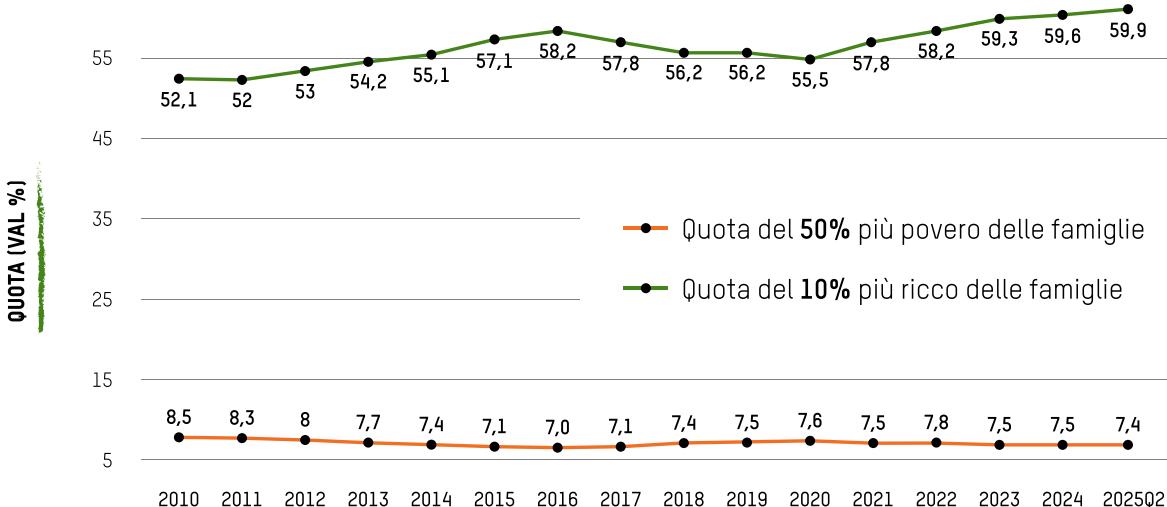
2.000 miliardi di euro, ma la distribuzione dell'incremento è stata profondamente sbilanciata a favore delle famiglie più abbienti: circa il 91% dell'incremento di ricchezza è stato appannaggio del 5% più ricco dei nuclei familiari a fronte di appena il 2,7% dell'incremento "incamerato" dalla metà più povera delle famiglie.

Nel periodo in esame (fine 2010 - metà 2025) il valore del coefficiente di Gini, una misura sintetica del grado di diseguaglianza della distribuzione, ha registrato un marcato aumento, passando dal valore 0,664 al valore 0,717 e cristallizzando un incremento delle disparità patrimoniali nel nostro Paese.

FIGURA 2.2

Quota di ricchezza delle famiglie italiane. Anni 2010-2025Q2

TOP-10% VS BOTTOM-50%



Fonte: Banca d'Italia, statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie italiane. Rielaborazione di Oxfam

Il fenomeno dell'inversione delle fortune – un calo della quota di ricchezza detenuta dalla metà più povera dei nuclei familiari e un simultaneo aumento della quota di ricchezza dei nuclei familiari all'apice della piramide distributiva – emerge non solo dalle statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza sopra presentate, ma anche dalle stime della distribuzione della ricchezza netta individuale in Italia, effettuate con il ricorso a dati amministrativi di fonte fiscale. Lo studio degli economisti Acciari, Alvaredo e Morelli¹⁶⁷ ha rilevato, in particolare, una drastica riduzione della quota di ricchezza della metà più povera degli italiani nel periodo intercorso tra il 1995 e il 2016, passata da quasi il 12% a inizio periodo a un modesto 3,5% nel 2016. La dinamica è spiegabile¹⁶⁸, da una parte, dal possesso di titoli a più basso tasso di rendimento¹⁶⁹ e di pochi beni immobili gravati da mutui che caratterizzano la composizione della ricchezza dei cittadini meno abbienti nel nostro Paese. Dall'altra, essa è ascrivibile a una significativa riduzione dei loro risparmi, erosi negli ultimi 15 anni a un punto tale che

oggi almeno 10 milioni di nostri concittadini più poveri non hanno ricchezza sufficiente per far fronte a una spesa imprevista di 2.000 euro.

I GRUPPI AL VERTICE DELLA PIRAMIDE DISTRIBUTIVA

Il potenziale innovativo delle statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza prodotte dalla Banca d'Italia sconta una forte mancanza, cui la Banca potrà auspicabilmente ovviare nel breve-medio periodo. Mentre appare condivisibile il raggruppamento in un'unica classe di ricchezza delle famiglie sotto la mediana – scelta dettata dall'elevata variabilità degli indicatori relativi ad asset con minore diffusione come le azioni o le quote dei fondi comuni – meno comprensibile appare il mancato rilascio delle statistiche sulla concentrazione della ricchezza nei gruppi apicali. Le statistiche pubbliche mancano cioè di granularità al vertice e non forniscono stime oltre la quota di ricchezza detenuta dal 5% delle famiglie italiane più abbienti.

A supplire alla carenza nello spazio pubblico di informazioni statistiche sulle quote di ricchezza nazionale netta detenute dalle famiglie del top-1%, top-0,1% o top-0,01% ci sono le stime sulla distribuzione della ricchezza netta individuale, ascrivibili a fonti diverse. Secondo le analisi del *World Inequality Lab*¹⁷⁰, l'1% più ricco degli italiani deteneva a fine 2024 una quota pari al 22,1% della ricchezza nazionale, caratterizzata da un periodo di crescita più che decennale, iniziato nel 2011. Anche le stime dello studio di Acciari, Alvaredo e Morelli¹⁷¹, richiamato in precedenza, confermano per l'Italia una tendenza alla concentrazione della ricchezza al vertice: lo 0,1% più ricco degli italiani (un gruppo costituito da circa 50.000 adulti) ha visto la propria quota di ricchezza netta passare dal 5,5% al 9,4% negli anni intercorsi tra il 1995 e il 2016. Nello stesso periodo la quota di ricchezza del top-0,01% (circa 5.000 italiani adulti più ricchi) è quasi triplicata, passando dall'1,8% al 5%.

Guardando all'apice della piramide distributiva, sono disponibili dati aggiornati sul livello e sulla dinamica più recente della ricchezza netta dei miliardari italiani della *Lista Forbes*. Nell'arco dei 12 mesi intercorsi tra il 30 novembre 2024 e il 30 novembre 2025, la ricchezza dei miliardari italiani¹⁷² è aumentata, in termini reali, di 54,6 miliardi di euro (al ritmo di 150 milioni di euro al giorno), raggiungendo un valore complessivo di 307,5 miliardi di euro detenuto da 79 individui (erano 71 nel 2024). In media, la ricchezza di un miliardario italiano è equivalente a 34 tonnellate d'oro ai prezzi di dicembre 2025¹⁷³.

BOX 2.1

L'ACCRESCIUTO PESO DELLA RICCHEZZA IN EREDITÀ

Abbiamo già avuto modo di osservare nel rapporto annuale dello scorso anno¹⁷⁴ come quasi i 2/3 della ricchezza dei miliardari italiani fosse frutto di eredità. Si tratta di una stima in linea con le ben più articolate evidenze empiriche¹⁷⁵ sull'Italia che mostrano come negli ultimi decenni i trasferimenti di ricchezza (sotto forma di lasciti o donazioni) siano cresciuti in relazione al reddito nazionale e allo stock aggregato di ricchezza delle famiglie e siano soprattutto diventati più concentrati.

Il flusso annuale di tutti i trasferimenti di ricchezza è infatti quasi raddoppiato in proporzione al reddito nazionale fra il 1995 e il 2016, passando dall'8,5 al 15 per cento. Nello stesso periodo la ricchezza in eredità non solo è aumentata di valore, ma è diventata sempre più appannaggio dei gruppi sociali apicali: i lasciti di almeno 1 milione di euro ammontavano ad appena l'1% per cento delle eredità aggregate nel 1995 e costituivano il 18,7% del valore di tutti i lasciti. In poco più di 20 anni, nel 2016, circa il 2,5% dei trasferimenti totali era superiore al milione di euro, rappresentando quasi 1/4 del valore totale dei lasciti¹⁷⁶.

L'accresciuto peso delle eredità sul totale della ricchezza nazionale segna un profondo cambiamento nei meccanismi di accumulazione dei patrimoni che riducono fortemente il dinamismo economico e sociale e hanno ripercussioni negative sull'uguaglianza di opportunità e sulle prospettive di mobilità nel passaggio da una generazione a quella successiva. Non tenere conto di questa dinamica rischia di consolidare ulteriormente il carattere "ereditocratico" della nostra società a maggior ragione alla luce del valore dei patrimoni che si stima "passeranno di mano" nel prossimo decennio (almeno 2.500 miliardi di euro¹⁷⁷) in un contesto, come quello italiano, caratterizzato da un prelievo molto blando sulla ricchezza trasferita.

2.2 DINAMICA DEI REDDITI ED EVOLUZIONE DELLA DISGUAGLIANZA REDDITUALE

La dinamica dei redditi netti¹⁷⁸ delle famiglie italiane è oggi aggiornata, nelle rilevazioni dell'Istat¹⁷⁹, alla fine del 2023, anno caratterizzato da un rallentamento dell'inflazione dopo il picco raggiunto alla fine del 2022. L'inflazione osservata nel corso del 2023 (+5,9% nella variazione media annua dell'indice dei prezzi al consumo) è stata comunque più marcata della crescita nominale dei redditi delle famiglie, comportando una contrazione complessiva dei redditi netti familiari dell'1,6% su base annua.

Nonostante l'avvio del periodo di disinflazione, la crisi inflattiva continua a esercitare il proprio peso sul calo di lungo corso dei redditi reali delle famiglie. Tra il 2007 (l'anno precedente la grande crisi finanziaria) e il 2023, i redditi (reali) delle famiglie italiane si sono ridotti in media dell'8,7% (la contrazione si era assestata al 7,2% al termine del 2022).

Tra il 2007 e il 2023

**I REDDITI REALI
DELLE FAMIGLIE ITALIANE
SI SONO RIDOTTI
IN MEDIA DELL'8,7%**

La riduzione presenta significative differenze territoriali: le famiglie residenti al Centro Italia e nel Sud del Paese continuano a scontare perdite superiori alla media nazionale e significativamente più marcate rispetto ai nuclei familiari residenti nelle aree del Nord-ovest e Nord-est.

La dinamica dei redditi familiari reali dal 2007 mostra inoltre significative differenze a seconda della fonte di reddito principale di un nucleo familiare. Le famiglie in cui il reddito principale è rappresentato dal lavoro autonomo o dipendente hanno subito, tra il 2007 e il 2023, una contrazione del reddito reale pari, in media, rispettivamente al 23,8% e all'11,4%, mentre i nuclei familiari le cui entrate sono principalmente rappresentate da pensioni e trasferimenti pubblici si sono trovate più al riparo, registrando un incremento medio del reddito reale del 2,1% nei tre lustri trascorsi dal 2007.

LA DISGUAGLIANZA DEI REDDITI NEL 2023, LE SIMULAZIONI PER IL 2024 E LE PREVISIONI PER GLI ANNI A VENIRE

La disuguaglianza nella distribuzione dei redditi netti equivalenti¹⁸⁰ nel 2023 vede un peggioramento rispetto al 2022. Il rapporto *interquintilico* (ovvero il rapporto tra il reddito del 20% dei percettori di redditi più elevati e il reddito del 20% dei percettori di redditi più bassi) si è assestato al valore 5,5 nel 2023 (contro il 5,3 del 2022).

Pur efficace a catturare i differenziali dei redditi tra le famiglie più abbienti e quelle più povere, tale indicatore è poco adatto all'analisi delle evoluzioni delle classi di reddito intermedie. Indagare l'andamento delle differenze reddituali nel complesso della popolazione è possibile invece, ricorrendo al noto indice di Gini. Nel passaggio dal 2022 al 2023 tale misura certifica un incremento della disuguaglianza dei redditi disponibili equivalenti: l'indice è

passato dal valore 0,315 nel 2022 al valore 0,323 nel 2023 tornando ai livelli pre-pandemici. Un valore, quello del 2023, che continua a collocare l'Italia alle ultime posizioni (20° posto insieme alla Spagna) nell'Unione Europea per il profilo meno egalitario della distribuzione dei redditi disponibili. Se, al momento, i dati dell'Istituto nazionale di statistica permettono di fotografare i divari reddituali solo fino al 2023, le simulazioni dell'ISTAT¹⁸¹ sull'impatto redistributivo delle politiche governative prospettano un'ulteriore, lieve, recrudescenza della disuguaglianza nel 2024, attribuibile esclusivamente al peggioramento dei redditi più bassi. A fronte delle modifiche al sistema di imposte e trasferimenti, in vigore nel 2024 e incluse nelle simulazioni dell'Istat, risulta

determinante, per il suo impatto negativo sulle famiglie con redditi più bassi, il passaggio dal Reddito di Cittadinanza all'Assegno di Inclusione, che aggrava le disparità ed è solo parzialmente compensato dal debole effetto positivo connesso alla riforma dell'Irpef, al taglio del cuneo contributivo e all'indennità per i lavoratori dipendenti¹⁸².

Le previsioni di fonte governativa per il periodo 2025-2028, basate tanto sulle misure adottate nel 2025 quanto su quelle già programmate per le annualità successive, non inducono al momento all'ottimismo. Il quadro previsionale cristallizza infatti una sostanziale stabilità delle misure di disuguaglianza dei redditi esaminate (il rapporto interquintilico e l'indice di Gini)¹⁸³.

2.3 LE CONDIZIONI DI VITA E LA POVERTÀ IN ITALIA: UN QUADRO DI PREOCCUPANTE IMMUTABILITÀ

Nel 2024, il 18,9% della popolazione residente in Italia (circa 11 milioni di individui) risultava a rischio di povertà (di reddito), disponendo di un reddito netto equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale¹⁸⁴.

Un dato stabile rispetto al 2023. Circa 2 milioni e 710 mila residenti si trovavano nel 2024 in condizioni di grave deprivazione materiale¹⁸⁵ con un'incidenza pari al 4,6%, anch'essa sostanzialmente immutata rispetto al 2023.

A una dinamica occupazionale positiva nel 2024 si è associato un leggero aumento, rispetto al 2023, della quota di individui (passata in un anno dall'8,9% al 9,2%) che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa, ovvero con componenti in età tra i 18 e i 64 anni che hanno lavorato meno del 20% del loro tempo di lavoro potenziale. L'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale – ovvero la quota di

individui residenti che si trovano in almeno una delle succitate condizioni riferite a redditi netti equivalenti, deprivazione e intensità del lavoro – era pari al 23,1% nel 2024 (circa 13 milioni e 525 mila persone), in lieve aumento rispetto al 2023 (23,1%). La relativa stabilità della media nazionale ‘nasconde’ tuttavia peggioramenti marcati su base annua dell'incidenza del rischio di povertà ed esclusione sociale che interessano famiglie numerose (con cinque e più componenti, soprattutto i nuclei con almeno tre figli), gli anziani soli over-65 e coloro che vivono in nuclei che vedono nel reddito da pensioni o trasferimenti pubblici la fonte principale di entrate. A seconda della tipologia di indicatore adottato, la dinamica della povertà in Italia mostra andamenti divergenti. Nel decennio conclusosi nel 2024 l'incidenza del rischio di povertà relativa di reddito è rimasta sostanzialmente stabile,

mentre gli indicatori di grave deprivazione materiale e di bassa intensità del lavoro hanno mostrato un trend decrescente, comportando una contrazione di oltre 5,5 p.p. dell'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale. Il quadro del disagio economico restituito da tali indicatori appare coerente con l'andamento dell'economia nazionale, in leggera ripresa (gli anni del COVID19 a parte) dalla metà degli anni '10 del nuovo millennio (ma con preoccupanti segnali di raffreddamento a partire dal 2024) e dalla dinamica positiva dell'occupazione che contraddistingue l'Italia dalla fine del 2021. Di contro, l'area della vulnerabilità appare in netto ampliamento, quando la povertà è misurata sulla base della spesa per i consumi delle famiglie. Variabile (i consumi) che rappresenta la migliore proxy dei redditi percepiti lungo l'intero arco della vita e cui andrebbe prestata maggiore attenzione, laddove si volesse misurare il tenore di vita individuale (o familiare).

LA POVERTÀ ASSOLUTA IN ITALIA NEL 2024

Non ci sono buone notizie, trovando faticoso interpretare come "buona" l'immutabilità del quadro della povertà nei primi due anni del Governo Meloni. Il Governo prevede inoltre che la stasi permanga, a quadro programmatico vigente, fino ad almeno il 2028. Si attende cioè un mero contenimento del fenomeno che, salvo ripensamenti nell'azione di contrasto alla vulnerabilità economica che interessa ampie fasce della popolazione, non promette alcuna "schiarita" di sorta¹⁸⁶.

Nel 2024, ultimo anno per cui sono disponibili le stime dell'ISTAT, il fenomeno della povertà assoluta mostrava un quadro sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente¹⁸⁷. Poco più di 2,2 milioni di famiglie per un totale di 5,7 milioni di individui versavano in condizioni di

povertà assoluta, non disponendo di risorse mensili – differenziate sulla base dell'età dei componenti del nucleo, della ripartizione geografica e della tipologia del comune di residenza - sufficienti ad acquistare un paniere di beni e servizi il cui consumo è ritenuto essenziale per vivere in condizioni dignitose.

L'incidenza della povertà a livello familiare è rimasta invariata su base annua, fissa all'8,4%, mentre quella individuale è leggermente aumentata (senza significatività statistica) passando dal 9,7% del 2023 al 9,8% del 2024. Le statistiche sulla povertà assoluta dell'ISTAT, basate sull'indagine sulle spese per consumi delle famiglie italiane, permettono di effettuare confronti orizzontali tra nuclei familiari ed individui in condizioni di maggiore vulnerabilità nel nostro Paese. Confronti basati sulla macro-area geografica, Regione, tipologia e dimensione del Comune di residenza, sulla numerosità del nucleo familiare, sul tipo di occupazione, sul grado di istruzione della persona di riferimento o sul titolo di godimento dell'abitazione. Senza pretesa all'esaustività, nel testo che segue (cfr. anche Tabella 2.1) sono presentate alcune caratteristiche del quadro eterogeneo della povertà assoluta che attanaglia il nostro Paese.

L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene più alta nel Mezzogiorno d'Italia e nelle Isole rispetto alle altre macro-aree del Paese. È proprio nella ripartizione geografica delle Isole che l'incidenza della povertà familiare mostra la maggiore variazione in aumento su base annua (+1 p.p. tra il 2023 e il 2024)¹⁸⁸. L'incidenza è più alta nei comuni più piccoli, fino a 50 mila abitanti, distanti dalle aree metropolitane. Titoli di studio più elevati continuano a costituire un baluardo più solido contro la povertà, più concentrata (e in crescita dal 2023) tra le famiglie con persona di riferimento in possesso di al più della licenza di scuola elementare.

Se nel 2024 la povertà assoluta interessava in Italia oltre 1 famiglia su 5 con persona di riferimento in cerca di occupazione, elevati e crescenti valori dell'incidenza contraddistinguevano anche i nuclei con persona di riferimento occupata, a conferma di quanto nel nostro Paese il lavoro non basti a evitare la trappola della povertà. Per le famiglie con persona di riferimento operaio e assimilato l'incidenza della povertà assoluta (in crescita dal 2023) si manteneva estremamente elevata (15,6%), sebbene in riduzione rispetto al massimo (16,5%) toccato dalla serie un anno prima. L'incidenza della povertà assoluta tra i

minori si attestava, nel 2024, al 13,8%, valore massimo della serie dal 2014, rimasto invariato dal 2023. Critiche sono anche la condizione di disagio dei nuclei familiari numerosi (con 5 o più componenti e con tre o più figli minori), l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie con almeno un componente straniero (rispetto a quelle composte da soli italiani) e, come si dettaglierà più in avanti, la diffusione della povertà tra le famiglie che vivono in affitto (quasi 5 volte più alta rispetto a quelle che vivono in abitazioni di proprietà).

TABELLA 2.1

Famiglie a più alta incidenza di povertà assoluta

FAMIGLIE A PIÙ ALTA INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA	% NEL 2023	% NEL 2024
Famiglie residenti nelle Isole	10,2	11,2
Famiglie residenti nei Comuni fino a 50 mila abitanti (diversi dai Comuni periferici delle aree metropolitane)	8,8	8,9
Famiglie con 5 o più componenti	20,1	21,2
Famiglie con 3 o più figli minori	21,6	19,4
Famiglie con persona di riferimento in possesso di al più la licenza di scuola elementare	13,3	14,4
Famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione	20,7	21,3
Famiglie di soli stranieri	35,1	35,2
Famiglie che vivono in affitto	21,6	22,1

Fonte: ISTAT. Statistiche sulla povertà assoluta. Anni 2023-2024. Sono riportati i valori massimi dell'incidenza di povertà assoluta a livello familiare relativi a diverse caratteristiche del nucleo familiare (macro-area e tipologia del Comune di residenza, numerosità e presenza di minori, titolo di studio e occupazione della persona di riferimento, cittadinanza, titolo di godimento della proprietà).

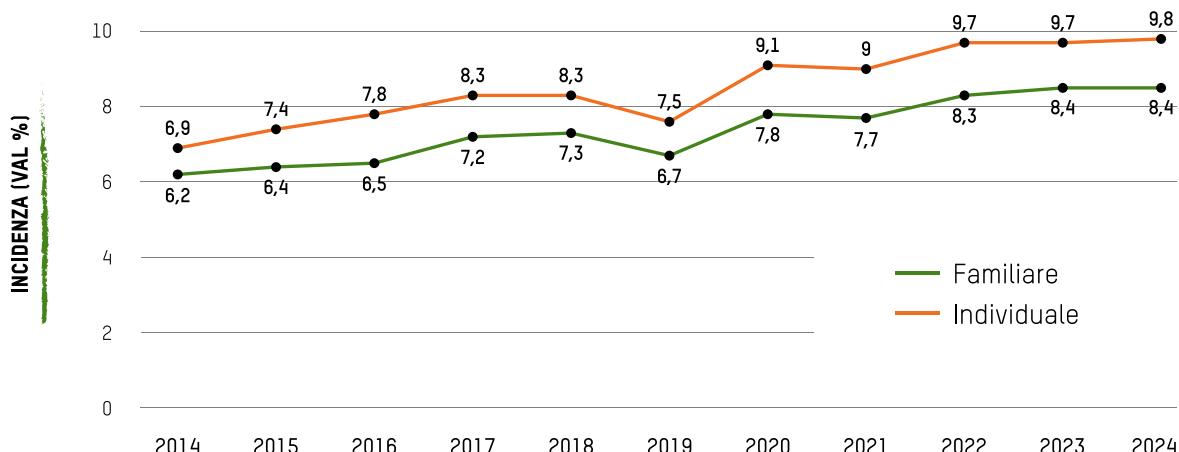
LA DINAMICA DELLA POVERTÀ ASSOLUTA IN ITALIA NELL'ULTIMO DECENTRIO

L'evoluzione della povertà assoluta in Italia nel periodo decennale intercorso tra il 2014 e il 2024 vede l'incidenza della povertà a livello familiare salire dal 6,2% all'8,4% e quella individuale passare dal 6,9% al 9,8% (cfr. Fig. 2.3). In dieci anni le persone in povertà assoluta

sono aumentate di 1,6 milioni, passando dai 4,1 milioni del 2014 ai 5,7 milioni del 2024, mentre il numero delle famiglie povere è salito da 1,55 a 2,22 milioni. Se oggi l'Italia meridionale e insulare mostra l'incidenza della povertà assoluta maggiore, è il Nord d'Italia ad aver registrato nel decennio che ci siamo lasciati alle spalle la crescita più sostenuta (doppia rispetto al Mezzogiorno) delle persone in condizioni di indigenza.

FIGURA 2.3

Incidenza di povertà assoluta familiare e individuale in Italia. Anni 2014-2024



Fonte: ISTAT sulla base dell'indagine sulle spese delle famiglie. Rielaborazione di Oxfam

Nel periodo decennale in esame, la relazione negativa tra l'età e povertà è diventata ancor più evidente. La crescita dell'incidenza della povertà si è rivelata maggiore tra le famiglie più numerose rispetto a quelle di più piccola dimensione e tra i nuclei familiari di stranieri. Sono questi ultimi ad aver inoltre fornito il maggior apporto all'aumento dell'incidenza della povertà assoluta, a conferma dell'endemica debolezza delle politiche di integrazione e inclusione socio-lavorativa degli stranieri nel nostro Paese: in 10 anni l'incidenza della povertà tra le famiglie di soli italiani è passata dal 4,8% al 6,2%, mentre tra le

famiglie di soli stranieri l'incidenza è cresciuta di ben 10 punti percentuali, passando dal 25,2% del 2014 al 35,2% del 2024. Le persone straniere in Italia costituiscono appena il 9% della popolazione residente, ma rappresentano quasi un terzo (il 31%) dei poveri assoluti. Le prospettive di miglioramento sono flebili: il rallentamento dell'economia e i mutamenti nelle scelte di politiche pubbliche di lotta alla povertà (cfr. Capitolo 3 di questo rapporto) non costituiscono purtroppo un buon viatico per un deciso cambio di passo capace di contrastare con efficacia l'ampliamento dell'area della vulnerabilità nel Paese.

LA POVERTÀ ABITATIVA

Nel 2024 quasi la metà delle famiglie in povertà assoluta vive in affitto¹⁸⁹, confermando la prolungata emergenza abitativa che, in assenza di adeguate risposte pubbliche, costringe da anni un consistente numero di famiglie a una precarietà esistenziale con risorse insufficienti a sostenere i bisogni primari.

Famiglie, tra le più fragili del nostro Paese, poste di fatto di fronte a scelte incompatibili come sostenere le spese per l'abitazione o accedere alle cure mediche o affrontare le spese per l'istruzione dei propri figli. Se la povertà assoluta è sostanzialmente stabile su base annua nel complesso delle famiglie residenti, la sua diffusione cresce, rispetto al 2023, tra le famiglie in affitto con un'incidenza più drammatica per i nuclei con almeno uno straniero (37,2%) e per le famiglie con figli (32,3%), compromettendo l'ambiente di crescita dei minori a partire dal sovraffollamento o dalle condizioni degradanti che spesso caratterizzano le abitazioni in cui vivono¹⁹⁰. Nella condizione di grave deprivazione abitativa, ovvero in abitazioni sovraffollate, senza servizi essenziali (come il riscaldamento adeguato, l'acqua corrente e i servizi igienici) o con problemi di tenuta, si trova il 5,6% della popolazione, con un'incidenza maggiore tra gli under-35, aumentata di 4,5 p.p. (passando dal 7,6% al 12,1%) tra il 2019 e il 2024¹⁹¹. La quota delle spese per l'abitazione sul reddito delle famiglie del primo quinto (il 20% più povero in termini di reddito disponibile) è circa 5 volte superiore rispetto a quello dell'ultimo¹⁹².

**PER IL 20% PIÙ POVERO
DELLE FAMIGLIE
LA QUOTA DI REDDITO
DESTINATA ALLE SPESE
PER L'ABITAZIONE**

È 5 VOLTE SUPERIORE

A QUELLA DEL 20% PIÙ RICCO¹⁹²

Per le famiglie in affitto l'incidenza della spesa per la casa arriva a quasi un terzo del loro reddito e supera il 40% nei grandi centri urbani¹⁹³. Un costo che, complice anche l'impennata dell'inflazione, è diventato negli ultimi anni sempre più oneroso¹⁹⁴, aggravato dalla stagnazione salariale di lungo corso che caratterizza l'Italia. Il problema dell'alloggio va quindi analizzato oltre il solo mercato della casa: non servono, in altre parole, solo soluzioni pubbliche e private per alloggi a prezzi accessibili, ma anche politiche che favoriscano salari adeguati che permettano a tutti di accedervi¹⁹⁵.

La platea di persone colpite oggi dal disagio abitativo è estremamente ampia: alle persone in povertà assoluta e in condizioni di maggiore fragilità si aggiungono studenti fuori sede, il cui diritto allo studio è compromesso quando non dispongono di condizioni economiche di partenza a copertura dei costi di permanenza in un'altra città; i lavoratori - i cui salari, pur con occupazioni stabili, non consentono di sostenere il costo di un affitto che, in assenza di regolamentazioni, ha raggiunto livelli esorbitanti e incompatibili con un'esistenza dignitosa, soprattutto nei più grandi centri urbani; e le persone straniere che, oltre alle difficoltà economiche, si trovano spesso a dover affrontare discriminazioni, a sfondo razzista, da parte dei locatori, subendo un'ulteriore, ingiustificabile, forma di esclusione abitativa¹⁹⁶.



BOX 2.2

COSTITUZIONE TRADITA: LE CRESCENTI DIFFICOLTÀ NEL GARANTIRE IL DIRITTO ALLA SALUTE IN ITALIA

Il crescente disagio legato all'accesso ai servizi sanitari costituisce un altro preoccupante campanello d'allarme sulle condizioni di vita degli italiani, in particolar modo quando si manifesta sotto forma di rinuncia alle cure per motivi economici, organizzativi o legati all'offerta di servizi.

Nel 2024, circa una persona su dieci (9,9%) aveva rinunciato a visite o esami specialistici a causa delle lunghe liste d'attesa e per la difficoltà di pagare le

prestazioni sanitarie. Il fenomeno della rinuncia è in crescita su base annua (dal 7,5% del 2023) e rispetto al periodo pre-pandemico (6,3% nel 2019), coinvolge l'intero territorio nazionale e interessa tutti i gruppi di popolazione, anche quelli che prima della crisi del COVID19 si trovavano in una posizione di relativo vantaggio (come i residenti delle regioni del Nord Italia o le persone con un titolo di studio più elevato)¹⁹⁷.

2.4 IL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO IN CHIAROSCURO

Il periodo post-pandemico (a partire dall'inizio del 2021) si è contraddistinto per una forte ripresa dell'occupazione in Italia. Nel terzo trimestre del 2025¹⁹⁸, dopo diciassette trimestri di crescita ininterrotta, il numero di occupati si è attestato a 24 milioni 123 mila unità, livello sostanzialmente invariato su base tendenziale¹⁹⁹. Anche il tasso di occupazione, pari a 62,5%, rimaneva stabile nel confronto con il terzo trimestre del 2024. Nel mese di ottobre 2025, il tasso di occupazione è cresciuto ulteriormente, raggiungendo quota record di 62,7% (+0,4 p.p. rispetto a ottobre 2024)²⁰⁰.

La crescita dell'occupazione - sebbene a un ritmo più lento rispetto al recente passato - è stata trainata prevalentemente dal settore dei servizi, delle costruzioni e del commercio e con un contributo significativo da parte delle coorti più anziane dei lavoratori. La crescita economica

modesta attesa negli anni a venire è destinata a incidere sulla dinamica occupazionale, ma le prospettive a breve termine rimangono ancora positive²⁰¹.

Nonostante l'evoluzione positiva, la quota di occupati nel nostro Paese continua a scontare forti ritardi dalla media dell'UE a 27. Un divario cui contribuisce soprattutto la componente femminile della forza lavoro nazionale (il cui tasso di occupazione è di circa 13 p.p. inferiore alla media europea) e il Mezzogiorno con appena la metà (50,1%) della popolazione in età da lavoro occupata. Inoltre, con 1 italiano su 3 che non lavora né cerca un'occupazione (condizione che interessa soprattutto i giovani e le donne), l'Italia resta ancora, nonostante lievi segnali di miglioramento, il fanalino di coda dell'UE per il tasso di inattività.

Nel confronto con il periodo pre-pandemico,

gli ultimi anni si sono distinti per un aumento dell'occupazione a tempo indeterminato e a tempo pieno e un contestuale calo di quella a termine e, esclusivamente tra gli uomini, di quella part time²⁰². Il lavoro non standard – ovvero impieghi non a tempo indeterminato e non in regime di full time – continua ad avere una forte caratterizzazione di genere e, soprattutto, di età. Il lavoro a termine riguarda, in particolare, oltre la metà dei giovani occupati tra i 15 e i 24 anni.

Nonostante i segnali positivi rappresentati dall'aumento dell'occupazione a tempo indeterminato, una quota consistente di occupati continua ad accedere e rimanere nel mercato del lavoro con contratti precari e intermittenti che rappresentano – come sottolinea di anno in anno l'INAPP – la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro italiano²⁰³. Nel triennio 2021-2023, circa l'85% di tutte le attivazioni di rapporti di lavoro²⁰⁴ era a tempo determinato di cui solo una quota variabile tra il 5% e il 7% si trasformava in rapporto a tempo indeterminato. Oltre un terzo (35%) di tutte le attivazioni considerate riguardava i rapporti a termine con durata effettiva inferiore ai 30 giorni a conferma di quanto la domanda di prestazioni di "lavoro breve" resti alta nel Paese, non lasciando all'offerta altra possibilità che adeguarsi.

L'EVOLUZIONE DEI DIVARI OCCUPAZIONALI NEGLI ULTIMI DECENNI

Ampliando il periodo di osservazione, le tendenze di più lungo periodo cristallizzano persistenti (e crescenti) disparità che contraddistinguono il nostro mercato del lavoro e che il Paese fatica a colmare.

Negli ultimi dieci anni, dopo una riduzione durata fino al 2014, il divario occupazionale di genere è rimasto sostanzialmente invariato con una distanza di circa 18 p.p. tra il tasso di

occupazione maschile e quello femminile.

Nell'ultimo ventennio si è inoltre accentuato significativamente il divario generazionale: se nel 2004 il tasso di occupazione degli under-34 era di 11 punti percentuali superiore a quello degli over-50, dal 2009 il tasso di occupazione dei lavoratori anziani ha superato quello dei lavoratori giovani e, salvo per un temporaneo riavvicinamento nel periodo post-pandemico, la distanza tra i tassi è risalita ed è oggi elevatissima (circa 23 punti percentuali)²⁰⁵.

Nel **2004** il tasso di occupazione
degli **UNDER-34** era

SUPERIORE
A QUELLO DEGLI OVER-50


OGGI il tasso di occupazione
dei **LAVORATORI ANZIANI**

SUPERA QUELLO
DEI LAVORATORI GIOVANI

Tra le ragioni della progressiva diminuzione degli occupati giovani nel nostro Paese, al netto dell'andamento demografico, figurano l'allungamento dei percorsi di istruzione, le maggiori difficoltà di accesso al mercato del lavoro e la ripresa della tendenza migratoria. Di contro, le riforme del sistema pensionistico degli ultimi anni hanno ritardato l'uscita dal mercato dal lavoro delle coorti più anziane, comportando un aumento nei loro livelli di partecipazione. Di fatto, pur a fronte di una ripresa dell'occupazione degli under-34 nei mesi immediatamente successivi alla crisi pandemica, l'incremento tendenziale dell'occupazione è stato trainato, in modo preponderante dalla crescita degli occupati over-50.

Restano acute le differenze occupazionali per livello di istruzione: in Italia ha un impiego l'80% dei laureati contro il 44,7% di chi ha conseguito al più la licenza media²⁰⁶. Il cospicuo premio occupazionale assicurato dall'istruzione terziaria non deve tuttavia distogliere l'attenzione dalle più limitate, nel confronto europeo, opportunità lavorative a disposizione dei laureati italiani.

LA QUESTIONE SALARIALE

La crescita dell'occupazione che sta interessando il nostro Paese non trova corrispondenza nella dinamica delle retribuzioni. Con l'attenuarsi della fiammata inflazionistica resta infatti cogente il mancato recupero da parte dei salari del potere di acquisto, la cui perdita cumulata²⁰⁷ nel periodo intercorso tra gennaio 2019 e aprile 2024 era pari a 7,9 punti percentuali. Quasi tutti i settori e comparti dell'economia hanno registrato una perdita del potere d'acquisto nel periodo in esame, sebbene con un "grado di sofferenza" differenziato. L'unica eccezione era rappresentata dal comparto della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha osservato una dinamica delle retribuzioni superiore di 4,9 punti percentuali a quella dei prezzi. A fine 2024, la perdita di potere d'acquisto cumulata nel quinquennio 2019-2024 si era leggermente ridotta²⁰⁸, attestandosi a 7,1 p.p.

L'intensificarsi dell'attività negoziale a partire dal primo semestre del 2024 getta una luce diversa sul futuro, seppure con bagliori ancora piuttosto fiochi. Le previsioni di fine 2024 dell'ISTAT prospettavano per il 2025 un modesto recupero del potere d'acquisto pari a +0,5 p.p. con la contestuale riduzione della perdita cumulata delle retribuzioni contrattuali tra il 2019 e il 2025 pari a 6,6 punti percentuali²⁰⁹. Un'eventuale, ulteriore, recupero del potere d'acquisto potrebbe essere stato auspicabilmente favorito dalle attività negoziali intercorse nel 2025.

Nei primi nove mesi del 2025 sono stati infatti recepiti 24 contratti collettivi²¹⁰ (che hanno interessato tanto il settore privato quanto la pubblica amministrazione, sebbene i "rinnovi pubblici" si riferivano ancora al triennio 2022-2024 e risultavano pertanto "scaduti alla firma"). Alla fine del mese di settembre 2025, restavano ancora in attesa di rinnovo 29 contratti collettivi che coinvolgono poco più del 43% della forza lavoro dipendente (5,6 milioni di lavoratori) con un tempo di attesa di rinnovo passato in un anno da 18,3 a 27,9 mesi.

L'attività negoziale continua a pagare pegno alle forti rigidità strutturali nel sistema della contrattazione collettiva. Su tutte, in assenza di un'indicizzazione automatica o semi-automatica dei salari all'aumento del costo della vita, spicca l'ancoraggio dell'adeguamento dei salari all'indicatore IPCA-NEI. Un meccanismo che ha mostrato tutti i suoi limiti in un periodo di repentina crescita dei prezzi e che richiede da tempo un ripensamento che permetta una ricontrattazione dei minimi tabellari adeguata al contesto inflattivo. Parimenti e senza svilire la contrattazione nazionale, appare necessario rafforzare la diffusione della contrattazione di secondo livello – in un sistema a due livelli di fissazione dei salari come quello italiano – che sconta oggi uno scarso radicamento, interessando meno del 10% dei lavoratori dipendenti e manifestando marcate polarizzazioni per settore, territorio, dimensione d'impresa e classe di reddito²¹¹.

LA DINAMICA DEL LAVORO POVERO E DELLE DISGUAGLIANZE RETRIBUTIVE

Il mercato del lavoro italiano si è caratterizzato negli ultimi decenni per una sostenuta crescita della disuguaglianza nei redditi da lavoro, per l'aumento delle retribuzioni per chi si colloca nei percentili alti della distribuzione, per una persistente stagnazione salariale e un

incremento di occupati a bassa retribuzione²¹². Aspetto, quest'ultimo, in stridente contrasto con le prescrizioni costituzionali, che richiedono, all'articolo 36 della Carta Costituzionale, che il lavoro garantisca una retribuzione sufficiente ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Un'accurata analisi²¹³ dei dati amministrativi di fonte INPS sulle retribuzioni lorde annue dei dipendenti del settore privato²¹⁴ per il periodo quasi quarantennale intercorso tra il 1990 e il 2018 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) permette di approfondire l'evoluzione di lungo corso dei livelli retributivi (in media e per diverse fasce di reddito da lavoro), delle basse retribuzioni e della disuguaglianza salariale in Italia che ancora oggi costituiscono una grave piaga per il nostro Paese.

Dall'analisi, a cura degli economisti Bavarro e Raitano, emerge quanto sia considerevolmente cresciuto in Italia il ricorso al lavoro non standard: la quota di dipendenti privati con un contratto a termine è passata dal 12,1% del 1990 al 27,3% del 2018, e quella degli occupati part-time è salita dal 4,1% al 30,2%²¹⁵. In crescita, nel periodo esaminato, è soprattutto la diffusione del part-time involontario: nel 2018 quasi 2/3 degli occupati a tempo parziale (65,7%) erano intrappolati in questa condizione contro una quota del 39,2% nel 1990, quando i contratti a tempo parziale avevano una diffusione alquanto ridotta. Questa dinamica, accompagnata da una riduzione delle ore lavorate per una quota ampia di occupati, sembra confermare come la scelta di un lavoro a orario ridotto non sia dettata da preferenze individuali, a fronte di ulteriori risorse familiari disponibili, bensì sia emblematica di una condizione limitante subita da lavoratori e lavoratrici che vorrebbero lavorare e guadagnare di più.

L'aumento della diffusione dei contratti a termine è tra i maggiori fattori che spiegano

la riduzione delle retribuzioni lorde annue, in termini reali, nei quattro decenni esaminati, crollate, in media, dell'11,4% tra il 1991 e il 2017.

La dinamica media nasconde tuttavia ampie disparità tra gruppi di lavoratori: chi si colloca nel 75° o 90° percentile della distribuzione dei redditi da lavoro ha visto la propria condizione retributiva sostanzialmente invariata, tenuto conto dell'inflazione nel periodo, mentre i valori del 25° e 10° percentili (meno retribuiti) sono drasticamente crollati, rispettivamente del 20% e del 30%.

Tale eterogeneità è indicativa del problema del lavoro povero nel nostro Paese, ovvero della persistenza, per una non trascurabile fascia di occupati, di retribuzioni talmente basse da non riuscire ad evitare la condizione di indigenza. Tra il 1990 e il 2018, la quota di occupati a bassa retribuzione – ovvero con una retribuzione annua linda inferiore al 60% del valore della mediana – è passata dal 26,7% al 31,1%, nonostante il valore della mediana nel periodo si sia ridotto di circa 1.400 euro. Nei quattro decenni in esame, la quota di dipendenti privati con una paga oraria inferiore a 9 euro (valore proposto dalle forze politiche di opposizione come soglia di riferimento per il salario minimo legale) è salita dal 39,2% al 46,4%.

Un'elevata quota di lavoratori scarsamente retribuiti non implica necessariamente che una quota significativa di individui sia intrappolata in una vita lavorativa poco retribuita. Una simile incidenza può infatti verificarsi sia se alcuni individui sono costantemente poco pagati, sia se molti individui entrano ed escono dalla condizione di bassa retribuzione, sia se tutti gli individui la sperimentano temporaneamente in qualche fase della propria carriera lavorativa.

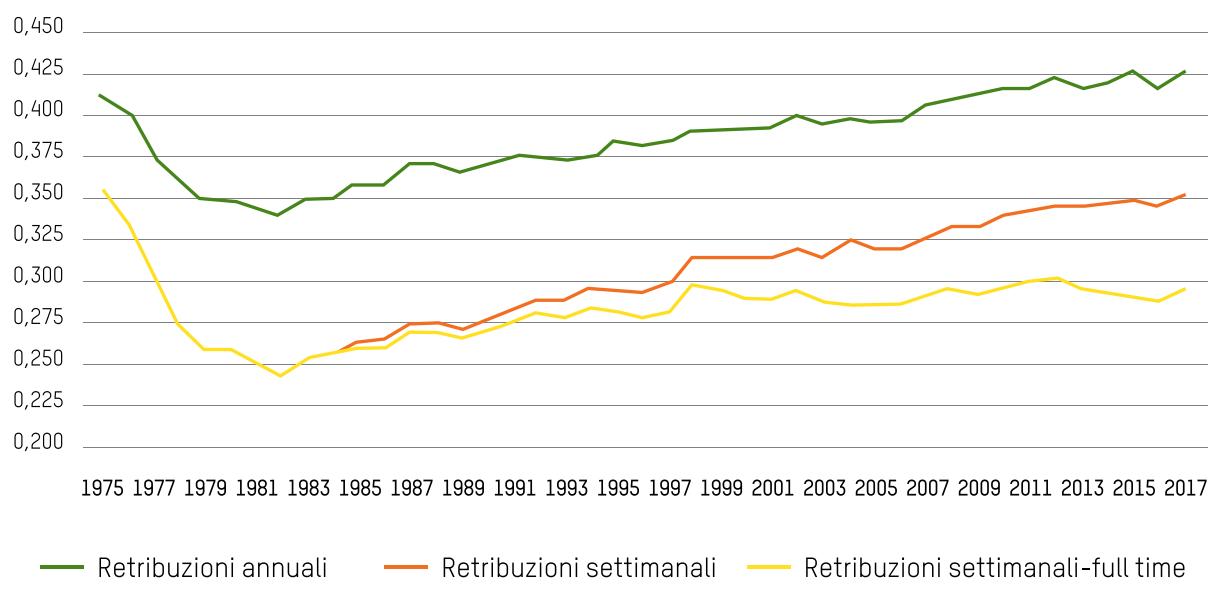
L'accurata analisi condotta sui dati amministrativi aiuta a dipanare i dubbi per il contesto italiano: ricevere bassi salari in Italia non risulta essere uno stato provvisorio, di

transizione verso retribuzioni migliori: dal 2009 al 2018 la quota di chi ha ricevuto una bassa retribuzione per almeno 7 anni su 10 ammontava infatti a quasi il 42% e tale quota era in crescita nel periodo quarantennale di osservazione adottato (era del 36,1% nel decennio 1990-1999 e del 39% tra il 2000 e il 2009). Tra stagnazione salariale e crescita di lungo

corso del lavoro povero, l'analisi restituisce un quadro di disuguaglianze crescenti all'interno del lavoro dipendente privato: il coefficiente di Gini delle retribuzioni annue lorde – dimensione retributiva maggiormente adatta a valutare il benessere economico individuale - è passato dal valore di 0,375 nel 1990 al valore 0,425 nel 2018 (cfr. Fig. 2.4).

FIGURA 2.4

Andamento dell'indice di GINI (su diverse misure di redditi) relativo alle retribuzioni dei dipendenti privati in Italia. Redditi in termini reali (anno base 2018).



Fonte: XVIII Rapporto Annuale dell'INPS²¹⁶

Tra i fattori principali, benché non esclusivi, dietro l'incremento delle disparità salariali nei recenti decenni figura innegabilmente l'aumento della dispersione dell'intensità del lavoro, associato al processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro che contraddistingue il nostro Paese dalla fine degli anni Novanta. Un processo che ha

contribuito a incrementare le fila dei lavoratori occupati con contratti atipici e che ha potenzialmente determinato una moderazione salariale, indebolendo il potere contrattuale di lavoratori e attori sindacali in un mercato di lavoro fortemente segmentato, con ricadute negative soprattutto per i lavoratori collocati nella "coda bassa" della distribuzione.

DISUGITALIA: FUORI DALL'AGENDA DEL GOVERNO IL CONTRASTO ALLE DISUGUAGLIANZE



Come negli anni precedenti, in questo capitolo analizziamo l'azione del Governo sotto il profilo della lotta alle disuguaglianze, prendendo in esame quanto realizzato nel 2025 in alcuni ambiti chiave: le politiche fiscali, le politiche di contrasto alla povertà e le politiche del

lavoro. Senza pretesa di esaustività, il capitolo conferma il quadro di criticità non affrontate o ulteriormente esacerbate da un'azione di governo che non appare incline a fronteggiare le gravi disparità economiche e sociali che attanagliano il Paese.

3.1 PRINCIPI COSTITUZIONALI SVILITI: LA VIA SMARRITA DAL FISCO

L'articolo 53 della nostra Costituzione – che fonda il sistema di tassazione sulla capacità contributiva e sulla progressività – è tutto fuorché un'arida formula tecnica²¹⁷. Sottende il modello di società solidale che ci è stato consegnato dai padri costituenti, in cui chi ha di più deve concorrere in misura maggiore al finanziamento di beni e servizi pubblici, indispensabili a garantire i diritti sociali di tutti.

L'impianto costituzionale è da tempo in profonda crisi e con essa il principio di uguaglianza sostanziale, scricchiolante di fronte alla frammentazione di lungo corso della principale imposta del nostro sistema tributario, l'Irpef. Un'imposta che ha perso il suo carattere di tributo generale, svuotata dai governi di tutti i colori politici a beneficio di una miriade di regimi sostitutivi preferenziali, lesivi tanto della progressività impositiva quanto dell'equità orizzontale del prelievo. Le rendite finanziarie sono, in prevalenza, fuori dall'ambito di applicazione dell'Irpef e scontano aliquote proporzionali. Le locazioni immobiliari godono di agevolazioni inique come la cedolare secca. Una quota elevata di partite Iva beneficia del regime forfetario con aliquote risibili e intere platee di contribuenti – impatriati o ricchi d'oltreconfine attratti dal generoso regime per i neo-residenti – scontano un prelievo ridotto. Concordati preventivi,

siglati tra l'amministrazione finanziaria e ampi segmenti di cittadini ritenuti meno fedeli al fisco, allontanano il reddito tassabile da quello effettivo. Il quadro d'insieme è quello di un sistema fiscale opaco in cui non si cerca di individuare e assoggettare a tassazione la reale capacità contributiva, ma si offrono premialità a gruppi più contigui a chi esercita il potere pubblico.



Un sistema fiscale opaco in cui non si cerca di individuare e assoggettare a tassazione la reale capacità contributiva, ma si offrono premialità a gruppi più contigui a chi esercita il potere pubblico.



Le conseguenze sociali dell'indebolita corrispondenza tra ricchezza e partecipazione alle spese pubbliche dovrebbero destare un serio allarme: si erode la coesione sociale e si incrina il senso di appartenenza a una comunità, lasciando che l'interesse individuale prevalga sul patto collettivo, svilendo la solidarietà, i principi di cooperazione e reciprocità preposti al sostegno dell'architettura dei diritti e dei doveri propri di una società democratica.

Riportare il principio dell'uguaglianza nell'orbita del fisco non costituisce, purtroppo, l'obiettivo dell'azione del Governo Meloni, la cui azione "riformatrice" è saldamente incardinata sull'idea che le imposte rappresentino un ostacolo alla prosperità collettiva. Coerentemente con questo approccio, le forze politiche dell'attuale maggioranza continuano a privilegiare la riduzione generalizzata del prelievo e ad aggregare il malessere popolare e la sfiducia nelle istituzioni democratiche incapaci di soddisfare i crescenti bisogni sociali. Un disegno che rischia di favorire la contrazione o limitazione della fornitura di beni e servizi universali, sostituendoli con trasferimenti monetari, demandando l'erogazione di servizi essenziali al mercato, accogliendo contestualmente come legittimi gli esiti dei processi di concentrazione della ricchezza e consentendo al potere economico di restringere lo spazio di intervento dello Stato²⁰⁸.

L'INTERVENTO SULL'IRPEF NEL 2025 E I SUOI IMPATTI DISTRIBUTIVI ATTESI

Come abbiamo avuto modo di osservare nei rapporti annuali precedenti²¹⁹, la delega per la riforma del sistema fiscale che il Governo ha ricevuto dal Parlamento nel 2023 (e che da allora continua ad attuare) non ha prospettato al Paese un modello di sistema fiscale di riferimento ancorato ad obiettivi di aumento dell'efficienza economica ed equità distributiva. Il Governo Meloni non ha operato alcuna valutazione di merito sul peso relativo che nel sistema di tassazione domestico dovrebbero avere le imposte dirette e indirette né si è minimamente interessato alla cogente questione della ricomposizione complessiva del prelievo. Pochi dati chiariscono quanto quest'ultima rappresenti una questione dirimente nel contesto italiano: i salari

costituiscono solo il 38% del PIL italiano contro il 50% dei profitti (inclusi i redditi da lavoro autonomo). Tuttavia, fatto 100 il totale delle entrate fiscali e contributive, 49 sono le risorse che arrivano dai salari, mentre 17 è il contributo dei profitti (e 33 delle imposte indirette)²²⁰. Evitando tali questioni macroscopiche, la riforma del Governo Meloni si è piuttosto focalizzata su una serie di modifiche puntuali dei singoli tributi, tenute insieme dall'obiettivo di una riduzione generalizzata del carico fiscale.

Dopo le revisioni all'imposta sui redditi delle persone fisiche introdotte nella legge di bilancio per il 2025²²¹, un nuovo "ritocco al margine" dell'Irpef ha fatto capolino nella legge di bilancio (LdB) per il 2026²²². La LdB ha previsto, in particolare, la riduzione di due punti percentuali (dal 35% al 33%) della seconda aliquota Irpef, relativa ai redditi compresi tra 28.000 e 50.000 euro. Contestualmente, per limitare i benefici della disposizione per i percettori di redditi più elevati, il provvedimento ha introdotto una riduzione forfettaria di 440 euro²²³ di una serie di detrazioni²²⁴ per contribuenti con reddito complessivo superiore a 200.000 euro.

La riduzione dell'aliquota del secondo scaglione, dal costo annuo stimato di circa 2,7 miliardi di euro, riguarderà circa 13 milioni di contribuenti. Stanti gli squilibri nella distribuzione dei redditi - con poco più del 30% dei contribuenti collocati sopra la soglia di 28.000 euro a partire dalla quale decorrono i benefici dell'intervento - e il progressivo incremento del vantaggio fiscale al crescere del reddito, quasi la metà delle risorse allocate sarà appannaggio dell'8% dei percettori di redditi più elevati (superiori a 48.000 euro)²²⁵.

Beneficiando di più - in termini assoluti e, in gran parte dei casi, in termini relativi (ovvero in relazione al reddito lordo) - i percettori di redditi più elevati, la riduzione d'imposta prevista dalla LdB comporterà un allontanamento

di molti redditi medio-bassi da molti redditi medio-alti e si tradurrà in un aumento della disuguaglianza²²⁶. Se è vero che gli interventi sull'Irpef degli anni precedenti si erano concentrati sulle fasce di reddito inferiori a 32.000 euro e hanno comportato una riduzione delle distanze economiche tra chi sta molto in basso e tutti gli altri, il nuovo intervento tenderà a riacuire i divari tra i redditi individuali in ampi segmenti della distribuzione dei redditi. L'insegnamento che ne deriva è un manifesto disinteresse della politica governativa alla riduzione dei divari, subordinata all'idea di abbassare le imposte per tutti o quasi, anche se non simultaneamente, senza badare alla portata redistributiva degli interventi.

A differenza degli interventi passati, la sterilizzazione dei vantaggi dell'intervento sull'Irpef in LdB è stata prevista a partire da una soglia reddituale estremamente elevata (200.000 euro), sopra la quale si collocano appena 180.000 contribuenti. Di questi, oltre un terzo (37%) risulta privo di detrazioni aggredibili dalla sterilizzazione e per un ulteriore 31% le detrazioni aggredibili risultano azzerate da precedenti interventi normativi.

Solo per il 32% dei contribuenti con reddito complessivo superiore ai 200.000 euro il contenimento delle detrazioni produrrebbe effetti concreti con un taglio medio di 188 euro, di gran lunga inferiore alla franchigia dei 440 euro, vista l'esiguità, per tali contribuenti, delle detrazioni residue, conseguenti a precedenti interventi in materia di Irpef²²⁷.

Se lo avesse voluto, il Governo, avrebbe sicuramente potuto scegliere una soglia reddituale più bassa, oltre la quale sterilizzare il beneficio della riduzione dell'aliquota del secondo scaglione. Per annullarlo integralmente per chi si collocasse oltre tale soglia, l'esecutivo avrebbe potuto inoltre prevedere un contributo di solidarietà pari alla minore imposta derivante dal taglio dell'Irpef²²⁸.

Se si considera l'ultimo ritocco all'Irpef alla luce dell'insieme delle revisioni dell'Irpef che si sono susseguite a partire dal 2021, l'imposta sui redditi delle persone fisiche presenta una struttura meno razionale, comprensibile e trasparente²²⁹ (a dispetto degli intenti semplificatori perorati dall'attuale maggioranza di governo), un grado di coerenza interno ridotto e forti differenziazioni²³⁰ tra regimi fiscali delle diverse tipologie di reddito (da lavoro dipendente, da lavoro autonomo o da pensione), difficilmente riconducibili a criteri di equità orizzontale.

LA TASSA OCCULTA DEL 'FISCAL DRAG'

Data la straordinaria fiammata inflazionistica che ha investito l'Italia nel biennio 2022-2023, la valutazione degli impatti redistributivi delle riforme dell'Irpef richiede di prestare attenzione al fenomeno del drenaggio fiscale (o *fiscal drag*), una "tassa occulta" che determina un prelievo maggiore di imposte dovuto al disallineamento tra valori nominali e reali in un regime di tassazione progressiva. In un sistema di tassazione personale caratterizzato da scaglioni di reddito nominale e de detrazioni definite in valore assoluto, la dinamica dei prezzi determina infatti – con maggiore intensità nei periodi di alta inflazione – uno spostamento dei contribuenti verso aliquote marginali più elevate e una riduzione reale di detrazioni e bonus, aumentando il prelievo a parità di capacità contributiva reale. Un effetto pienamente sterilizzabile attraverso l'indicizzazione dei parametri del sistema impositivo (soglie degli scaglioni, detrazioni, ecc.) che i Governi che si sono succeduti dal 2021 non hanno mai preso in considerazione.

Qual è stato dunque l'effetto redistributivo degli interventi normativi sull'Irpef dal 2021 ad oggi, tenendo conto dell'inasprimento

implicito della pressione fiscale determinato dall'impennata dell'inflazione?

Confrontando l'imposta dovuta nel 2026 (tenendo dunque conto di tutte le revisioni dell'Irpef intercorse dal 2021, incluso l'ultimo intervento nella legge di bilancio per il nuovo anno) con quella che si sarebbe pagata se dal 2021 i parametri Irpef fossero stati indicizzati all'inflazione, si può evincere quali contribuenti beneficeranno di una riduzione del carico fiscale superiore al recupero del drenaggio fiscale nel sistema previgente e quali invece vedranno l'alleggerimento impositivo eroso dal recupero del *fiscal drag*. Le simulazioni dell'UPB²³¹ confermano da una parte che le riforme dell'Irpef nel periodo 2021-2026 hanno leggermente aumentato il grado di progressività complessiva dell'Irpef rispetto allo scenario di mera indicizzazione del sistema in vigore nel 2021.

Allo stesso tempo le simulazioni evidenziano come le riforme abbiano beneficiato in misura limitatissima pensionati e lavoratori autonomi, concentrando gli effetti redistributivi in prevalenza sui lavoratori dipendenti attraverso la revisione del sistema delle detrazioni e l'introduzione di bonus specifici. Anche nel mondo del lavoro dipendente tuttavia esiste chi – come i lavoratori con redditi compresi tra 32.000 e 45.000 euro – ha visto la riduzione del carico fiscale, conseguente alle riforme, più che erosa dal drenaggio fiscale.

Non va inoltre dimenticato che l'aumento complessivo della portata redistributiva dell'Irpef si scontra con un marcato inasprirsi di iniquità orizzontali nel sistema di tassazione dei redditi personali e che all'aumentata equità verticale dell'imposta tra il 2021 e il 2026 fa da contraltare una base della progressività che è andata drasticamente erodendosi, riducendo l'Irpef da un tributo sui redditi individuali complessivi (nello spirito della riforma degli anni Settanta) a un'imposta che grava per l'85%

sui soli redditi da lavoro dipendente o pensione.

DETASSAZIONE SALARIALE: L'APPROCCIO SBAGLIATO ALLA CRESCITA DELLE RETRIBUZIONI

Che l'Irpef sia destinata a rimanere un "colabrodo" sotto il Governo Meloni è un triste dato di fatto, confermato da ulteriori disposizioni contenute nella LdB per il 2026. La manovra prevede infatti di escludere temporaneamente dall'ambito applicativo dell'Irpef specifiche componenti incremental o aggiuntive della retribuzione dei lavoratori dipendenti, prevedendo per esse forme di tassazione agevolata ex novo o alleggerendo fatispecie di tassazione sostitutive esistenti.

Le misure "incriminate" sono tre.

In primis, si prevede che gli incrementi retributivi percepiti nel 2026 dai lavoratori dipendenti del settore privato (con reddito da lavoro dipendente fino a 33.000 euro nel 2025) in seguito a rinnovi contrattuali intervenuti nel triennio 2024-2026, siano assoggettati a un'imposta del 5% sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali comunali e regionali²³². In secondo luogo, per il biennio 2026-2027 si riduce dal 5% all'1% l'aliquota dell'imposta sostitutiva sui premi di risultato o sulla partecipazione agli utili d'impresa per lavoratori dipendenti del settore privato con reddito da lavoro dipendente non superiore a 80.000 euro, contestualmente all'incremento da 3.000 a 5.000 euro del limite di reddito agevolabile. Da ultimo, per il solo 2026 si prevede una detassazione al 15%²³³, entro il limite annuo di 1.500 euro, per le maggiorazioni e le indennità dei dipendenti privati con reddito non superiore a 40.000 euro, in relazione al lavoro notturno o svolto in giornate festive o di riposo o mediante turni.

Le misure si pongono nel solco di una lunga serie di interventi che hanno portato nel tempo alla divisione della categoria, un tempo

unitaria, del reddito da lavoro dipendente in componenti cui è stato riconosciuto un diverso trattamento fiscale. Assoggettare porzioni di uno stesso reddito a regimi differenziati di tassazione altera profondamente le caratteristiche di equità – tanto orizzontale quanto verticale – del prelievo.

Per l'equità verticale rileva la sottrazione al prelievo progressivo di componenti della retribuzione (come i sopraccitati incrementi contrattuali o premi di risultato) per cui si prevedono trattamenti proporzionali (ad aliquota piatta) financo, talvolta, esenzioni. Per quanto attiene all'equità orizzontale, a fronte di redditi da lavoro di identica entità, ma composti in modo diverso, si subiscono trattamenti fiscali differenziati.

Le deroghe all'unitarietà sono in linea di principio accettabili purché motivate da volontà di premiare comportamenti ritenuti meritevoli e disegnate e monitorate in modo tale da non prestare fianco a comportamenti elusivi (come la ricomposizione delle retribuzioni con l'ampiamento del peso delle componenti agevolate al fine di ottenere aumenti salariali a carico della fiscalità generale) e usi non coerenti con la finalità che le motiva. Le richiamate scelte del Governo non sembrano tuttavia in grado di generare sviluppi virtuosi né di limitare le criticità esistenti.

Il trattamento fiscale agevolato degli incrementi relativi ai rinnovi contrattuali nel settore privato non appare in grado di dare un impulso all'attività negoziale: i rinnovi che potranno beneficiare della misura (al di là di quelli già avvenuti per cui l'agevolazione si configura come un premio ex post con fondi pubblici) riguardano settori in cui le trattative sono da tempo avanzate o che storicamente mostrano ritardi modesti²³⁴. La misura determina inoltre forti disparità di trattamento sul piano dell'equità orizzontale. Dall'agevolazione sono infatti esclusi lavoratori in condizioni analoghe

a quelli che ne hanno diritto per il solo fatto di essere impiegati nel settore pubblico o, nel caso di dipendenti privati, perché il rinnovo contrattuale nel loro settore è intervenuto in un periodo diverso o non era previsto nella finestra temporale considerata.

Una riflessione a parte merita il trattamento fiscale agevolato, ulteriormente accentuato dal Governo Meloni per un solo anno nella LdB, dei premi di risultato (o delle somme erogate ai dipendenti sotto forma di partecipazione agli utili d'impresa) il cui uso effettivo – va ricordato – è molto limitato e in calo negli ultimi anni²³⁵. I premi di risultato (PdR) sono erogati in esecuzione di contratti aziendali o territoriali e hanno ammontare variabile. La loro corresponsione deve essere legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, sulla base di criteri definiti appositamente dal legislatore.

L'attività regolatoria ha cercato di assicurare un uso proprio a questo strumento, tanto più efficace quanto legato a un effettivo coinvolgimento del lavoratore nel perseguimento degli obiettivi menzionati. Il riconoscimento di una premialità potrebbe infatti favorire lo sviluppo di una migliore conoscenza dei prodotti, dei processi, dell'organizzazione ed essere accompagnata da investimenti nella formazione del personale²³⁶.

Tuttavia, a fronte di meritevoli eccezioni, si assiste troppo spesso a un uso distorto dei PdR, finalizzato a erogare parte della retribuzione in una forma meno costosa in quanto agevolata fiscalmente. La fattispecie si concretizza quando si definiscono obiettivi di risultato facilmente perseguiti che trasformano il premio da componente variabile del salario in un'erogazione salariale in cifra fissa, senza alcun impatto positivo sulla produttività e sull'innovazione organizzativa.

Analoghe considerazioni valgono per il trattamento agevolate degli utili distribuiti

ai lavoratori con l'aggravante di non essere in partenza vincolati al raggiungimento di alcun obiettivo incrementale²³⁷. La logica che sottende gli interventi governativi richiamati in questa sezione si basa sull'idea, impropria, di assegnare alla leva fiscale il compito di sostenere i bassi salari o supportare il recupero del potere d'acquisto perduto in un momento in cui la redditività delle imprese lo consentirebbe attraverso la contrattazione collettiva e un sistema di relazioni industriali ben funzionante. Le "innovazioni" fiscali adottate, quando non esplicitamente utilizzate a scopi clientelari, nascondono invece un'impostazione tanto diversa quanto fortemente discutibile: che le debolezze strutturali del mercato del lavoro, l'inadeguatezza dei salari e le discriminazioni che lo caratterizzano debbano essere corrette con strumenti redistributivi a carico della collettività, invece di essere contrastate sul mercato primario, rafforzando il ruolo degli attori sindacali, sfoltendo la giungla di forme contrattuali atipiche e favorendo la nascita di "buona occupazione" attraverso adeguate politiche industriali, di formazione e infrastrutturazione sociale.

TASSAZIONE DELLA RICCHEZZA: UN TABÙ DA SFATARE

L'attuale maggioranza continua a considerare come un vero e proprio tabù il tema della tassazione della ricchezza.

A ben vedere, il Governo della premier Meloni (che – va ricordato – nellontano 2011 esprimeva il suo sostegno a un maggior prelievo sulla ricchezza²³⁸), quando ha avuto bisogno di risorse per le proprie leggi di bilancio, non ha disdegno di inasprire il prelievo sulle patrimoniali esistenti in barba alla narrativa del 'meno tasse per tutti'.

Lo ha fatto, aumentando, a partire dal 2024, le aliquote dell'imposta sul valore degli immobili detenuti all'estero (IVIE) e dell'imposta sui valori delle attività finanziarie estere (IVAFE) detenuti nei paradisi fiscali²³⁹. Lo ha fatto, rafforzando l'azione di verifica dell'Agenzia delle Entrate circa il rispetto dell'obbligo di aggiornamento delle risultanze catastali per chi aveva usufruito del Superbonus, con il corrispondente aumento del prelievo immobiliare che su quelle risultanze si basa²⁴⁰.

BOX 3.1

PALESI INIQUITÀ NELLA FISCALITÀ IMMOBILIARE

Per quanto concerne la fiscalità immobiliare, il Governo appare, in generale, inamovibile e disinteressato a correggere, attraverso una revisione sistematica dell'arretratissimo catasto italiano, le ben note, iniquità orizzontali e verticali che lo contraddistinguono, cristallizzando palesi ingiustizie. Come i piccoli appartamenti, accatastati più di recente, situati nelle periferie di grandi centri urbani, che hanno talvolta rendite catastali superiori a quelle di immobili più grandi, accatastati da più tempo e ubicati nei centri storici.

O come i casi di appartamenti aventi lo stesso pregio, situati nello stesso stabile, che risultano spesso appartenere a categorie catastali diverse. Tali odiose sperequazioni si riverberano nell'imposizione immobiliare e negli importi dei trasferimenti pubblici, come l'assegno unico per figli, disegnati sulla base dell'ISEE. In assenza di un ridisegno organico del prelievo immobiliare, il Governo si agita piuttosto in modo ondivago sulla tassazione dei redditi da locazione, prospettando (come da legge delega) un'estensione dell'iniquo regime della cedolare secca agli immobili adibiti ad attività commerciale, ma al contempo restringendone, nella LdB per il 2026, il perimetro di fruizione in caso di locazioni brevi²⁴¹.

La storia delle riforme fiscali in Italia andrebbe in questo contesto oculatamente rievocata. La riforma Cosciani degli anni '70 mirava infatti ad affiancare all'imposta sui redditi un'imposta patrimoniale ordinaria proporzionale sui valori effettivi dei cespiti mobiliari e immobiliari. L'obiettivo era quello di attuare la cosiddetta discriminazione qualitativa dei redditi: si riteneva allora che il possesso di un patrimonio fosse un fattore aggiuntivo di capacità contributiva (o forza economica individuale), perché capace di produrre reddito senza richiedere alcuno sforzo lavorativo e di dare sicurezza, prestigio e status sociale al suo possessore. Tassare di più il capitale era anche ritenuto utile per accrescere l'efficienza del sistema produttivo, penalizzando l'inattività e favorendo l'attività lavorativa e imprenditoriale.

Se nell'Italia del Governo Meloni la questione resta per il momento un tabu, negli ultimi anni il tema della tassazione della ricchezza ha guadagnato spazio nel dibattito internazionale a fronte della necessità dei governi di aumentare le entrate per garantire maggiore sostenibilità alle finanze pubbliche e finanziare le crescenti esigenze di spesa. Si pensi agli investimenti pubblici nelle trasformazioni e transizioni economiche, al finanziamento delle politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici o al rafforzamento dei sistemi di welfare e protezione sociale (e loro ripensamento, visti i mutamenti nella domanda di welfare degli ultimi decenni) in un contesto che vede l'area della vulnerabilità espandersi in molti Paesi, Italia inclusa.

La tassazione della ricchezza - che può assumere forme diverse - permette anche di perseguire il già richiamato obiettivo di riequilibrio complessivo del prelievo con un *tax mix* più favorevole alla crescita e all'occupazione. Può contribuire alla riduzione delle diseguaglianze, a favorire - con riferimento alla tassazione dei trasferimenti di ricchezza -

una maggiore mobilità intergenerazionale e ad aumentare il grado di equità dei sistemi fiscali attraverso una ripartizione più equa degli oneri fiscali tra i cittadini²⁴².

Va anche osservato che la recente letteratura empirica ha ridimensionato profondamente le preoccupazioni (a lungo dominanti) circa gli effetti negativi sulle scelte di risparmio e investimento che un prelievo più marcato sul patrimonio o sui redditi da capitale potrebbe determinare, suggerendo aliquote ottimali del prelievo ben più elevate di quelle attualmente in vigore in molti Paesi.

Mentre nel contesto nazionale prevale un'ostinata inazione legislativa in materia di tassazione della ricchezza e l'esecutivo sembra non prestare considerazione alcuna alla regressività al vertice del sistema fiscale italiano (che vede i percettori di redditi più elevati i titolari di grandi fortune corrispondere alle casse pubbliche, minori imposte dirette, indirette e contributi, in proporzione al proprio reddito o alla propria ricchezza, di un'infermiera o un'insegnante²⁴³), su scala internazionale, lo stesso Governo Meloni ha formalmente assunto l'impegno di rafforzare gli sforzi di cooperazione in ambito fiscale per assicurare che gli ultra-ricchi versino un'adeguata quota di imposte agli erari degli Stati²⁴⁴.



BOX 3.2

IL DIBATTITO INTERNAZIONALE E NAZIONALE SULLA TASSAZIONE DELLA RICCHEZZA

Su richiesta della Presidenza brasiliana 2024 del G20, l'economista francese Gabriel Zucman aveva infatti suggerito che potrebbe essere adeguato (ed equo) che i miliardari globali versino ogni anno imposte pari, al minimo, al 2% del valore dei loro patrimoni.

Se il prelievo su patrimoni, redditi da lavoro, redditi da capitale o redditi diversi a cui un miliardario è assoggettato non arriva a tale ammontare, i Governi possono esigere un extra (una 'top-up tax' fino alla soglia del 2% delle sue consistenze patrimoniali). L'aliquota del 2% non sarebbe punitiva e non "manderebbe in malora" gli ultraricchi. Infatti, negli ultimi quattro decenni, la ricchezza dei miliardari globali ha avuto, in media, un rendimento annuo del 7,1%, mentre le imposte da loro versate si sono attestate, in media, tra lo 0 e lo 0,3% del valore dei loro patrimoni²⁴⁵.

In Francia le forze progressiste hanno di recente provato - purtroppo senza successo, nonostante l'ampio supporto pubblico, trasversale all'elettorato²⁴⁶ - a riproporre su scala nazionale la proposta che Zucman aveva presentato al G20, ampliandone l'ambito soggettivo ai centimilionari d'Oltralpe. Una proposta accompagnata da un'attenta disamina sul disegno ottimale del tributo, sulle implicazioni amministrative e sui presidi anti-abuso^{247 248}.

Alla proposta della 'top-up tax' di Zucman fa da contraltare, nel contesto italiano, una serie di interventi fiscali - raccolti nel Manifesto degli economisti e economiste italiane per un'agenda Tax The Rich²⁴⁹, coordinato da Oxfam - volti ad assicurare una maggiore contribuzione fiscale da parte di nostri concittadini con elevatissima capacità contributiva.

Tra le proposte figura anche un'imposta sui grandi patrimoni a carico dello 0,1% più ricco dei nostri concittadini (circa 50.000 persone con patrimoni netti superiori ai 5,4 milioni di euro) in grado di generare un gettito annuo stimato tra i 13 e i 16 miliardi di euro. Supportata da 7 cittadini su 10²⁵⁰ (tra cui la maggioranza relativa degli elettori dei partiti dell'attuale maggioranza), la misura è accompagnata da oculate riflessioni circa i pericoli di fuga dei capitali o espatri fiscali.

Per quanto riguarda la possibilità di occultare asset offshore, il rischio certamente sussiste, ma i progressi nella cooperazione tra le amministrazioni fiscali - come lo scambio automatico di informazioni sui conti bancari, da rafforzare ulteriormente attraverso, ad esempio, una sua estensione ai beni immobili - sono un buon viatico per circoscrivere gli abusi.

Sugli espatri fiscali le evidenze sono aneddotiche. Si possono verificare e si verificano, ma gli impatti macroeconomici sono, secondo non pochi studi²⁵¹, trascurabili. Non va dimenticato che chi cambia Paese di residenza per evitare un prelievo patrimoniale non necessariamente recide la propria presenza economica nella nazione abbandonata. Disincentivare, rendendoli più onerosi, gli espatri fiscali è possibile e auspicabile, attraverso robuste forme di 'exit taxation' o il proseguimento della tassazione, per un certo numero di anni, di chi cambiasse paese di residenza (c.d. 'trailing taxation'). Riconoscendo in tal modo che nessuna ricchezza si genera in un vuoto e che si costruisce piuttosto grazie anche a infrastrutture, servizi pubblici essenziali, istituzioni e lavoratori formati da un sistema pubblico che deve essere mantenuto e rafforzato.

Tra gli impegni internazionali sottoscritti dall'Italia nel 2024 figura il contrasto a pratiche fiscali dannose che si configurano come dumping fiscale in materia di tassazione dei redditi delle persone fisiche che vede coinvolti molti Paesi del mondo. Un simile impegno richiederebbe verosimilmente al nostro Paese di riconsiderare il regime di favore sui redditi di fonte estera (il cosiddetto regime dei neo-residenti²⁵²), introdotto per attrarre in Italia individui facoltosi d'oltreconfine.

Un regime opzionale che consente a chi sposta la propria residenza nel nostro Paese di corrispondere, ogni anno, un'imposta fissa pari a 200.000 euro²⁵³, sostitutiva dell'imposta ordinaria sui redditi prodotti fuori dai confini nazionali. Come più volte segnalato dalla Corte dei Conti²⁵⁴, tale regime è applicato senza alcuna trasparenza riguardo al costo-opportunità per lo Stato.

L'Agenzia delle Entrate non dispone infatti di informazioni circa l'ammontare dei redditi esteri sui quali agisce l'imposta sostitutiva e non sa stimare le imposte che sarebbero state effettivamente prelevate su tali redditi, qualora fossero assoggettati a tassazione ordinaria, come per un contribuente italiano comune. Non si dispone inoltre di alcuna valutazione circa la reale rispondenza del regime alla finalità che ne ha motivato l'introduzione, quella di favorire investimenti in Italia da parte di soggetti non residenti con alta capacità contributiva.

Sorprendentemente, la disciplina, favorendo soggetti che possono ritrarre fonti di reddito da più Paesi e che trasferiscono la propria residenza in Italia per finalità lavorative, residenziali o per preparare un passaggio generazionale "a basso costo" (vista l'esiguità del prelievo successorio in Italia), non esige formalmente, a chi ne beneficia, la realizzazione obbligatoria di alcun investimento produttivo nel nostro Paese. Al netto dei loro consumi, non è dato dunque sapere se i ricchi neo-residenti stiano contribuendo allo sviluppo

economico dell'Italia o se godano di un ampio beneficio senza dare nulla in cambio. Certo è che l'afflusso di soggetti ultra-ricchi ha accelerato la domanda di immobili di fascia alta, contribuendo al rialzo dei prezzi delle abitazioni residenziali nelle zone centrali di città come Milano. L'impatto non si è limitato agli immobili di lusso e l'effetto emulazione ha determinato un aumento generalizzato dei prezzi immobiliari, comprimendo l'offerta per le classi di reddito tradizionali e rendendo l'accesso alla casa più difficile anche per le famiglie del ceto medio.

A fronte di gravi lacune nel disegno del regime, di un forte profilo di iniquità della norma e delle esternalità negative adesso associate – elementi che deporrebbero a favore dell'abolizione della norma – il Governo ha adottato una strategia opposta. Non ha effettuato alcuna valutazione d'impatto socio-economico della misura, non ha condizionato – pur presagendolo – la fruizione dell'agevolazione alla realizzazione di investimenti, ma si è limitato a un lieve inasprimento della norma, per racimolare ulteriori, limitate, risorse: la legge di bilancio da poco varata prevede che la somma forfettaria annua da corrispondere da parte di chi aderirà al regime a partire dal nuovo anno sarà innalzata a 300.000 euro (e 50.000 per i familiari).

A CHE PUNTO È LA LOTTA ALL'EVASIONE?

La Relazione Evasione 2025²⁵⁵ ha certificato come nel 2022 l'evasione totale (*tax gap*) riferibile al totale delle entrate tributarie e contributive ammontasse a un valore compreso tra 98,1 e 102,5 miliardi di euro, in aumento, rispetto al 2021, di 3,5 miliardi di euro²⁵⁶, di cui 2,9 miliardi associati alle mancate entrate tributarie. La propensione al gap²⁵⁷ ovvero il rapporto tra il gettito evaso e quello teoricamente raccoglitibile si è attestata nel 2022 tra il 16,9% e il 17%, in calo rispetto

al 17,3%-17,5% dell'anno precedente. Va ricordato che la propensione all'evasione²⁵⁸ rappresenta uno specificato target del PNRR italiano. L'Italia si è infatti impegnata a favorirne la riduzione al 18,5% nel 2023 e al 16,6% nel 2024. Il valore del 2022 consente di ritenere raggiunto il traguardo intermedio, salvo un'inversione di tendenza certificabile dalle stime della futura Relazione Evasione 2026.

In attesa di stime future, l'evoluzione nel quinquennio 2018-2022 evidenzia una tendenza alla riduzione della propensione all'evasione, trainata dalla forte contrazione del gap IVA con un contributo significativo offerto da strumenti come la fatturazione elettronica e lo *split payment*²⁵⁹. In lievissima flessione ma, restando al contempo estremamente elevata, è la propensione al gap IRPEF dei lavoratori autonomi ed imprenditori individuali: quasi il 60% del gettito atteso dai lavoratori indipendenti che pagano l'IRPEF risulta evaso.

Sebbene la propensione all'evasione sia in diminuzione, la dimensione del fenomeno resta estremamente ampia nel nostro Paese con conseguenze non di poco conto. L'evasione aumenta il peso della tassazione sui contribuenti fedeli, ha effetti distorsivi sulle scelte occupazionali, esaspera la concorrenza sleale tra le imprese e sottrae preziose risorse pubbliche destinabili a finanziare politiche economiche e di welfare.

A fronte dello scenario in cui ci troviamo, ci si aspetterebbe un impulso vigoroso nella lotta all'evasione da parte delle forze politiche al governo del Paese. La legge di bilancio per il 2026 ha invece previsto solo misure, per quanto utili, dalla portata limitata, introducendo allo stesso tempo un ulteriore, tristemente immancabile, condono.

Nello specifico, la LdB ha introdotto una nuova forma di liquidazione automatica dell'IVA in caso di omessa dichiarazione che l'Agenzia delle

Entrate potrà effettuare sulla base del suo esteso patrimonio informativo (fatture elettroniche emesse e ricevute, corrispettivi telematici trasmessi e informazioni desumibili dalle liquidazioni periodiche dell'IVA). L'intervento si colloca nel solco di importanti innovazioni tecnologiche (come la dichiarazione precompilata e la fatturazione elettronica) che permettono di costruire procedure più avanzate e moderne che, avvalendosi di verifiche automatizzate, rendono più efficiente lo svolgimento dei controlli da parte dell'Agenzia delle Entrate. Il Governo resta tuttavia deficitario sull'azione di potenziamento dell'azione preventiva, tardando a promuovere l'adozione di procedure, compatibili con il regolamento sulla privacy, che consentano di profilare contribuenti a maggior rischio di evasione, mediante analisi massive basate sull'incrocio di tutte le banche dati disponibili all'amministrazione finanziaria.

Una seconda misura degna di nota riguarda il rafforzamento dell'operatività dell'agente della riscossione che dal 2026 avrà accesso ai dati relativi ai corrispettivi delle fatture emesse da chi ha debiti col fisco e ne potrà far uso per avviare pignoramenti presso terzi²⁶⁰. Un passo importante per l'efficientamento della riscossione, da ampliare, consentendo all'Agenzia delle Entrate-Riscossione di valorizzare il vasto patrimonio informativo disponibile al fine di individuare i contribuenti a maggior rischio di mancato pagamento del debito fiscale e di pianificare in modo efficiente le azioni coattive.

A fronte delle condivisibili innovazioni legislative soprarchiamate, non può che essere fortemente criticata la scelta del Governo di promulgare un nuovo condono. La legge di bilancio per il 2026 ha infatti promulgato la cosiddetta *rottamazione quinques*, una misura agevolativa che permette a un contribuente di estinguere i propri debiti fiscali e contributivi²⁶¹,

affidati all'agente della riscossione tra il 2000 e il 2023, senza pagamento di interessi, sanzioni e aggio dovuti²⁶². Il condono risulta più selettivo rispetto ad analoghe misure emanate nel passato relativamente tanto ai carichi agevolati²⁶³ quanto alla platea di potenziali beneficiari²⁶⁴.

Escludendo dal beneficio i soggetti per cui sono state accertate condotte esplicitamente evasive, il provvedimento appare destinato a contribuenti le cui irregolarità potrebbero derivare da errori nelle dichiarazioni o da difficoltà economiche che comportano l'omissione del versamento delle imposte regolarmente dichiarate. Se fossero queste le intenzioni genuine del Governo, non si spiega allora la mancata previsione di un meccanismo selettivo che permetta di verificare la sussistenza di effettivi problemi di tipo economico di un contribuente. In sua assenza, la misura non può che configurarsi come un sostegno indiscriminato e ingiustificabile alla liquidità dei contribuenti morosi, per i quali l'erario funge da finanziatore a interessi più bassi (sanzioni e moral) di quelli offerti sul mercato del credito, per di più senza richiesta di garanzie. Il condono è anche più favorevole rispetto a misure analoghe del passato, riconoscendo a chi ne fa ricorso un orizzonte temporale per l'estinzione del debito più lungo che può raggiungere un massimo di 54 rate bimestrali, sebbene i criteri di decadenza dalla nuova agevolazione risultino più stringenti rispetto alle rottamazioni precedenti²⁶⁵.

La *rottamazione quinques*, come suggerisce il nome, è l'ultimo di una serie di provvedimenti di definizione agevolata adottati a partire dal 2016. Si tratta di provvedimenti di natura condonistica forieri di gravi criticità. Beneficiando i contribuenti inadempienti rispetto a chi ha assolto regolarmente ai propri oneri fiscali, le rottamazioni si configurano come misure intrinsecamente inique e che esasperano l'impatto distributivo dell'evasione. Le reiterate rottamazioni aumentano inoltre le aspettative di future sanatorie, favorendo comportamenti opportunistici dei contribuenti e riducendo l'incentivo a pagare regolarmente il dovuto: al maggior recupero di gettito a breve termine fa da contraltare un effetto sfavorevole sul gettito netto a medio-lungo termine. Infine, a discapito della tesi delle forze politiche che le hanno proposte, le rottamazioni non appaiono in grado di risolvere i problemi endemici della riscossione in Italia (con un magazzino fiscale in crescita), aumentando la sua complessità gestionale e sottraendo risorse dedicate all'ordinaria gestione della riscossione²⁶⁶.



3.2 LE POLITICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ: SELETTIVE E INEFFICACI

L'ASSEGNO DI INCLUSIONE E I (TANTI) POVERI LASCIATI A SÉ STESSI

L'abolizione del Reddito di Cittadinanza (RDC) e la sua contestuale sostituzione con l'Assegno di Inclusione (ADI) e il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) da parte del Governo Meloni nel 2023 ha segnato un significativo passo indietro nelle politiche di contrasto alla povertà nel nostro Paese.

Il Reddito di Cittadinanza, non esente da criticità sotto i profili di equità ed efficienza²⁶⁷, era incardinato sul principio di *universalismo selettivo*, riconoscendo a ogni cittadino in difficoltà, che rispettasse determinati requisiti reddituali, patrimoniali e di residenza, il diritto di accedere a un contributo monetario che gli permetesse di condurre un'esistenza dignitosa fintanto che la condizione di bisogno permaneva.

Riformare il RDC, intervenendo, in particolare, sulla sua insufficiente capacità di raggiungere chi versa in condizione di povertà, avrebbe rappresentato la via maestra da seguire. Il Governo Meloni non ha tuttavia puntato ad aumentare la percentuale di poveri raggiungibile con le nuove misure, improntando invece il contrasto alla povertà al principio di *categorialità*, secondo il quale le prestazioni dello stato sociale non sono ancorate prioritariamente al livello di povertà, ma accessibili in virtù dell'appartenenza a una determinata categoria basata sullo status fisico o anagrafico o occupazionale del loro beneficiario²⁶⁸. La scelta del Governo ha segmentato profondamente la platea degli "ultimi": non basterà essere indigenti agli occhi

dello Stato per ottenere un supporto continuativo nel tempo, ma si dovrà anche ricadere in una categoria eccezionalmente svantaggiata e vulnerabile, considerata meritevole di tutela.



La scelta del Governo ha segmentato la platea degli "ultimi": non basterà essere indigenti agli occhi dello Stato per ottenere un supporto continuativo nel tempo, ma si dovrà anche ricadere in una categoria svantaggiata e vulnerabile, considerata meritevole di tutela.



A guidare il cambiamento è stato soprattutto il criterio della presenza di figli minori in un nucleo familiare (povero) con la tutela di chi ha figli e la promozione della natalità assurte a principio fondante dell'intero sistema di welfare. Come osservano²⁶⁹ gli economisti Baldini, Barigazzi e Gori, in una simile impostazione le politiche contro la povertà diventano di fatto un sottoinsieme di quelle della natalità. Se l'intenzione di riservare alle famiglie con figli una protezione particolare appare condivisibile, non può né deve confliggere con il diritto di ciascun cittadino in difficoltà di ricevere un supporto da parte dello Stato, indipendentemente dalle caratteristiche diverse da quella del suo versare in condizione di bisogno. Ma questo fondamentale principio non è stato riconosciuto dal Governo Meloni che con la sua "riforma" ha portato il nostro Paese a essere l'unico Paese dell'UE sprovvisto dal 2024 di uno schema di reddito minimo rivolto a tutti i poveri in quanto tali.

BOX 3.3

IL PASSAGGIO DAL RDC ALL'ADI: GLI EFFETTI

Nel rapporto annuale dell'anno scorso²⁷⁰ abbiamo avuto modo di soffermarci sugli effetti del passaggio dal RDC all'ADI. Tra questi, la riduzione significativa, rispetto al Reddito di Cittadinanza, della platea dei nuclei familiari beneficiari dell'ADI (più che dimezzati dal picco di 1,4 milioni tra aprile 2021 e gennaio 2024 a circa 650 mila nel 2024, in leggera ripresa nel 2025) e l'erogazione, in media, di importi più bassi per molte famiglie, con

l'eccezione dei nuclei con disabili. Il rapporto rilevava inoltre un impatto meno incisivo dell'ADI, rispetto al RDC, nella riduzione dell'incidenza di povertà e un peggioramento della disuguaglianza²⁷¹ e evidenziava quanto, per molti gruppi di famiglie, l'ADI comportasse un maggiore disallineamento, rispetto al reddito di cittadinanza, tra la platea dei nuclei che ne beneficiano e le famiglie in povertà nel nostro Paese.

Le modifiche all'ADI, in vigore dal 2025, non sembrano aver portato, se non in misura limitata, a un sostanzioso miglioramento dell'efficacia distributiva della misura²⁷² e non ne hanno scalfito l'impostazione categoriale. Sebbene la rivalutazione delle soglie di accesso all'ADI e degli importi della prestazione²⁷³, decretati con la legge di bilancio per il 2025, siano da accogliere con favore, gli aumenti coprono solo una piccola quota dell'incremento dei prezzi sperimentato dalla collettività tra il 2019 e il 2025.

Per quanto riguarda il 2026, è positiva l'abolizione, prevista nell'ultima legge di bilancio, del mese di sospensione obbligatoria dell'ADI dopo i primi 18 mesi di fruizione. Fortemente ingiusto è invece il contestuale dimezzamento della prima mensilità a ogni rinnovo.

Più in generale, oltre al deplorevole approccio categoriale dell'ADI, che richiederebbe un serio ripensamento, restano profonde lacune nel design della misura. Tra queste, la mancata indicizzazione delle soglie e degli importi dell'ADI che non prevedono adeguamenti all'inflazione, rischiando di creare trappole nell'accesso e di veder erosa la generosità reale degli importi. Ma anche il disegno della scala di equivalenza

che invece di prendere in considerazione le economie di scale e orientarsi a egualizzare con efficacia il livello del benessere economico di famiglie povere con numerosità diversa, valorizza oggi in modo erratico particolari condizioni categoriali dei componenti di un nucleo familiare. Da non trascurare parimenti le stringenti condizionalità occupazionali e la debole cumulabilità dell'ADI con i redditi da lavoro, foriera di trappole della povertà.

L'ISEE SNATURATO

L'accessibilità all'ADI e la consistenza del beneficio potranno risentire, a partire dal 2026, di un intervento discutibile in materia di ISEE, operato dal Governo Meloni nella legge di bilancio, i cui effetti negativi, sotto il profilo dell'equità, rischiano di materializzarsi anche in relazione ad altre prestazioni sociali.

Va ricordato che l'Indicatore sulla situazione economica equivalente (ISEE) rappresenta un importante strumento di misurazione della condizione economica complessiva, reddituale e patrimoniale, delle famiglie, permettendo di ordinare i nuclei familiari presenti nel nostro Paese dal più povero al più ricco. È usato per stabilire il diritto all'accesso a determinati

servizi o trasferimenti o per graduare il costo del servizio o l'entità del trasferimento monetario a cui si ha diritto.

La legge di bilancio per il 2026 ha introdotto modifiche sostanziali al calcolo dell'ISEE con riferimento all'accesso e all'erogazione di specifiche prestazioni di welfare: l'Assegno Unico Universale, il Bonus Asili Nido, il Bonus Nuovi Nati e gli strumenti di contrasto alla povertà (l'Assegno di Inclusione e il Supporto per la Formazione e il Lavoro). Le modifiche riguardano la scala di equivalenza dell'ISEE²⁷⁴ - usata per tenere conto dei diversi bisogni di nuclei familiari con composizione, numerosità e caratteristiche strutturali differenti - e il trattamento della prima casa di proprietà nell'ambito della componente patrimoniale. Per quest'ultima è stata elevata la soglia di esenzione da 52.000 a 91.500 euro, con un aumento di 2.500 euro per ogni figlio convivente a partire dal secondo. La franchigia è stata inoltre ulteriormente incrementata a 200.000 euro per i nuclei familiari che risiedono nei comuni capoluogo delle 14 città metropolitane.

Sebbene l'ISEE non sia esente da imperfezioni ed è, pertanto, meritevole di aggiustamenti, esso assolve prioritariamente alla funzione di misurazione dello stato di bisogno delle famiglie e presenta una sua coerente logica interna. Alterando arbitrariamente la definizione dell'indicatore per impostare politiche pubbliche (tra cui il contrasto alla povertà) che attribuiscono un beneficio specifico a talune categorie di famiglie, si corre il rischio di produrre risultati arbitrari e iniqui.

Il Governo Meloni era già intervenuto sulla definizione dell'ISEE nella legge di bilancio per il 2024²⁷⁵, escludendo dal calcolo dell'indicatore i titoli di Stato italiano fino a un valore complessivo di 50.000 euro. L'intervento - motivato, sebbene non espressamente, dalla volontà di spingere le famiglie ad acquistare titoli pubblici italiani per ridurre la dipendenza

dai mercati esteri - ha comportato una duplice violazione dell'equità. A seguito della modifica, due famiglie con uguale reddito e patrimonio ricevono oggi un trattamento differenziato (in termini di prestazioni sociali ricevute) a seconda della quantità di titoli pubblici posseduti. Appare davvero poco sensato che una famiglia possa essere esclusa dall'accesso all'ADI o ottenere un importo dell'Assegno di Inclusione inferiore a un'altra nelle stesse condizioni reddituali e patrimoniali per il solo fatto di aver investito di più in obbligazioni private invece che pubbliche. D'altro canto, una famiglia più ricca con molti titoli pubblici (scomputati dall'ISEE) potrebbe ottenere maggiori benefici rispetto a un nucleo familiare più povero, come tariffe più basse per l'asilo nido dei figli o un posto più in alto nelle liste di accesso a un servizio pubblico.

L'intervento nella LdB per il 2026 sulla soglia di esclusione della prima casa dal calcolo dell'ISEE ha aumentato il portato di iniquità e lesò ulteriormente la coerenza intrinseca dell'indicatore. La riforma dell'ISEE del 2013²⁷⁶ aveva infatti prestato particolare attenzione al riconoscimento dei costi dell'abitare con cui si confrontano tutte le famiglie, in relazione alla loro numerosità. Nel merito, la riforma del 2013 portò a una revisione della definizione di ISEE tale da assicurare un perfetto equilibrio fra i costi dell'abitare riconosciuti ai proprietari e quelli riconosciuti agli affittuari²⁷⁷.

Questo equilibrio risulta nuovamente alterato dalla modifica del Governo Meloni che ha reintrodotto elementi di iniquità, riconoscendo alle famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, a parità di condizione economica e numerosità del nucleo, una priorità nell'accesso alle prestazioni sociali e maggiori benefici in termini di erogazioni, laddove previste²⁷⁸.

Stabilire in modo categoriale chi sia degno, in assoluto o in via prioritaria, di supporto pubblico sembra un leitmotiv dell'azione di

governo. Se infatti l'esecutivo fosse stato genuinamente orientato a supportare, in modo adeguato, il maggior numero possibile di nuclei familiari in condizione di bisogno, la via maestra avrebbe richiesto l'individuazione di maggiori risorse (oltre al ripensamento dell'ADI sulla falsa riga di quanto elaborato sopra) e l'innalzamento della soglia dell'ISEE previgente che definisce l'accesso e l'ammontare dei singoli benefici, senza modificare in modo arbitrario l'ordinamento delle famiglie.

L'ESPERIENZA FALLIMENTARE DEL SUPPORTO PER LA FORMAZIONE E IL LAVORO

Il Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL), istituto sostitutivo, assieme all'ADI, del Reddito di Cittadinanza, costituisce una misura di attivazione nel mondo del lavoro delle persone a rischio di esclusione sociale e lavorativa. Si configura come un'indennità concessa a seguito della partecipazione a progetti di formazione, qualificazione e riqualificazione professionale, di accompagnamento al lavoro e di politiche del lavoro comunque denominate, rivolta a individui di età compresa tra i 18 e i 59 anni che fanno parte di nuclei familiari con un valore ISEE non superiore a 10.140 euro e che non possiedono i requisiti per accedere all'Assegno di Inclusione.

La legge di bilancio per il 2025 aveva riconsiderato l'impianto del SFL, rivedendo al rialzo le soglie dei requisiti economici inizialmente previsti (un ISEE di 6.000 euro) e incrementando l'importo dall'indennità mensile, passata da 350 a 500 euro. Contestualmente è stata prevista la possibilità, in precedenza preclusa, di prorogare per un massimo di 12 mesi il beneficio alla scadenza dei primi 12 mesi di fruizione, qualora il beneficiario partecipasse ancora a un corso di formazione.

L'aspettativa di vedere incrementare, a seguito di un rilassamento delle condizioni di accesso, il numero dei beneficiari del SFL non si è tuttavia ancora concretizzata²⁷⁹, mentre l'efficacia dello strumento per l'attivazione lavorativa resta invece particolarmente discutibile.

Alla fine del mese di agosto 2024, la platea dei beneficiari del SFL era fortemente sbilanciata verso le classi più anziane, con un basso tasso di scolarizzazione (solo il 4,1% dei beneficiari aveva un titolo di livello terziario, mentre quasi 2/3 possedevano al massimo la licenza media) e con esperienze di lavoro, quando presenti, lontane nel tempo (il 71,8% dei beneficiari non aveva maturato un'esperienza di lavoro nei tre anni precedenti la sottoscrizione del patto di attivazione digitale), in prevalenza di tipo precario e caratterizzate da un basso profilo professionale²⁸⁰.

Per vedersi assicurate buone chance occupazionali, una simile platea di beneficiari necessiterebbe di periodi di formazione lunga e di efficaci azioni di *reskilling* e *upskilling* che invece appaiono residuali rispetto ad attività di orientamento individuale o di gruppo, stesura del bilancio di competenze o laboratori sulla ricerca del lavoro. Misure troppo leggere e difficilmente in grado di permettere l'acquisizione di nuove competenze richieste sul mercato del lavoro. L'inadeguatezza del SFL è anche cristallizzata da periodi di fruizione brevi non compatibili con percorsi di formazione di adeguata durata: la metà dei beneficiari del SFL tra settembre 2024 e marzo 2025 ha percepito il beneficio per meno di sei mesi, quasi un terzo (31%) per una durata inferiore a tre mesi²⁸¹.

I dati restituiscono la fotografia di un fallimento annunciato, figlio di una visione che omette di interrogarsi a fondo sulle ragioni di fondo della mancata partecipazione al lavoro di ampi segmenti della società, ne ignora il grado di vicinanza al mercato del lavoro, trascura

le criticità strutturali e le frammentazioni dello stesso e non interviene con vigore sulle inefficienze del sistema nazionale delle politiche attive.

Se i numeri raccontano fin qui, purtroppo, la cronaca di un insuccesso, le forze politiche che hanno promulgato il Supporto alla Formazione e al Lavoro non disdegno di attribuire al passaggio dal RDC al SFL (e all'ADI) un ruolo propulsivo nell'aumento degli occupati osservato in Italia negli anni recenti. Si tratta di affermazioni che contraddicono la posizione di istituzioni preposte al monitoraggio di tali misure che hanno finora mostrato estrema cautela nel perorare la sussistenza di simili nessi causali²⁸².

L'INAZIONE SULLA POVERTÀ ABITATIVA

La prolungata crisi abitativa che sta attanagliando il nostro Paese, con preoccupanti livelli di crescita delle persone in disagio abitativo, è conseguenza della mancanza, a partire dagli anni Novanta, di organiche politiche pubbliche e di adeguati finanziamenti a sostegno della casa e del diritto all'abitare.

Lo Stato si è sempre più disinteressato della questione abitativa, indebolendo e disinvestendo sulle politiche di welfare connesse, a favore, invece, di interventi orientati al mercato privato e alla rendita derivante dal "bene" casa. Una scelta che nel tempo ha condannato sempre più persone alla precarietà abitativa, trasformando la casa da diritto, che dovrebbe esser loro garantito²⁸³, in un privilegio a cui non hanno accesso.

Si stima che siano 650.000 le persone in lista d'attesa per un alloggio di edilizia residenziale pubblica²⁸⁴. Si tratta di persone che hanno tutti i requisiti per accedervi, ma a cui da anni non si riesce a dare risposta per uno stock di

case popolari insufficiente rispetto ai bisogni e per l'impossibilità di rimettere in circolo immobili pubblici per cui mancano fondi di manutenzione.

Allo stesso tempo un mercato privato senza adeguata regolamentazione sta mettendo sempre più in difficoltà chi vive in affitto con costi divenuti insostenibili, in particolare nei centri urbani ad alta intensità abitativa e interessati dai fenomeni di gentrificazione e turistificazione.

A fronte delle crescenti difficoltà di accesso all'alloggio, resta significativo il dato sugli sfratti: nel solo 2024 sono stati oltre 40.000 i provvedimenti di sfratto emessi, l'80% per morosità, di cui oltre 21.337 quelli eseguiti²⁸⁵. Vale a dire circa 58 famiglie sfrattate ogni giorno con le drammatiche conseguenze e i gesti estremi di disperazione che la cronaca spesso ci riporta.

In questo scenario, il paradosso è dato dal fenomeno delle abitazioni vuote²⁸⁶, su cui si dovrebbe intervenire con urgenza attraverso una riconoscione degli immobili pubblici e privati effettivamente disponibili e misure che ne disincentivino il mancato utilizzo, favorendone la re-immissione sul mercato delle locazioni. Le modalità di intervento dovranno comunque tener conto della localizzazione di questi immobili vuoti. Per quanto riguarda, ad esempio, le case inutilizzate in aree rurali e poco attrattive dal punto di vista economico-produttivo e del mercato del lavoro, per permetterne un riutilizzo effettivo servirà operare contestualmente il potenziamento dell'offerta di servizi territoriali.

Purtroppo, il 2025 non ha segnato alcuna inversione di tendenza sulle politiche per l'abitare. L'azione del Governo sembra disinteressarsi al disagio in cui versano milioni di famiglie, nonostante i ripetuti annunci pubblici sul Piano Casa Italia, le cui linee guida, secondo quanto stabilito dalla legge di

bilancio per il 2025, avrebbero dovuto vedere la luce entro il mese di giugno del 2025, ma ad oggi nulla si è concretizzato, eccezion fatta per alcune specifiche dei contenuti del Piano indicati nell'ultima legge di bilancio.

Da quanto emerge dalla manovra per il 2026, il Piano sembra orientato esclusivamente al *social housing* privato e alla realizzazione di alloggi a canone agevolato destinati alla vendita, con tutti i rischi che una simile scelta comporta in assenza di una effettiva e solida regia pubblica e di limiti stringenti posti al settore privato per orientarne l'azione verso reali finalità pubbliche.

Nulla emerge sull'edilizia residenziale pubblica, il cui bisogno rimane ancora una volta senza risposte. Appare fortemente ridimensionato anche l'investimento pubblico previsto per il Piano. A fronte di un investimento che richiederebbe almeno 15 miliardi di euro²⁸⁷, al Piano Casa risultano ad oggi destinate risorse di gran lunga più esigue: 560 milioni di euro per il triennio 2028-2030 (previsti dalla legge di bilancio per il 2025); uno stanziamento di 100 milioni di euro che la manovra per il 2024 aveva destinato al fondo per il contrasto al disagio abitativo e che la legge di bilancio per il 2026 ha re-indirizzato sul Piano Casa, equamente ripartiti sulle annualità 2027 e 2028; ulteriori 200 milioni stanziati dall'ultima legge di bilancio per le annualità 2026 e 2027.

Meno di 1 miliardo complessivamente, più altre risorse, di cui non si conosce l'ammontare, che potrebbero derivare dal Fondo sociale per il clima. Risorse che restano comunque insufficienti rispetto alle necessità e dilazionate nel tempo, nonostante il bisogno sia più che mai attuale ed urgente.

Per quanto riguarda le misure di sostegno all'affitto, la legge di bilancio per il 2026, in continuità con le precedenti manovre del Governo, non ha rifinanziato il Fondo per il Sostegno alle Locazioni. Un fondo, totalmente

azzerato, che potrebbe invece fornire aiuto immediato per le famiglie meno abbienti in affitto. Con riferimento al Fondo Morosità Incolpevole, la legge di bilancio da poco approvata ne ha previsto un incremento di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2026 e 2027, in aggiunta ai 20 milioni stanziati con la legge di bilancio precedente (per il 2025).

È stato inoltre istituito un Fondo Rotativo per la Morosità incolpevole con una dotazione di 5 milioni di euro all'anno dal 2027 al 2031.

Complessivamente, ci si trova di fronte a uno specchietto per le allodole perché l'esiguità delle risorse stanziate non permette di approntare risposte strutturali al disagio abitativo in cui versano milioni di persone.

Confermando una tendenza di questo Governo ad agire con misure categoriali, un'attenzione particolare viene dedicata ai genitori separati o divorziati, non assegnatari dell'abitazione familiare di proprietà e con figli a carico, per i quali l'ultima manovra istituisce un Fondo con dotazione finanziaria pari a 20 milioni di euro annui a decorrere dal 2026.

Rispetto al fenomeno della turistificazione, le forze di maggioranza sono intervenute con un blando innalzamento al 26% della ritenuta d'acconto per la seconda casa data in affitto breve (la prima casa resta tassata al 21%) e la presunzione di esercizio dell'attività d'impresa dal terzo immobile destinato a locazioni turistiche.

Su questo fronte il 2025 ci ha però riservato anche degli sviluppi positivi: la normativa introdotta dalla Regione Toscana²⁸⁸ con cui si cerca di regolamentare il fenomeno dell'*overtourism*, concedendo alle amministrazioni comunali la possibilità di individuare, di concerto con la Regione, zone o aree in cui definire criteri e limiti per lo svolgimento delle attività di locazione breve di immobili per finalità turistiche.

È di dicembre 2025 la sentenza della Consulta²⁸⁹ che si è espressa sul contenzioso aperto dal Governo e ha riconosciuto come legittime le norme sugli affitti brevi introdotte dalla Regione Toscana, aprendo dunque alla possibilità per i Comuni di introdurre limiti specifici a salvaguardia della residenza popolare.

Infine, merita di essere menzionata la mobilitazione di sindaci e assessori di 40 città italiane che lo scorso dicembre hanno presentato un piano nazionale casa²⁹⁰, articolato in dieci proposte, per sostenere il diritto all'abitare. Dai Comuni, impegnati

a fronteggiare in prima linea l'emergenza abitativa, emerge chiaro l'allarme sul diritto all'abitare sempre più compromesso, con ricadute su salute, lavoro, studio e qualità della vita. Gli sforzi delle singole amministrazioni locali non possono però rispondere a una crisi abitativa di carattere strutturale che necessita di un efficace piano nazionale che accompagni l'azione dei Comuni, lasciando alle spalle decenni di disinvestimento pubblico e garantendo risorse dedicate. Ma guardando all'azione governativa ad oggi²⁹¹, questa richiesta rimane, purtroppo, ancora disattesa.

3.3 POLITICHE DEL LAVORO: TRA FLESSIBILIZZAZIONE E INDEBOLIMENTO DEI DIRITTI

Negli ultimi tre decenni la condizione dei lavoratori e la tutela del lavoro nel nostro Paese hanno conosciuto un drammatico arretramento, risultato di scelte politiche dei governi che si sono succeduti a partire dai primi anni Novanta che hanno gradualmente smantellato o profondamente indebolito le conquiste ottenute dai lavoratori, a partire dagli anni Settanta e fino all'inizio del nuovo secolo, in materia di diritti individuali, collettivi e di processo del lavoro, trasformando il mercato del lavoro italiano, con le parole del giuslavorista Alleva²⁹², da un terreno fertile e sicuro a uno paludososo, malsano e meno sicuro.

Le macro direttive d'attacco che hanno ispirato le politiche del lavoro delle ultime decadi si sono concentrate sull'indebolimento della garanzia di stabilità occupazionale (ovvero la garanzia di reintegro in caso di licenziamento ingiustificato o rappresaglia)

e sullo sfaldamento dell'unicità del tipo contrattuale (contratto subordinato a tempo indeterminato).



Le macro direttive d'attacco che hanno ispirato le politiche del lavoro delle ultime decadi si sono concentrate sull'indebolimento della garanzia di stabilità occupazionale e sullo sfaldamento dell'unicità del tipo contrattuale.



Si è assistito, in particolare, alla moltiplicazione forsennata di tipologie contrattuali che erodono la richiamata stabilità. Tra questi figurano i rapporti di lavoro coordinato e continuativo, con prestazioni autonome del tutto prive di stabilità, o contratti – come quelli di lavoro a termine senza causali, a chiamata o a part-time imposto ai lavoratori – che, pur restando formalmente di tipo subordinato, risultano fortemente carenti di diritti per i lavoratori.

Non va dimenticata inoltre la caratterizzazione, tutt'altro che residuale, del mercato del lavoro italiano per forme di illegalità che spaziano dall'interposizione nei rapporti di lavoro (appalti di manodopera) ai rapporti di *lavoro grigio* fino alla piaga del *lavoro nero*, non registrato, non assicurato e privo di tutele retributive, normative, previdenziali e di sicurezza.

IL CONTRASTO AL LAVORO NERO E GRIGIO: UN PREREQUISITO IMPRESCINDIBILE ALLA LOTTA ALLA PRECARIETÀ

Un intervento deciso contro il lavoro nero rappresenta un prerequisito fondamentale nell'azione di contrasto alla precarizzazione del lavoro, dal momento che ogni serio tentativo di porre limiti e controlli al lavoro precario rischia di tradursi in una fuga verso il lavoro nero, ostacolando il risanamento del mercato del lavoro nazionale.

Il legislatore di ogni colore politico (e il Governo Meloni non fa eccezione) non è stato fin qui in grado di concepire misure di lotta al lavoro nero che andassero oltre gli strumenti di carattere meramente repressivo come le sanzioni amministrative di tipo economico. Una maggiore lungimiranza richiederebbe invece di percorrere strade diverse, pur nella consapevolezza della complessità del fenomeno e della commistione, non rara, con la

criminalità organizzata. Su tutte, l'introduzione di incentivi (come il vedersi riconosciuta un'occupazione stabile) per il lavoratore che si ribellasse al ricatto occupazionale su cui prospera il lavoro nero e denunciasse il datore di lavoro, accompagnata dalla previsione per legge di presunzioni assolute circa la sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato come, ad esempio, lo svolgimento di un numero minimo di prestazioni in nero in un determinato lasso di tempo.

Al ricorrere di tali presunzioni, a fronte di una denuncia del lavoratore, un giudice del lavoro avrebbe la facoltà di dichiarare la sussistenza di un rapporto di tipo subordinato, riconoscendo contestualmente al lavoratore il trattamento retributivo non corrisposto fino alla data della sentenza.

Un approccio analogo potrebbe e dovrebbe essere adottato per il contrasto al lavoro grigio che vede lavoratori assunti formalmente a *part time*, ma coinvolti in prestazioni di ore suppletive in nero a complemento e talvolta ben oltre le ore settimanali previste da un contratto a tempo pieno. Introdurre presunzioni assolute di sussistenza di un rapporto *full time* – per esempio in caso di superamento di almeno il 20% delle ore previste dal contratto a tempo parziale – aiuterebbe anche in questo caso a disincentivare, in caso di denuncia del lavoratore, il ricorso a falsi *part time* da parte dei datori di lavoro.

SFOLTIRE LA GIUNGLA DEI CONTRATTI PRECARI: LA MANCATA STRETTA SUL LAVORO TEMPORANEO ORDINARIO

Aggiungendo con efficacia il lavoro nero e quello grigio, il risanamento del mercato del lavoro italiano sarebbe lungi dall'essere perfezionato. L'indispensabile passo successivo richiederebbe di affrontare con

decisione la diffusione e l'utilizzo incontrollato e spesso abusivo dei rapporti precari.

Il prototipo principale di lavoro precario ordinario è rappresentato dal contratto a tempo determinato che regola occasioni di lavoro temporaneo sporadiche e non prevedibili. Tale contratto ha dei limiti di durata (24 mesi) e ripetibilità, non può riguardare oltre il 20% degli occupati di un'impresa e genera un diritto di precedenza sui futuri contratti a tempo indeterminato stipulati per le stesse mansioni nei dodici mesi successivi la sua scadenza.

Il contratto a termine presenta tre importanti limiti degni di nota²⁹³. In primo luogo, il ricorso a tale fattispecie contrattuale è determinato dalla temporaneità dell'opportunità lavorativa che ne motiva l'esigenza. Ragione per cui la legislazione lavoristica italiana legittimava in origine la sua sottoscrizione attraverso causali (come la sostituzione di lavoratori assenti o impegni produttivi eccezionali), in mancanza delle quali il contratto a termine si trasformava in un contratto a tempo indeterminato. Le previsioni legislative del Jobs Act del 2015²⁹⁴ hanno scardinato profondamente tale impostazione. Eliminando l'obbligo di causali per contratti dalla durata di 12 mesi, le nuove norme hanno di fatto scollegato la stipula di un contratto a termine dall'effettiva temporaneità dell'occasione lavorativa, permettendo ai datori di lavoro di adibire un lavoratore a lavorazioni tutt'altro che *pro tempore*, ammansendolo e limitandone il potere contrattuale. Non prevedendo inoltre, per un lavoratore che sottoscrivesse un contratto a termine, alcun diritto di prelazione per contratti a termine futuri, i datori di lavoro sono stati messi in condizione di poter assumere al suo posto, senza causali, un altro lavoratore, alla scadenza dei 12 mesi.

Il secondo limite riguarda la ripetibilità del contratto a termine prevista senza valutazione alcuna su quanto la condizione di precarietà

possa ferire personalità e professionalità di un lavoratore con implicazioni tanto per il suo benessere quanto per la sua produttività.

Da ultimo, la sottoscrizione dei contratti a termine era rimasta a lungo limitata al 20% della forza lavoro impiegata da un datore di lavoro: il mancato rispetto di tale limite comportava la trasformazione dei contratti a tempo determinato "eccedentari" in rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Le norme del Jobs Act hanno sostituito tale obbligo con una sanzione pecuniaria, mentre la percentuale massima di dipendenti a termine è stata demandata alla contrattazione nazionale di primo e secondo livello e di fatto resa flessibile, favorendo l'ulteriore opportunità di ricorso ai contratti a termine sul mercato del lavoro.

Ripristinare i limiti soprarichiamati, in particolar modo la previsione di poche e stringenti causali per il ricorso ai contratti a termine, costituirebbe un rimedio imprescindibile alle consistenti sacche di precarietà lavorativa.

Ma non è questa la direzione in cui si è mosso il Governo Meloni che ha preferito garantire ulteriore flessibilità alla categoria datoriale nel ricorso alla forza lavoro a tempo determinato.

Con il DL Lavoro²⁹⁵ del 2023 il Governo ha infatti ulteriormente allentato i vincoli per il ricorso ai contratti a termine di durata tra 12 e 24 mesi. Archiviando la stagione del Decreto Dignità²⁹⁶, da tre anni a questa parte tali contratti possono essere stipulati per la sostituzione di altri lavoratori o con causali previste dai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. In assenza di simili previsioni nei contratti collettivi, superare il limite dei 12 mesi è possibile - almeno fino alla fine del 2026, come da disposizioni del Decreto Omnibus emanato a fine giugno 2025²⁹⁷ - qualora sussistano "specifiche esigenze di natura tecnica, organizzative

o produttiva" non compiutamente definite, individuate direttamente – in condizione di forte asimmetria di potere contrattuale – tra lavoratore e datore di lavoro.

IL LAVORO STAGIONALE E IN SOMMINISTRAZIONE: LA LIBERALIZZAZIONE NON ACCENNA A FERMARSI

Al contratto a tempo determinato ordinario si accosta quello stagionale, riferito a rapporti di lavoro temporaneo ricorrenti e collegati a un'attività scandita da una manifesta stagionalità. Una tipologia contrattuale che fino a poco tempo fa era limitata a un elenco limitato di 52 attività e, nel settore del turismo, a imprese che osservassero una chiusura di almeno 60 giorni continuativi ovvero di 120 giorni non continuativi nel corso di un anno. A differenza del contratto a tempo determinato ordinario, quello stagionale non ha limiti di ripetibilità, durata, o quote massimali sull'insieme degli occupati.

Per favorire le tutele dei lavoratori impiegati in attività non continuative che per loro natura prevedono periodi di interruzione e non svolgimento in alcuni periodi dell'anno, sarebbe auspicabile inquadrarli all'interno del lavoro a tempo indeterminato a *part time* verticale²⁹⁸. Una simile scelta consentirebbe ai lavoratori stagionali di trovare una tutela di stabilità occupazione a tempo indeterminato con diritto a integrazioni previdenziali di reddito (o di svolgere diverse attività lavorative) negli "spazi di non-lavoro"²⁹⁹.

Il Governo Meloni è purtroppo lunghi dal voler recepire una simile indicazione e ha anzi preferito forzare la mano, superando la previgente elencazione tassativa ed estendendo le attività stagionali a quelle organizzate per far fronte a intensificazioni del ciclo produttivo in determinati periodi dell'anno, purché previste

da organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative³⁰⁰. Così facendo, il Governo ha di fatto concesso alle imprese operative per tutto l'anno e senza periodi di chiusura ma con un minimo di oscillazione produttiva la possibilità di qualificarsi come stagionali e sottoscrivere contratti a termine esenti dai pochi limiti ancora in essere. La norma rischia di costringere i sindacati a sottoscrivere contratti collettivi (anche solo a livello aziendale) "concessivi" sotto il ricatto occupazionale della parte datoriale di voler assumere solo "personale stagionale", acuendo il fenomeno della precarietà.

Altrettanto criticabile è l'ulteriore liberalizzazione da parte del Governo Meloni del rapporto di lavoro precario per eccellenza, rappresentato dal contratto di lavoro somministrato³⁰¹, una tipologia di contratto di lavoro a tempo determinato indiretto stipulato non tra il lavoratore e il datore che ne utilizza le prestazioni, ma attraverso l'interposizione di un soggetto terzo (un'agenzia autorizzata) che "affitta", sotto compenso, la forza lavoro all'imprenditore che la utilizza.

Massimo emblema di alienazione e mercificazione del lavoro, di svilimento della dignità del lavoro e della sua funzione di realizzazione della personalità, il contratto trovava, in origine, giustificazione nella necessità per le imprese di fronteggiare esigenze temporanee e occasionali di lavoro, senza doversi sobbarcare delle difficoltà di reperire, selezionare e addestrare tempestivamente lavoratori per impieghi a termine. Di questa impostazione originale è rimasto ben poco con i vincoli al ricorso alla somministrazione allentati nel tempo e il sussistere, oggi, di una ripetibilità, tendenzialmente senza limiti, dell'invio di un lavoratore (da parte dell'Agenzia con cui è contrattualizzato) presso lo stesso utilizzatore anche dopo la prima missione in cui l'utilizzatore ha avuto modo di conoscere

e apprezzare il lavoratore, trovandosi nella condizione di potergli offrire un'assunzione diretta con un contratto a termine al ripresentarsi di una nuova occasione di lavoro temporaneo. L'ultimo tassello della spinta

liberalizzatrice porta la firma del Governo Meloni che ha ulteriormente allargato le maglie del lavoro somministrato con le norme del Collegato Lavoro 2024³⁰².

BOX 3.4

UN ATTACCO (PER ORA SVENTATO) ALLE TUTELE SALARIALI

Se nel rapporto annuale dello scorso anno avevamo sottolineato come le scelte legislative del Governo avessero indebolito, a partire dal 2025, le norme di tutela contro i licenziamenti mascherati da dimissioni e prodotto un restringimento del diritto al trattamento di disoccupazione³⁰³, l'anno appena conclusosi è stato segnato da un altro tentativo, fortunatamente rientrato, di attacco alle tutele salariali, da parte delle forze di maggioranza.

L'emendamento Pogliese³⁰⁴ al Decreto Crisi Industriali³⁰⁵ (in parte riproposto anche nell'ambito della discussione sulla legge di bilancio per il 2026) aveva infatti paventato la possibilità che i crediti di lavoro – ovvero le somme, previste dalla legge o dal contratto, che il datore di lavoro non corrisponde al lavoratore, come gli straordinari o la tredicesima – potessero prescriversi in cinque anni con l'inizio del decorso della prescrizione fissato in costanza di lavoro e non dopo la chiusura del contratto, come da regole vigenti³⁰⁶, per evitare ritorsioni datoriali.

L'emendamento prevedeva inoltre una forte stretta sui pronunciamenti dei giudici del lavoro, stabilendo che qualora un datore di lavoro applicasse un contratto collettivo firmato da sindacati comparativamente più rappresentativi, allora la retribuzione dovesse considerarsi giusta ovvero conforme all'articolo 36 della Costituzione. Una presunzione superabile solo se si appurasse, in fase di giudizio, la sua grave inadeguatezza. E anche qualora ciò fosse stabilito dal giudice del lavoro, il datore di lavoro non sarebbe stato comunque condannabile al pagamento di arretrati retributivi o contributivi, precedenti alla diffida da parte del lavoratore o alla causa.

Sebbene sia stato ritirato, l'emendamento dà una misura netta della posizione delle forze al governo del Paese nei confronti del lavoro sottopagato e della scarsa considerazione per il diritto del lavoro chiamato a conferire maggiori tutele a chi dispone di un più basso potere contrattuale.

L'EI FU SALARIO MINIMO

Dopo quasi due anni di inazione legislativa, il Parlamento ha promulgato, nel mese di settembre 2025, la legge delega in materia di retribuzione dei lavoratori e contrattazione collettiva³⁰⁷. Salvo proroghe, il Governo Meloni ha sei mesi di tempo per darle attuazione,

emanando decreti attuativi volti ad assicurare ai lavoratori trattamenti retributivi giusti ed equi, contrastare il lavoro sotto-retribuito, stimolare il rinnovo dei contratti collettivi nazionali e ostacolare il diffuso fenomeno del *dumping contrattuale*.

La legge delega ha integralmente riscritto il disegno di legge unitario sul *salario minimo* presentato nel 2023 dalle forze di opposizione (ad eccezione di Italia Viva), sostituendolo con disposizioni integralmente novellate, elaborate dal Governo e dalle forze della maggioranza.

Vale la pena soffermarsi sulle discrasie tra le intenzioni originarie delle opposizioni e i principi guida su cui è incardinata la legge delega. L'ambizione delle opposizioni era quella di garantire l'attuazione all'articolo 36 della Costituzione che impone che al lavoratore sia riconosciuta una retribuzione giusta, proporzionata alla quantità e qualità del lavoro svolto e capace di garantire per sé e per la propria famiglia un'esistenza dignitosa e libera.

Oggi, un lavoratore con un salario molto basso, per veder garantito il rispetto di tali prescrizioni costituzionali, non ha altra via se non quella di rivolgersi al giudice del lavoro. Un procedimento lungo e costoso che il singolo lavoratore difficilmente intraprende e che affida comunque alla discrezionalità del giudice la determinazione di cosa si possa considerare alla stregua di una giusta retribuzione.

Per ovviare a tale condizione, la proposta di legge delle opposizioni sanciva che la retribuzione giusta, rispettosa dello spirito della Carta Costituzionale, dovesse essere rappresentata dal trattamento economico complessivo (minimi tabellari, scatti di annualità, retribuzioni aggiuntive e indennità contrattuali fisse e continuative) definito per il lavoratore, in relazione alla sua qualifica, dal contratto collettivo siglato, nel settore di appartenenza, dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative.

Un orientamento che valorizzava la contrattazione, nel suo ruolo di rappresentanza e difesa dell'insieme dei lavoratori, e prececcava al contempo la contrattazione

pirata, in cui sigle sindacali create ad hoc firmano accordi al ribasso che favoriscono lo sfruttamento dei lavoratori. Riconoscendo l'esistenza di settori economici in cui il potere contrattuale del sindacato è più debole e il rischio di pratiche di *dumping salariale* (ovvero il ricorso a bassi salari come strumento di competitività delle imprese) è maggiore, la proposta di legge delle opposizioni prevedeva che il trattamento economico minimo tabellare non potesse scendere sotto la soglia dei 9 euro all'ora. Un limite inferiore, stabilito per legge e aggiornabile periodicamente da una Commissione ad hoc con forte rappresentanza sindacale, a cui neppure la contrattazione delle sigle comparativamente più rappresentative avrebbe potuto derogare. Inoltre, la giusta retribuzione – il trattamento economico previsto dalla contrattazione con la soglia minima inderogabile dei 9 euro all'ora – sarebbe stata esigibile per via amministrativa, attraverso l'istituto della diffida accertativa³⁰⁸, dietro disposizione dell'Ispettorato del lavoro e senza necessità per il lavoratore di andare in giudizio.

Se il cammino disegnato dalle opposizioni si proponeva di valorizzare la contrattazione collettiva comparativamente più rappresentativa e rimetteva al centro la dignità del lavoro e il contrasto a un modello di sviluppo basato sulla compressione salariale, le disposizioni della legge delega destano più di una preoccupazione, anche alla luce delle politiche del lavoro adottate dall'esecutivo e richiamate in precedenza.

Da una parte appare apprezzabile, nella legge delega, che per i settori non coperti dalla contrattazione collettiva o per quelli il cui contratto collettivo sia scaduto e non sia stato tempestivamente rinnovato il Ministero del Lavoro possa stabilire, sebbene in via provvisoria, il trattamento economico complessivo minimo dovuto ai lavoratori.

Capitolo 3 • FUORI DALL'AGENDA DEL GOVERNO IL CONTRASTO ALLE DISUGUAGLIANZE

Dall'altra, tuttavia, la delega manca di indicare i criteri per istituirlo, cui il Governo dovrà attenersi, né predetermina uno standard unico (come i 9 euro orari) che rappresenti una soglia minima di decenza oltre la quale non si possa mai scendere, che tuteli i lavoratori e le lavoratrici più fragili e meno protetti e che funga di fatto da emblema della civiltà del lavoro che si intende dare al Paese.

La legge delega mira a estendere *erga omnes* l'efficacia degli standard retributivi previsti dai principali contratti collettivi. Una disposizione dagli intenti solo all'apparenza positivi. La norma nasconde infatti un intendimento pericoloso e potenzialmente incostituzionale, prevedendo la sostituzione del criterio di maggiore rappresentatività delle associazioni

sindacali e datoriali con quello del maggior numero di imprese e dipendenti cui si applica il contratto collettivo da prendere a riferimento. Una scelta che rischia di aprire la strada ai contratti pirata cui la delega intenderebbe pure porre un argine.

Da ultimo, la legge delega apre alla differenziazione retributiva su base territoriale (le famose gabbie salariali). Una disposizione che, con il pretesto di favorire la contrattazione di secondo livello, rischia di risultare in una corresponsione di salari più bassi a chi si trova in zone più arretrate del Paese. Aree, il cui sviluppo, più che da un costo del lavoro più basso, beneficerebbe da maggiori investimenti pubblici e privati³⁰⁹.

FUORI DAL BARATRO: NEL SEGNO DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

4



Viviamo in un'epoca burrascosa, contraddistinta da crisi, guerre e tensioni multiple. La dura acutizzazione delle disuguaglianze, che mette a repentaglio lo sviluppo umano e il benessere sociale, è uno dei tratti tristemente distintivi del nostro tempo. Come evidenziato in questo e altri rapporti di Oxfam, le disuguaglianze riguardano dimensioni diverse: reddito e ricchezza, opportunità, potere, libertà di movimento, salute e speranze di vita, distribuzione dei beni pubblici come scuola, sanità, biblioteche o verde pubblico, per citarne alcune. Molto spesso tali dimensioni si intrecciano, sovrappongono e riproducono, creando condizioni intollerabili e disegnando strutture di opportunità e modalità di cittadinanza differenziate, profondamente ridimensionate per chi si trova nelle "periferie esistenziali" ovvero all'intersezione di multipli fattori di svantaggio legati all'appartenenza sociale o al grado di sviluppo del contesto territoriale in cui vive.

Ciò che accomuna le diverse forme di disuguaglianza è che sono socialmente strutturate. Non dipendono cioè dalle caratteristiche personali degli individui, ma da meccanismi sociali che producono una distribuzione iniqua di dotazioni, potere, opportunità e risorse. Meccanismi che separano individui e gruppi sociali nel riconoscimento del diritto a un'esistenza degna di tal nome, portano alla sistematica violazione della dignità umana e alla negazione della possibilità per ciascuno di sviluppare le proprie capacità e condurre una vita che si considera buona per sé stessi.

Le disuguaglianze assumono forme diverse e hanno molteplici conseguenze: morte prematura, cattiva salute, umiliazione, subordinazione, discriminazione, esclusione dalla conoscenza e dalle opportunità, povertà, impotenza, mancanza di fiducia in sé stessi. Definiscono un ordinamento socio-culturale

che limita, per i più svantaggiati, la possibilità di partecipare a pieno alla vita sociale e ne riduce le capacità, il rispetto e il senso di sé. Le disuguaglianze si rafforzano nel passaggio tra le generazioni: per milioni di persone le prospettive di un futuro dignitoso sono in larga parte predeterminate dalle "circostanze alla nascita" e la persistenza, in molti Paesi, tra cui il nostro, dello status d'istruzione, economico, occupazionale e sociale nel passaggio da una generazione a quella successiva è sintomatica di un ascensore sociale intergenerazionale bloccato.

Elevati livelli di disuguaglianza sono correlati con un'elevata instabilità economica e maggiori rischi di crisi finanziarie, alti livelli di corruzione e criminalità, minore salute fisica e mentale. Ampi divari economico-sociali sono un detrimento per l'economia, comportando perdite non trascurabili di efficienza e produttività.

Elevate e crescenti disuguaglianze minano, inoltre, alla radice, la coesione sociale. L'aumento vertiginoso dei "luoghi che non contano" e delle "persone che non contano" indebolisce le aggregazioni sociali, produce sfiducia e disaffezione per la politica che si traduce in un declino della partecipazione elettorale, proteste o supporto a populismi, creando un terreno fertile per il radicamento di torsioni illiberali e derive autoritarie come quelle, talora rapide e virulente, a cui si assiste oggi in molti Paesi democratici e che rendono più flessibili le prospettive di società più armoniche, meglio regolate e inclusive. Ferendo il diritto all'uguaglianza, le disparità creano ingiustizie, inficiano il no stro patto di cittadinanza e erodono la qualità della democrazia che - non va mai dimenticato - rappresenta per sua natura un sistema in continua evoluzione, messo, come tale, alla prova da tensioni da governare e mutamenti di contesto cui adattarsi.



Ferendo il diritto all'uguaglianza le disparità creano ingiustizie, inficiano il nostro patto di cittadinanza e erodono la qualità della democrazia.



Non bisogna commettere l'errore di considerare le persistenti disparità come un fenomeno casuale e ineluttabile. Le disuguaglianze sono piuttosto il risultato di precise scelte che la politica ha compiuto negli ultimi decenni. Scelte che – in ambito economico – hanno permesso un'accresciuta concentrazione di potere (e annesse rendite di posizione) nelle mani di pochi, sospinta dal rilassamento delle politiche di tutela della concorrenza e "agevolata" dalla finanziarizzazione dell'economia e dalla sempre più marcata presenza del settore privato nella sfera pubblica. Scelte che hanno indebolito il potere contrattuale dei lavoratori, soprattutto quelli meno qualificati, e prodotto forti sperequazioni nei premi distribuiti dai mercati. Scelte che hanno portato a una redistribuzione alla "rovescia" con un trasferimento di risorse da lavoratori e consumatori a titolari e manager di grandi imprese monopolistiche con conseguente accumulazione di enormi fortune nelle mani di gruppi sparuti di individui.

La concentrazione estrema di ricchezza si traduce a sua volta in concentrazione di potere politico. In un circolo vizioso, gli individui più ricchi lo esercitano efficacemente (in quest'epoca non di rado in maniera piuttosto visibile, come evidenziato in questo rapporto), indirizzando a proprio vantaggio decisioni di politica pubblica che dovrebbero invece beneficiare l'intera collettività e attenzionare prioritariamente il benessere e le aspirazioni dei suoi componenti più vulnerabili.

Quelle fasce sociali che il potere politico trascura invece da tempo – disinteressandosi di questioni rilevanti per i meno abbienti, come la progressività delle imposte, il controllo degli affitti, percorsi efficaci di inclusione lavorativa e sociale per citarne alcune – anche in virtù della loro minor voce e della debolissima rappresentanza politica che riescono ad esprimere.

In aggiunta, la proprietà dei principali media e social network – oggi sempre più concentrata e appannaggio dei rappresentanti delle élite – consente a pochi attori di esercitare una sproporzionata influenza sul discorso pubblico, attraverso il supporto a interventi di policy da cui i più ricchi traggono "giovamento", il discredito di alternative egualitarie e la promozione di narrative perniciose che offrono legittimazione morale a chi occupa le posizioni apicali nella società. Come l'idea fallace che la ricchezza sia frutto esclusivo di meriti individuali o i richiami ingiustificati a ripercussioni negative sulla crescita e sul benessere collettivo che qualsivoglia tentativo di ridimensionare la ricchezza estrema – attraverso una maggiore regolamentazione o tassazione – inesorabilmente produrrebbe.

La riduzione delle disuguaglianze rappresenta un tema cui nessun governo, al netto della retorica, ha finora attribuito centralità d'azione. Si tratta di un processo incompiuto su cui urge intervenire. Non solo per la forte ripresa delle disparità economiche e nell'accesso a beni pubblici in un welfare fortemente indebolito, ma anche per l'emergere di nuove disuguaglianze connesse allo sviluppo tecnologico e per il ritorno di fratture che si pensava fossero tipiche di altre epoche e altre società.

La povertà nonostante il lavoro è tornata a essere un fenomeno diffuso, anche nel nostro Paese. L'etnia, il colore della pelle, la religione sono emersi con forza come fattori di disuguaglianza in società impaurite dagli

sconfinamenti prodotti dalla globalizzazione e dalle migrazioni. Lo scompigliamento delle regole consolidate rispetto a ruoli e identità di genere e ai rapporti uomo-donna sollecita nostalgie di altri tempi, quando la famiglia si caratterizzava per poteri asimmetrici tra i sessi.

Tali allarmanti divisioni, dal "sapore antico", invece di essere sanate, sono "cavalcate" da proposte politiche *identitarie* che – dagli Stati Uniti a tanti Paesi europei, tracui l'Italia – cercano consenso creando artificiali contrapposizioni tra gli emarginati, accentuano divisioni, paure, insicurezze e tensioni nella società. Proposte che predicano la superiorità di alcuni sugli altri come strumento di autodifesa.

L'escluso, il diverso, colui che si vuole mantenere in uno stato di inferiorità, diventa un nemico, in un crescendo increscioso di narrazione pubblica. Contro il mescolamento dei ruoli di genere e la normalizzazione dei rapporti omosessuali si evoca il rischio di colonizzazione da parte di una fantomatica *teoria gender*. Contro i migranti dai Paesi poveri viene invocato lo spettro dell'*invasione*. I senza dimora sono un pericolo per l'igiene e il decoro cittadino. I poveri sono nullafacenti che vogliono vivere sulle spalle della collettività.

Puntando sul soddisfacimento di obiettivi di *identità* e insistendo sul concetto di popolo e di nazione, sulla continua individuazione di nemici interni ed esterni, sull'appartenenza religiosa e sui suoi valori tradizionali e facendo spesso leva sul razzismo, la strategia delle politiche identitarie - quando i loro proponenti accedono al potere pubblico - permette di mantenere in secondo piano il mancato raggiungimento di risultati economico-sociali a beneficio dei più vulnerabili, mentre adotta interventi che privilegiano chi è già in posizione di vantaggio, incardinati su ricette che hanno da tempo disatteso la promessa di un benessere diffuso.

Sempre più spesso assistiamo inoltre a un pericoloso connubio tra tali politiche e tentativi di verticalizzazione e personalizzazione del potere, di sfaldamento del sistema di bilanciamento dei poteri, di restrizione degli spazi civici e criminalizzazione del dissenso con l'uso dello Stato come leva di intimidazione normativa e repressiva. Opporsi a tale deriva è oggi più che mai un imperativo categorico che richiede lo sviluppo di un'offerta politica, incardinata su istanze condivise di uguaglianza sostanziale e sulla promozione della dignità umana, frutto di ascolto e confronto su valori, interessi e conoscenze.



Opporsi a tale deriva è oggi più che mai un imperativo categorico che richiede lo sviluppo di un'offerta politica, incardinata su istanze condivise di uguaglianza sostanziale e sulla promozione della dignità umana.



Un'offerta politica che proponga scenari in grado di contendere il senso comune prevalente e ridare voce e speranza a chi non ha voce e ha smarrito la fiducia in un cambiamento possibile. Le misure di natura predistributiva e redistributiva in grado di contrastare efficacemente le elevate e crescenti disuguaglianze sono tante.

Coerentemente e limitatamente ai focus di questo rapporto, Oxfam raccomanda alcuni interventi, da tempo inclusi nella nostra Agenda dell'Uguaglianza. Molte proposte non sono nuove, ma nonostante la poca considerazione di cui godono presso il Governo in carica, non possiamo che continuare a sollecitarle ostinatamente, nella convinzione che siano tasselli indispensabili per la creazione di una società più equa, mobile e dinamica.

MISURE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ A VOCAZIONE UNIVERSALE

- Ripensare profondamente le misure di contrasto a povertà ed esclusione lavorativa introdotte nel 2023 in sostituzione del Reddito di Cittadinanza, riabbracciando **l'approccio universalistico che garantisca a chiunque si trovi in difficoltà la possibilità di accedere a uno schema di reddito minimo fruibile fino a quando la condizione di bisogno persiste**. Soltanto dopo aver assicurato una base di sostegno a tutti i nuclei familiari in condizioni di povertà, possono essere prese in considerazione ulteriori forme di supporto per famiglie che presentano difficoltà specifiche come quelle legate alla presenza di minori, anziani o disabili. Va inoltre garantita maggiore equità nei criteri di accesso e di calcolo dell'importo del sussidio erogato e assicurata una significativa cumulabilità dello stesso con il reddito da lavoro percepito durante la fruizione del beneficio. Vanno rese meno punitive le prescrizioni in materia di offerta congrua di lavoro e va prevista l'indicizzazione all'inflazione delle soglie e degli importi del sussidio.
- **Revocare le modifiche apportate all'ISEE** nelle ultime leggi di bilancio, relative al trattamento dei titoli di Stato e della prima casa di abitazione. Snaturando la prioritaria funzione dell'ISEE di misurazione dello stato di bisogno delle famiglie, tali modifiche hanno indebolito la previgente coerenza interna dell'indicatore e rischiano di produrre effetti iniqui, rafforzando l'approccio categoriale nella selezione di chi sia meritevole di accedere a trasferimenti pubblici e prestazioni sociali. Se il Governo fosse genuinamente orientato a supportare, in modo adeguato, il maggior numero

possibile di nuclei familiari bisognosi, la via maestra passerebbe per l'individuazione di maggiori risorse e l'innalzamento della soglia dell'ISEE che definisce l'accesso alle prestazioni e l'ammontare delle erogazioni monetarie, senza stravolgere in modo discutibile l'ordinamento delle famiglie nel nostro Paese.

- **Definire politiche organiche a sostegno del diritto all'abitare e stanziare investimenti pluriennali** per ampliare l'offerta, oggi totalmente insufficiente rispetto al bisogno, di edilizia residenziale pubblica e sociale a costi sostenibili, recuperando e riconvertendo là dove possibile il patrimonio pubblico e privato non utilizzato. È necessario, inoltre, regolamentare il mercato privato degli affitti brevi per arginare il fenomeno della turistificazione, a salvaguardia del diritto a un alloggio dignitoso per tutti. A complemento di queste misure, volte a dare risposte strutturali alla crisi abitativa che attanaglia il nostro Paese, è necessario, nell'immediato, sostenere le persone in difficoltà, rifinanziando il Fondo per il Sostegno alla Locazione e incrementando, in maniera commisurata al bisogno, le risorse del Fondo per la Morosità Incolpevole.

MISURE PER CONTRASTARE IL LAVORO POVERO E PROMUOVERE UN LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI

- **Propedeutica al contrasto alla precarietà lavorativa è un'azione decisa contro il lavoro nero e il lavoro grigio.** Gli interventi meramente repressivi non sono da soli sufficienti a contrastare la diffusione di tali fattispecie di lavoro illegale e devono essere accompagnati da istituti dissuasivi

ex ante. Come l'introduzione di incentivi per il lavoratore che si ribellasse al ricatto occupazionale su cui prospera il lavoro nero e grigio e denunciasse il datore di lavoro, accompagnata da previsioni legali di presunzioni assolute circa la sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato o di un rapporto di lavoro *full-time*.

- L'epoca della flessibilizzazione - che ha indebolito l'eccezionalità del ricorso a forme di lavoro non standard e ha provocato una proliferazione della contrattazione atipica e una forte segmentazione del mercato del lavoro italiano - deve giungere al termine. **Prevedere forti vincoli all'esternalizzazione del lavoro e reintrodurre limitazioni all'utilizzo dei contratti a tempo determinato**, ricorrendo a poche, specifiche e stringenti causali. È inoltre necessario rendere più rigidi i criteri di ricorso al lavoro accessorio e in somministrazione e riconsiderare l'estensione della qualifica di attività stagionale a qualsiasi attività organizzata per far fronte a intensificazioni del ciclo produttivo. Per favorire le tutele dei lavoratori impiegati in attività non continuative che per loro natura prevedono periodi di interruzione e non svolgimento in alcuni periodi dell'anno, sarebbe auspicabile inquadrarli all'interno del lavoro a tempo indeterminato a *part time* verticale.
- Per contrastare il *dumping contrattuale* definire i contratti collettivi principali, stimolando un accordo tra le parti sociali sui criteri di misurazione della rappresentatività sindacale e datoriale o definendola *ex lege* – ed assicurarne l'efficacia *erga omnes*.
- A supporto del potere negoziale dei sindacati **introdurre un salario minimo legale**, indicizzato all'inflazione, affidando il compito di stabilirne i parametri definitori e le modalità di erogazione, il monitoraggio, l'adeguamento periodico a un organo

consultivo con una forte rappresentanza sindacale.

- **Gli incentivi all'occupazione devono essere valutati sotto la lente della qualità e sostenibilità dell'occupazione promossa** e svolgere una funzione correttiva delle dinamiche di reclutamento ordinarie. Il ruolo principale per lo sviluppo di buona occupazione deve essere riassegnato in via prioritaria a robuste e strategiche politiche industriali dello Stato.
- **È necessario introdurre condizionalità alle imprese per l'accesso agli incentivi pubblici**, come il rinnovo dei contratti collettivi scaduti che garantisca adeguati aumenti salariali. Un ruolo più incisivo è richiesto, più in generale, al Governo per favorire accordi tra le parti sociali su nuovi e più efficaci meccanismi di indicizzazione dei salari all'inflazione. Vanno altresì previste condizionalità che assicurino la riduzione dell'impiego del lavoro atipico e una più equa condivisione, tra i fattori produttivi, dei benefici ricavati da attività agevolate dalla fiscalità generale.

MISURE IN MATERIA FISCALE PER UNA MAGGIORE EQUITÀ DEL SISTEMA IMPOSITIVO

- Riconsiderare il potenziamento della funzione redistributiva della leva fiscale, perseguire una generale ricomposizione del prelievo (con spostamento della tassazione dal lavoro a profitti, interessi, rendite finanziarie) e rafforzare l'equità del sistema impositivo, abbandonando il ricorso a esenzioni scriteriate o a regimi cedolari preferenziali (come il regime forfetario o la cedolare secca) che sottraggono redditi personali alla progressività e determinano trattamenti fiscali differenziati

tra contribuenti con simili livelli reddituali o in condizioni economiche affini.

- Dando rilievo agli indicatori patrimoniali di capacità contributiva, è indispensabile prevedere **l'introduzione di un'imposta progressiva sui grandi patrimoni** a carico dello 0,1% più ricco dei cittadini (che si applicherebbe alla ricchezza personale netta in eccesso di 5,4 milioni di euro), sostitutiva, per i soggetti passivi, delle imposte patrimoniali esistenti. Per minimizzare i rischi di evasione o elusione dell'imposta va rafforzata la capacità dell'Agenzia delle Entrate di ricevere informazioni da parti terze, in primis dai gestori dei patrimoni finanziari, circa la consistenza della ricchezza da assoggettare a tassazione.

Si deve altresì proseguire nel rafforzamento della cooperazione internazionale in materia fiscale per rendere più difficile l'occultamento offshore dei capitali, supportando l'irrobustimento del Common Reporting Standard (da estendere ad altri asset, su tutti i beni immobiliari detenuti all'estero), l'introduzione di registri nazionali della titolarità effettiva di società, fondazioni e trust e lo scambio automatico delle relative informazioni tra i Paesi.

Per scongiurare il rischio di "espatrio fiscale" da parte dei soggetti passivi dell'imposta in seguito alla sua introduzione vanno previste forme robuste di *exit taxation* o la prosecuzione della tassazione a carico degli espatriati per un certo numero di anni successivi al cambio del Paese di residenza.

- **Aumentare il prelievo sulle grandi successioni e donazioni** per ridurre il regime di sostanziale favore sulle risorse ereditate o ricevute in dono che hanno scarse giustificazioni di merito, contribuiscono a divaricare le opportunità e riducono il

dynamismo dell'economia. Promuovere una revisione del prelievo immobiliare contraddistinto oggi da forti sperequazioni. Precondizione inderogabile per una simile revisione è l'aggiornamento del catasto.

- **Non perseguire interventi condonistici** che sviliscono la fedeltà fiscale, esasperano comportamenti opportunistici e accentuano iniquità orizzontali e verticali del sistema fiscale. E non vanno concesse definizioni agevolate prive di valutazioni oggettive circa le difficoltà di un contribuente a estinguere i propri debiti con l'erario.
- **Dare impulso a una serrata lotta all'evasione fiscale**, a partire dall'evasione dell'IRPEF dei lavoratori autonomi e dall'evasione IVA con consenso. A tal fine, va favorito il rafforzamento delle attività di analisi del rischio fiscale e di controllo dell'Agenzia delle Entrate. In particolare, è indispensabile adottare repentinamente procedure, compatibili con il regolamento sulla privacy, che consentano di condurre l'analisi del rischio in forma massiva, andando oltre l'uso del solo archivio dei rapporti finanziari e incrociando tutte le banche dati disponibili come quelle sugli accertamenti e sui consumi tracciati.

IN AMBITO INTERNAZIONALE

Oxfam chiede di **attuare provvedimenti e promuovere iniziative in ambito internazionale che possano ridurre gli squilibri economici a livello globale**, incidendo sui processi ONU e G20.

In via prioritaria:

- Supportare la creazione di un organismo internazionale indipendente con mandato di vagliare i necessari **interventi di riduzione/ristrutturazione e cancellazione del debito** dei Paesi a basso e medio reddito.

- **Riportare la cooperazione allo sviluppo al centro della politica estera italiana**, definendo un percorso programmato di progressivo aumento dei fondi per la cooperazione per poter raggiungere, entro il 2030, lo storico obiettivo di destinazione dello 0,70% del Reddito Nazionale Lordo all’Aiuto Pubblico allo Sviluppo e colmare il gap finanziario che ostacola il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) nei Paesi a basso e medio reddito.
- Sostenere l’emissione regolare di **Diritti Speciali di Prelievo (DSP)** e favorirne una maggiore allocazione a beneficio dei Paesi del Sud del mondo.

Supportare, in seno al G20 e nell’ambito del processonegoziale della Convenzione quadro sulla cooperazione fiscale internazionale delle Nazioni Unite, **l’istituzione di uno standard globale di tassazione dell’estrema ricchezza**. Uno standard che renda più equo (ed effettivo) il prelievo a carico degli ultra ricchi, contribuisca a garantire sostenibilità delle finanze pubbliche e generi significative risorse da investire in istruzione, salute, protezione sociale, misure di contrasto al cambiamento climatico e una transizione ecologica giusta.

- **Supportare l’istituzione di un Panel Internazionale sulla Disuguaglianza**, come richiesto dalla *taskforce* speciale del G20³¹⁰, presieduta dal Premio Nobel per l’economia Joseph E. Stiglitz. Un organismo tecnico, incaricato di monitorare le tendenze, analizzare le cause e valutare le politiche più efficaci per ridurre i crescenti divari economico-sociali a livello planetario con lo stesso rigore scientifico e lo stesso impegno che l’IPCC applica al contrasto al collasso climatico.

- 1 I contenuti del primo capitolo di questo rapporto rappresentano, in prevalenza, una sintesi del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026), disponibile al link [oxfam.org/en/research/resisting-rule-rich](https://www.oxfam.org/en/research/resisting-rule-rich)
- 2 E. Osnos. *Donald Trump's Politics of Plunder*. The New Yorker, 12 maggio 2025, disponibile al link [newyorker.com/magazine/2025/06/02/donald-trumps-politics-of-plunder](https://www.newyorker.com/magazine/2025/06/02/donald-trumps-politics-of-plunder)
- 3 Banca Mondiale. *Update to the Poverty and Inequality Platform (PIP)*. 3 giugno 2025, disponibile al link documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/099510306052516849
- 4 M. Nord et al. *Democracy Report 2025: 25 Years of Autocratization – Democracy Trumped?* University of Gothenburg: V-Dem Institute, marzo 2025, disponibile al link v-dem.net/documents/60/V-dem-dr_2025_lowres.pdf
- 5 J. Winters. *Oligarchy*. Cambridge: Cambridge University Press & and Aristotele (collana pubblicata nel 1995). *The Complete Works of Aristotle: The Revised Oxford Translation*. Princeton: Princeton University Press.
- 6 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026), disponibile al link [oxfam.org/en/research/resisting-rule-rich](https://www.oxfam.org/en/research/resisting-rule-rich) Stat n. 4
- 7 *Ibid.*
- 8 *Ibid.* Stat n. 3
- 9 E. G. Rau e S. Stokes. *Income inequality and the erosion of democracy in the twenty-first century*. Proceedings of the National Academy of Sciences, 122(1), disponibile al link pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/39793070
- 10 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 16
- 11 *Ibid.* Stat n. 1
- 12 Al 30 novembre 2025, i 10 miliardari più ricchi del mondo avevano un patrimonio complessivo pari a 2.356 miliardi di dollari USA. Forbes. *The World's Real-Time Billionaires*, disponibile al link forbes.com/real-time-billionaires/
- 13 Secondo il World Inequality Database (wid.world/), il livello minimo di ricchezza per rientrare nell'1% più ricco al mondo era pari a 1.042.698 dollari USA nel 2023, ai tassi di cambio di mercato. In altre parole, l'1% è composto da miliardari in dollari. Dati scaricati tramite il software STATA.
- 14 UBS. *Global Wealth Report 2025*. Disponibile al link ubs.com/global/en/wealthmanagement/insights/global-wealth-report.html
- 15 *Ibid.*
- 16 Banca Mondiale. *Poverty, Prosperity and Planet Report 2024* (disponibile al link openknowledge.worldbank.org/). Dati aggiornati, usando la Poverty and Inequality Platform (giugno 2025, cfr. pip.worldbank.org/). La soglia di povertà considerata è di 8,30 dollari statunitensi al giorno.
- 17 Oxfam. *Climate Equality: A planet for the 99%*. 20.11.2023, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/climate-equality-a-planet-for-the-99-621551/ & Oxfam. *No Accident: Resilience and the inequality of risk*. 21.05.2013, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/no-accident-resilience-and-the-inequality-of-risk-292353/ & Oxfam. *How the coronavirus pandemic exploits the worst aspects of extreme inequality*, disponibile al link oxfam.org/en/how-coronavirus-pandemic-exploits-worst-aspects-extreme-inequality
- 18 A parità di potere d'acquisto del 2021
- 19 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 14
- 20 N. Yonzan et al. *The Impact of COVID-19 on Global Inequality and Poverty*. Policy Research Working Papers 10198. Banca Mondiale, disponibile al link openknowledge.worldbank.org/entities/publication/54fae299-8800-585f-9f18-a42514f8d83b
- 21 ODI Global. *Vulnerability of low- and middle-income countries to the impacts of aid cuts and US tariff increases*. 14 agosto 2025, disponibile al link odi.org/en/publications/vulnerability-of-low-and-middle-income-countries-to-the-impacts-of-aid-cuts-and-us-tariff-increases/ & K. Mathiasen. *US Tariff Tyranny and Africa: An Update*. 13 agosto 2025, disponibile al link cgdev.org/blog/us-tariff-tyranny-and-africa-update & B. Wester e C. Kenny. *The New US Tariff Regime Will Have Its Greatest Impact in Developing Countries*. 3 aprile 2025, disponibile al link cgdev.org/blog/new-us-tariff-regime-will-have-its-greatest-impact-developing-countries
- 22 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 6
- 23 *Ibid.* Stat n. 5
- 24 *Ibid.*
- 25 *Ibid.* Stat n. 15
- 26 Oxfam. *Personal To Powerful: Holding the line for gender justice in the face of growing anti-rights movements*. 06.03.2025, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/personal-to-powerful-holding-the-line-for-gender-justice-in-the-face-of-growing & E. Miolene. *Scoop: US government issues guidelines*

- on 'defending women'. Devex News, 30 gennaio 2025, disponibile al link devex.com/news/scoop-us-government-issues-guidelines-on-defending-women-109227.
- Come osserva Holzberg: "Ciò che rende la misoginia di questa ideologia così insidiosa è il fatto che opera attraverso il discorso del "salvataggio" delle donne. Il problema non è che le donne siano intrinsecamente subdole, ma che sono state confuse e fuoriate dalle femministe, allontanandole dal loro destino di brave mogli e madri e spingendole verso stili di vita non riproduttivi o, peggio ancora, verso comunità queer e trans che minacciano il rifugio della famiglia eteronormativa. Questa "azione di salvataggio" è confinata alle donne bianche, inquadrate come bisognose di difesa dalle forze corruttrici che osano criticare il sistema naturalizzato di sesso/genere della bianchezza eteronormativa". B. Holzberg. *The Great Replacement Ideology as AntiGender Politics: Affect, White Terror, and Reproductive Racism in Germany and Beyond* & A. Holvikivi, B. Holzberg e T. Ojeda. *Transnational Anti-Gender Politics Feminist Solidarity in Times of Global Attacks*. London: Palgrave Macmillan, pagg. 183-202.
- 27 Oxfam. *Personal To Powerful: Holding the line for gender justice in the face of growing anti-rights movements*. 06.03.2025, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/personal-to-powerful-holding-the-line-for-gender-justice-in-the-face-of-growing-621683/
- 28 I. Robeyns. *Limitarianism: The Case Against Extreme Wealth*. London: Penguin, 2024
- 29 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 13
- 30 F. Belata e H. Wright. *Exploring An Extreme Wealth Line*. New Economics Foundation, in partenariato con i Patriotic Millionaires International. 2025, disponibile al link neweconomics.org/2025/01/exploring-an-extreme-wealth-line
- 31 *Ibid.*
- 32 La combinazione tra nuovi dati provenienti da indagini in diversi Paesi e la revisione della soglia di povertà globale da parte della Banca Mondiale a 3,00 dollari al giorno (in aumento rispetto alla precedente soglia di 2,15 dollari al giorno) implica che il numero di persone che vivono in povertà è molto più alto di quanto stimato in precedenza. Banca Mondiale. *June 2025 Update to Global Poverty Lines*. 5 giugno 2025, disponibile al link worldbank.org/en/news/factsheet/2025/06/05/june-2025-update-to-global-poverty-lines & H. L. Jonas et al. *September 2025 global poverty update from the World Bank: New data and regional classifications*. 25 settembre 2025, disponibile al link blogs.worldbank.org/en/opendata/september-2025-global-poverty-update-from-the-world-bank--new-da
- 33 Banca Mondiale. *June 2025 Update to the Poverty and Inequality Platform (PIP)*. 3 giugno 2025, disponibile al link documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/099510306052516849 & J. Hasell et al. *\$3 a day: A new poverty line has shifted the World Bank's data on extreme poverty. What changed, and why?* 11 agosto 2025, disponibile al link ourworldindata.org/new-international-poverty-line-3-dollars-per-day
- 34 Dati forniti dalla Banca Mondiale.
- 35 Nel 2024, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) ha rilevato che, sebbene i salari medi reali (a livello globale) abbiano ripreso a crescere dopo un periodo di forte stagnazione e inflazione, permane un elevato livello di disuguaglianza salariale e la ripresa è stata molto eterogenea tra i Paesi. OIL. *Global Wage Report 2024-2025*. 2024, disponibile al link ilo.org/publications/flagship-reports/global-wage-report-2024-25-wage-inequality-decreasing-globally
- 36 *Ibid.*
- 37 FAO, IFAD, UNICEF, WFP e WHO. *The State of Food Security and Nutrition in the World 2025: Addressing high food price inflation for food security and nutrition*. 2025, disponibile al link doi.org/10.4060/cd6008en
- 38 *Ibid.*
- 39 *Ibid.*
- 40 Oxfam. *Reward Work not Wealth*. 2018, disponibile al link oxfam.org/en/research/reward-work-not-wealth
- 41 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 7
- 42 Oxfam. *Time to Care*. 2020, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/time-to-care-unpaid-and-underpaid-care-work-and-the-global-inequality-crisis-620928
- 43 UN News. *UN searches for solutions to global housing crisis*. 29 maggio 2025, disponibile al link news.un.org/en/story/2025/05/1163851
- 44 UN News. *251 million children still out of school worldwide, UNESCO reports*. 31 ottobre 2024, disponibile al link <https://news.un.org/en/story/2024/10/1156366>
- 45 UNESCO. *Background information on statistics in the UIS database*. 2025, disponibile al link download.uis.unesco.org/bdds/202509/background-information-education-statistics-uis-database-en-2025.pdf
- 46 ONU. *The Sustainable Development Goals Report 2025*. 2025, disponibile al link unstats.un.org/sdgs/report/2025/The-Sustainable-Development-Goals-Report-2025.pdf
- 47 *Ibid.*
- 48 OMS e Banca Mondiale. *Tracking Universal Health Coverage: 2023 Global Monitoring Report*. 2023, disponibile al link www.who.int/publications/item/9789240080379
- 49 *Ibid.*
- 50 Institute for New Economic Thinking. *Govern-*

ment as the First Investor in Biopharmaceutical Innovation: Evidence from New Drug Approvals 2010–2019. 2020, disponibile al link inetconomics.org/uploads/papers/WP_133-Revised-2021.0719-Cleary-Jackson-Ledley.pdf & Institute for New Economic Thinking. *US Tax Dollars Funded Every New Pharmaceutical in the Last Decade.* 2020, disponibile al link inetconomics.org/perspectives/blog/us-tax-dollars-funded-every-new-pharmaceutical-in-the-last-decade

51 V. Roy et al. *Shareholder payouts among large publicly traded health care companies.* JAMA Internal Medicine. 2025, disponibile al link jamanetwork.com/journals/jamainternalmedicine/article-abstract/2829736

52 Alla data del 23 ottobre 2025, i 236 miliardari presenti nella lista Forbes, classificati nel settore sanitario, avevano un patrimonio netto aggregato di 904 miliardi di dollari. In un solo anno si sono materializzati 49 nuovi miliardari nel settore sanitario, portando il totale a 236, in aumento rispetto ai 187 di ottobre 2024.

53 UNCTAD. *Global public debt hit a record \$102 trillion in 2024, striking developing countries hardest.* 26 giugno 2025, disponibile al link unctad.org/news/global-public-debt-hit-record-102-trillion-2024-striking-developing-countries-hardest

54 Oxfam. *Africa's Inequality Crisis and the Rise of the Super-Rich.* 2025, disponibile al link policy-practice.oxfam.org/resources/africas-inequality-crisis-and-the-rise-of-the-super-rich-621721

55 Oxfam. *For every \$1 the IMF encouraged a set of poor countries to spend on public goods, it has told them to cut four times more through austerity measures.* Comunicato stampa del 13 aprile 2023, disponibile al link oxfam.org/en/press-releases/every-1-imf-encouraged-set-poor-countries-spend-public-goods-it-has-told-them-cut

56 OCSE. *Cuts in official development assistance: OECD projections for 2025 and the near term.* OECD Policy Briefs, OECD Publishing: Paris. 2025, disponibile al link https://www.oecd.org/en/publications/2025/06/cuts-in-official-development-assistance_e161f0c5/full-report.html

57 Oxfam. *What USAID did, and the impact of Trump's cuts of foreign aid.* 23 maggio 2025, disponibile al link oxfamamerica.org/explore/issues/making-foreign-aid-work/what-do-trumps-proposed-foreign-aid-cuts-mean/

58 D. Cavalcanti et al. *Evaluating the impact of two decades of USAID interventions and projecting the effects of defunding on mortality up to 2030: a retrospective impact evaluation and forecasting analysis.* The Lancet, 406(10500), pagg. 283–94. 2025, disponibile al link [thelancet.com/journals/lancet/article/PLII0140-6736\(25\)01186-9/fulltext](https://thelancet.com/journals/lancet/article/PLII0140-6736(25)01186-9/fulltext)

59 T. Piketty. *Capital in the Twenty-First Century.* Harvard University Press. 2013

60 C. Houle. *Inequality and Democracy: Why Inequal-*

ity Harms Consolidation but Does Not Affect Democratization. World Politics, 61(4), pagg. 589–622. 2023, disponibile al link cambridge.org/core/journals/world-politics/article/abs/inequality-and-democracy-why-inequality-harms-consolidation-but-does-not-affect-democratization

61 E.G. Rau e S. Stokes. *Income inequality and the erosion of democracy in the twenty-first century.* Op. cit.

62 *Ibid.*

63 *Ibid.*

64 S. Bienstman et al. *Explaining the 'democratic malaise' in unequal societies: Inequality, external efficacy and political trust.* European Journal of Political Research, 63(1), pagg. 172–191. 2024, disponibile al link ejpr.onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/1475-6765.12611 & J. D. Ostry et al. *Inequality and fairness in the tax system* (IMF Staff Discussion Note No. 15/13). International Monetary Fund. 2015, disponibile al link elibrary.imf.org/view/journals/006/2015/013/006.2015.issue-013-en.xml & S. Ahlberg, J. Linde e S. Holmberg. *Does inequality erode political trust? Evidence from 50 democracies.* Frontiers in Political Science, 5, Article 1197317. 2023, disponibile al link [researchgate.net/publication/267512866_Democratic_Discontent_in_Old_and_New_Democracies_Assessing_the_Importance_of_Democratic_Input_and_Governmental_Output](https://www.frontiersin.org/researchgate/publication/267512866_Democratic_Discontent_in_Old_and_New_Democracies_Assessing_the_Importance_of_Democratic_Input_and_Governmental_Output)

65 A. J. Stewart et al. *Polarization under rising inequality and economic decline.* Cornell University. 2018, disponibile al link arxiv.org/abs/1807.11477

66 L. Liang. *Unequal Democracy: Economic Inequality and Political Representation.* Michigan Journal of Economics. 2025, disponibile al link sites.lsa.umich.edu/mje/2025/01/09/unequal-democracy-economic-inequality-and-political-representation & Brennan Center for Justice. *Large Racial Turnout Gap Persisted in 2020 Election.* New York University School of Law. 2021, disponibile al link brennancenter.org/our-work/analysis-opinion/large-racial-turnout-gap-persisted-2020-election

67 I.B. Page et al. *Billionaires and Stealth Politics.* Chicago: University of Chicago Press; and J. Mayer. (2016). *Dark Money: The Hidden History of the Billionaires Behind the Rise of the Radical Right.* New York: Doubleday. 2018

68 M. Nord et al. *Democracy Report 2025: 25 Years of Autocratization – Democracy Trumped?* University of Gothenburg: V-Dem Institute. Op. cit.

69 Freedom House. *Freedom in the World 2025: The Uphill Battle to Safeguard Rights.* 2025, disponibile al link freedomhouse.org/sites/default/files/2025-02/FITW_World_2025_Feb.2025.pdf

70 *Ibid.*

71 M. Nord et al. *Democracy Report 2025: 25 Years of Autocratization – Democracy Trumped?* Op. cit. & CIVICUS. *The Good, The Bad and The Ugly: Civic Space Dynamics.* 2025, disponibile al link monitor.civicus.org/global

findings 2023/innumbers

72 R. Lima. *Democracy declined in 42 countries in 2023, new V-Dem report says.* Democracy Without Borders. 12 marzo 2024, disponibile al link democracywithoutborders.org/31900/democracy-declined-in-42-countries-in-2023-new-v-dem-report-says

73 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 20

74 Forbes. *These Are the 10 Richest People in Donald Trump's Administration.* 3 aprile 2025, disponibile al link forbes.com/sites/danalexander/2025/04/03/these-are-the-10-richest-people-in-donald-trumps-administration

75 The Financial Times. *Elon Musk donated more than \$250mn to Donald Trump's campaign, electoral filings show.* ft.com/content/5f962d83-01d8-4a2d-9d36-albfed400c00 & F. Schouten et al. *Musk spent more than a quarter-billion dollars to elect Trump, including funding a mysterious super PAC, new filings show.* CNN, 6 dicembre 2024, disponibile al link cnn.com/2024/12/05/politics/elon-musk-trump-campaign-finance-filings & P. Hoskins. *Musk becomes world's first half-trillionaire.* BBC, 2 ottobre 2025, disponibile al link bbc.co.uk/news/articles/c89d3547npjo

76 Al Jazeera. *Elon Musk launches the America Party as feud with Trump escalates.* 30 maggio 2025, disponibile al link aljazeera.com/news/2025/7/6/elon-musk-launches-the-america-party-as-feud-with-trump-escalates

77 P. Hägel. *Billionaires in World Politics*, Oxford: Oxford University Press, pagg. 117 - 145. 2021

78 UNDP. *The Peoples' Climate Vote 2024.* 2024, disponibile al link undp.org/publications/peoples-climate-vote-2024 & P. Andre et al. *Globally representative evidence on the actual and perceived support for climate action.* 2024, disponibile al link nature.com/articles/s41558-024-01925-3

79 Solo otto centesimi per ogni dollaro di entrate fiscali raccolte nei Paesi del G20 provengono da imposte sulla ricchezza, mentre tre quarti dei milionari intervistati nei Paesi del G20 sono favorevoli a imposte sui grandi patrimoni e nove persone su dieci, in un sondaggio globale condotto da Oxfam e Greenpeace International, sostengono la tassazione dei super ricchi. Oxfam. *Less than 8 cents in every dollar of tax revenue collected in G20 countries comes from taxes on wealth, says Oxfam.* Comunicato stampa del 27 febbraio 2024, disponibile al link oxfam.org/en/press-releases/less-8-cents-every-dollar-tax-revenue-collected-g20-countries-comes-taxes-wealth & Oxfam. *Nearly three quarters of millionaires polled in G20 countries support higher taxes on wealth, over half think extreme wealth is a "threat to democracy".* Comunicato stampa del 17 gennaio 2024, disponibile al link oxfam.org.uk/mc/ewx28j/ & The Club of Rome. *Tax the rich, say a majority of adults across 17 G20 countries surveyed.* 24 giugno 2024, disponibile al link clubofrome.org/impact-hubs/reframing-economics/earth4all-survey-tax-rich

80 Oxfam. *Survival of the Richest: How we must tax the super-rich now to fight inequality.* 2023, disponibile al link oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/

81 Pew Research Center. *Global perceptions of inequality and discrimination.* 9 gennaio 2025, disponibile al link pewresearch.org/global/2025/01/09/global-perceptions-of-inequality-and-discrimination

82 Oxfam. *Takers not Makers: The unjust poverty and unearned wealth of colonialism.* 2025, disponibile al link oxfam.org/en/research/takers-not-makers-unjust-poverty-and-unearned-wealth-colonialism

83 The Economist. *One dollar, one vote.* 22 maggio 2014

84 C. Haerpfer et al. *World Values Survey: Round Seven – Country-Pooled Datafile Version 6.0.* Madrid, Spain and Vienna, Austria. JD Systems Institute and WVS Secretariat. 2022, disponibile al link worldvaluessurvey.org/WVSDocumentationWV7.jsp

85 W. M. Cole. *Poor and powerless: Economic and political inequality in cross-national perspective, 1981–2011.* International Sociology, 33(3), pagg. 357–385. 2018, disponibile al link economicssociology.org/wp-content/uploads/2018/04/poor-and-powerless-economic-and-political-inequality-in-cross-national-perspective.pdf

86 Oxfam. *Captured Democracy: Government For The Few.* 2018, disponibile al link oxfamlibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620600/rr-captured-democracies-161118-summ-en.pdf & OCSE. *The Political Economy of Tax Incentives for Investment in the Dominican Republic.* 2014, disponibile al link oecd.org/en/publications/the-political-economy-of-tax-incentives-for-investment-in-the-dominican-republic

87 Transparency International EU. *MEPs and their lobby meetings, one year in: new rules, more meetings, more cause for concern?* 24 maggio 2025, disponibile al link transparency.eu/new-mep-meetings/?output=pdf

88 Le imprese associate ai miliardari via i loro profili Forbes sono state confrontate con gli importi delle spese di lobbying del 2024, secondo OpenSecrets, e hanno raggiunto un totale di 87.751.100 dollari. Secondo OpenSecrets, i sindacati hanno speso 54.535.532 dollari in attività di lobbying nel 2024. Open Secrets. *Labor Lobbying.* Disponibile al link opensecrets.org/industries/lobbying?cycle=2024&ind=P. & Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 19

89 Euronews. *'Deadly for our economy': French billionaire Bernard Arnault slams wealth tax.* 22 settembre 2025, contenuto video disponibile al link youtube.com/watch?v=IlFEHWuAtUY & J. Jolly. *Wealth tax would be deadly for French economy, says Europe's richest man.* The Guardian, 21 settembre 2025, disponibile al link theguardian.com/business/2025/sep/21/wealth-tax

- [x-would-be-deadly-for-french-economy-says-euro-pe-richest-man-bernard-arnault](#)
- 90 Transparency International UK. *Research reveals extent of 'revolving door' corruption in Westminster*. 4 marzo 2023, disponibile al link transparency.org.uk/news/research-reveals-extent-revolving-door-corruption-risk-westminster
- 91 B. C. K. Egerod et al. *Revolving door benefits? The consequences of the revolving door for political access*. Interest Groups & Advocacy, 13, pagg. 311-332. 2024, disponibile al link link.springer.com/article/10.1057/s41309-024-00213-x
- 92 O. Fasan. *Dangote is a state-made colossus; he should serve the common good*. Business Day, 26 agosto 2024, disponibile al link businessday.ng/columnist/article/dangote-is-a-state-made-colossus-he-should-serve-the-common-good
- 93 Reuters. *Nigeria's Jonathan adds Dangote to economic team*. 19 agosto 2011, disponibile al link reuters.com/world/nigerias-jonathan-adds-dangote-to-economic-team-idUSJOE77I0NW
- 94 Oxfam. *Inequality Inc*. 2024, disponibile al link oxfam.org/en/research/inequality-inc
- 95 Oxfam. *Africa's Inequality Crisis and the Rise of the Super-Rich*. *Op. cit.*
- 96 Marcos Galperin posta 'Libres' su X a seguito della vittoria alle elezioni presidenziali di J. Milei il 19 novembre 2023. Disponibile al link x.com/marcos_galperin/status/8 & Clarín. *Marcos Galperin and his strong support for Javier Milei: sources say the businessman has no intention of entering politics*. 5 settembre 2025, disponibile al link clarin.com/economia/marcos-galperin-fuerte-apoyo-javier-milei-aseguran-empresario-intenciones-desembarcar-actividad-politica_0_xZhYC9g2lC.html
- 97 Mercado Libre. *Results and Financials*. Disponibile al link investor.mercadolibre.com/results-and-financials & S. Catalano. *Beneficios fiscales: en los últimos tres años, Mercado Libre recibió exenciones impositivas del Estado por casi USD 250 millones*. Infobae, 22 febbraio 2025, disponibile al link infobae.com/economia/2025/02/23/beneficios-fiscales-en-los-ultimos-tres-anos-mercado-libre-recibio-exenciones-impositivas-del-estado-por-casi-usd-250-millones
- 98 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 17
- 99 Forbes. *Rupert Murdoch & family*. Disponibile al link forbes.com/profile/rupert-murdoch/
- 100 J. Oliver Conroy. *How Elon Musk's X became the global right's supercharged front page*. The Guardian, 4 gennaio 2025, disponibile al link theguardian.com/technology/2025/jan/04/elon-musk-x-trump-far-right & M. Spring. *Elon Musk's 'social experiment on humanity': How X evolved in 2024*. BBC, 27 dicembre 2024, disponibile al link bbc.co.uk/news/articles
- 101 M. James. *Historic sale of the L.A. Times to billionaire Patrick Soon-Shiong to close on Monday*. Los Angeles Times, 16 giugno 2018, disponibile al link latimes.com/business/hollywood/la-fi-ct-patrick-soon-shiong-latimes-sold-20180616-story.html
- 102 R. Neate. *'Extra level of power': billionaires who have bought up the media*. The Guardian, 3 maggio 2022, disponibile al link theguardian.com/news/2022/may/03/billionaires-extra-power-media-ownership-elon-musk
- 103 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 18
- 104 Reporters Without Borders. *RSF World Press Freedom Index 2025: economic fragility a leading threat to press freedom*. 2025, disponibile al link rsf.org/en/rsf-world-press-freedom-index-2025-economic-fragility-leading-threat-press-freedom
- 105 UNESCO. *Concentration of media ownership and freedom of expression: global standards and implications for the Americas*. 2017, disponibile al link unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000248091
- 106 M. Adami. *AI-generated slop is quietly conquering the internet. Is it a threat to journalism or a problem that will fix itself?* Reuters Institute, 26 novembre 2024, disponibile al link reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/news/ai-generated-slop-is-quietly-conquering-the-internet-is-it-a-threat-to-journalism-or-a-problem-that-will-fix-itself
- 107 N. Newman. *Overview and key findings of the 2025 Digital News Report*. Reuters Institute, 17 giugno 2025, disponibile al link reutersinstitute.politics.ox.ac.uk/digital-news-report/2025/dnr-executive-summary
- 108 R. Ray e J. Anyanwu. *Why is Elon Musk's Twitter takeover increasing hate speech?* 23 novembre 2022, disponibile al link brookings.edu/articles/why-is-elon-musks-twitter-takeover-increasing-hate-speech/ & J. Hendrix. *Transcript: Mark Zuckerberg Announces Major Changes to Meta's Content Moderation Policies and Operations*. Tech Policy Press, 7 gennaio 2025, disponibile al link techpolicy.press/transcript-mark-zuckerberg-announces-major-changes-to-metas-content-moderation-policies-and-operations & Center for Countering Digital Hate. *More Transparency and Less Spin*. 2025, disponibile al link counterhate.com/research/more-transparency-and-less-spin
- 109 D. Hickey et al. *X under Musk's leadership: Substantial hate and no reduction in inauthentic activity*. PLOS One, 20(2). 2025, disponibile al link doi.org/10.1371/journal.pone.0313293
- 110 S. Banaji. *Totalitarian tech? Billionaires, hate and the undermining of social media integrity*. LSE blog, 17 gennaio 2025, disponibile al link eprints.lse.ac.uk/127258/1/medialse_2025_1_17_totalitarian-tech-billionaires-hate-and-the-undermining-of-social-media-in.pdf
- 111 D. Krcmaric et al. *Billionaire Politicians: A Global Perspective*. Perspectives on Politics, 22(2), pagg.

- 357-371. 2024, disponibile al link cambridge.org/core/journals/perspectives-on-politics/article/abs/billionaire-politicians-a-global-perspective
- 112 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 16
- 113 A. Applebaum. *Autocracy Inc.* New York: Doubleday. 2024 & Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 21
- 114 Nota metodologica del rapporto *Resisting the Rule of the Rich* di Oxfam International (gennaio 2026). *Op. cit.* Stat n. 21
- 115 La Jornada. *Fernández de Cevallos' property tax debt in Colón is forgiven for \$971.8 million.* 29 ottobre 2019, disponibile al link jornada.com.mx/2019/10/29/estados/025n1est
- 116 A. Winston. *Inside tech billionaires' push to reshape San Francisco politics: 'a hostile takeover'.* The Guardian, 12 febbraio 2024, disponibile al link theguardian.com/us-news/2024/feb/12/san-francisco-tech-billionaires-political-influence
- 117 A. G. Larsen e C. H. Ellersgaard. *A Scandinavian Variety of Power Elites? – Key Institutional Orders in the Danish Elite Networks.* In O. Korsnes et al. *New Directions in Elite Studies.* Routledge, 2018, disponibile al link research.cbs.dk/en/publications/a-scandinavian-variety-of-power-elites-key-institutional-orders-1
- 118 F. Botha. *How Denmark Is Moving To Retain Family-Owner Businesses.* Forbes, 23 giugno 2024, disponibile al link forbes.com/sites/francoisbotha/2024/06/23/how-denmark-is-moving-to-retain-family-owned-businesses/
- 119 Nation Online. *Mpinganjira freed on court bail.* 5 febbraio 2022, disponibile al link mwnation.com/mpinganjira-freed-on-court-bail/
- 120 M. Europa Taylor. *Meet Thom Mpinganjira, the entrepreneur who has just been named Malawi's first dollar billionaire.* Face 2 Face Africa, 14 agosto 2025, disponibile al link face2faceafrica.com/article/meet-thom-mpinganjira-the-entrepreneur-who-has-just-been-named-malawis-first-dollar-billionaire
- 121 EQUALS. *Exclusive investigation: Billionaires turned up to COP28 in force.* 14 dicembre 2023, disponibile al link equals.ink/p/exclusive-investigation-billionaires
- 122 Corporate Europe Observatory. *Opaque US anti-tax foundation to advise EU Commission.* 1 aprile 2025, disponibile al link corporateeurope.org/en/2025/04/opaque-us-anti-tax-foundation-advise-eu-commission
- 123 J. Stiglitz. *The Price of Inequality: How Today's Divided Society Endangers Our Future.* Penguin. 2012
- 124 Y. Rodgers. *Time Poverty: Conceptualisation, gender differences, and policy solutions.* Social Philosophy and Policy, 40(1), pagg. 79-102. Febbraio 2024, disponibile al link cambridge.org/core/journals/social-philosophy-and-policy/article/time-poverty-conceptualization-gender-differences-and-policy-solutions
- 125 UN Women. *Why so few women are in political leadership, and five actions to boost women's political participation.* 2024, disponibile al link [unwoman.org/en/news-stories/explainer/2024/09/five-actions-to-boost-womens-political-participation](https://unwomen.org/en/news-stories/explainer/2024/09/five-actions-to-boost-womens-political-participation)
- 126 E. M. Elder et al. *Race, Voice, and Authority in Discussion Groups.* Perspectives on Politics, 23(3), pagg. 1013-34. 2025, disponibile al link cambridge.org/core/journals/perspectives-on-politics/article/race-voice-and-authority-in-discussion-groups & N. Lajevardi et al. *Do Minorities Feel Welcome in Politics? A Cross-Cultural Study of the United States and Sweden.* British Journal of Political Science, 54(4), pagg. 1435-1444. 2024, disponibile al link [colorado.edu/polisci/2021/05/27/voice-and-inequality](https://cambridge.org/core/journals/british-journal-of-political-science/article/do-minorities-feel>Welcome-in-politics-a-crosscultural-study-of-the-united-states-and-sweden</p>
<p>127 C. Boulding. <i>Voice and Inequality.</i> University of Colorado Boulder. 2021, disponibile al link <a href=)
- 128 Carnegie Endowment for International Peace. *Global Protest Tracker.* Disponibile al link carnegieendowment.org/features/global-protest-tracker?lang=en
- 129 Sebbene le stime siano soggette a forte variabilità, il quadro generale che emerge dall'analisi è quello di una tendenza crescente delle proteste di massa. Cfr. Center for Strategic and International Studies. *The Age of Mass Protests: Understanding an Escalating Global Trend.* 2 marzo 2020, disponibile al link csis.org/analysis/age-mass-protests-understanding-escalating-global-trend
- 130 I. Ortiz et al. *An analysis of world protests 2006-2020.* In *World protests: A study of key protest issues in the 21st century* (Chapter 2). Springer, 2022, disponibile al link doi.org/10.1007/978-3-030-88513-7_2
- 131 M. Meyer e C. Welch. *Curtailing Civic Space: Tightening Restrictions on Civil Society in the Americas.* WOLA, 2025, disponibile al link wola.org/wp-content/uploads/2025/07/Curtailing-Civic-Space-Tightening-Restrictions-on-Civil-Society-in-the-Americas-1.pdf
- 132 A. Buyse. *Squeezing civic space: restrictions on civil society organizations and the linkages with human rights.* The International Journal of Human Rights, 22(8), pagg. 966-88. 2018, disponibile al link tandfonline.com/doi
- 133 Un rapporto completo è stato redatto dall'ex professore dell'UNSR Fionnuala Ni Aoláin. Cfr. Minnesota Law. *Professor Fionnuala Ni Aoláin Presents Global Study on Counter-Terrorism's Effect on Civil Society.* 26 giugno 2023, disponibile al link law.umn.edu/news/2023-06-26-professor-fionnuala-ni-aolain-presents-global-study-counter-terrorisms-effect-civil & il rapporto integrale: UN. *Global Study on the Impact of*

- Counter-Terrorism on Civil Society and Civic Space. 2023, disponibile al link defendcivicspace.com/ & I. Kirova. *Foreign Agent Laws in the Authoritarian Playbook*. Human Rights Watch, 19 settembre 2024, disponibile al link hrw.org/news/2024/09/19/foreign-agent-laws-authoritarian-playbook
- 134 Business and Human Rights Resource Centre. *Defending rights and realising just economies: Human rights defenders and business (2015–2024)*. Disponibile al link www.business-humanrights.org/en/from-us/briefings/human-rights-defenders-and-business-10-year-analysis/defending-rights-and-realising-just-economies-human-rights-defenders-and-business-2015-2024
- 135 Global Witness. *Missing voices: The violent erasure of land and environmental defenders*. 2024, disponibile al link globalwitness.org/en/campaigns/land-and-environmental-defenders/missing-voices
- 136 Frontline Defenders. *Global Analysis 2024/24*. 2025, disponibile al link frontlinedefenders.org/en/resource-publication/global-analysis-202425
- 137 Un caso studio Oxfam, prima pubblicato in: M. Lawson. *The High Price of Fighting for Freedom*. EQUALS blog, 16 novembre 2024, disponibile al link equals.ink/p/the-high-price-of-fighting-for-freedom
- 138 K. Muiruri. *World Bank freezes Sh97bn to Kenya on reform delays*. 23 luglio 2025, disponibile al link businessdailyafrica.com/bd/economy/world-bank-freezes-sh97bn-to-kenya-on-reforms-fallout-5129344
- 139 Kenya National Commission on Human Rights. *Update on the Status of Human Rights in Kenya during the Anti-Finance Bill Protests, Monday 1st July, 2024*. 1 luglio 2024, disponibile al link knchr.org/Articles/ArtMID/2432/ArticleID/1200/Update-on-the-Status-of-Human-Rights-in-Kenya-during-the-Anti-Finance-Bill-Protests-Monday-1st-July-2024
- 140 DW News. *Kenya police accused of killing or abducting dozens of 'Gen-Z' protesters*. 2024, contenuto video disponibile al link youtube.com/watch?v=q4FWNp7vQ0M
- 141 Human Rights Watch. *Kenya: Security Forces Abducted, Killed Protesters*. 5 novembre 2024, disponibile al link <https://www.hrw.org/news/2024/11/06/kenya-security-forces-abducted-killed-protesters>
- 142 AlJazeera. *Kenya's Ruto dismisses almost entire cabinet after nationwide protests*. 11 luglio 2024, disponibile al link aljazeera.com/news/2024/7/11/kenyas-ruto-dismisses-almost-entire-cabinet-after-nationwide-protests
- 143 C. Mureithi. *'Shoot them in the leg': Kenyan president's anti-protest rhetoric hardens as death toll rises*. The Guardian. 9 luglio 2025, disponibile al link the-guardian.com/world/2025/jul/09/shoot-them-in-the-leg-kenyan-rhetoric-hardens-as-death-toll-rises
- 144 The White House. *Remarks by President Biden in a Farewell Address to the Nation, Oval Office, Washington DC*. 15 gennaio 2025, disponibile al link biden-whitehouse.archives.gov/briefing-room/speeches-remarks/2025/01/15
- 145 Tra il 30 settembre 2024 e il 30 settembre 2025, la ricchezza dei 10 miliardari statunitensi più ricchi è cresciuta di 698 miliardi di dollari. Cfr. Oxfam America. *UNEQUAL: The rise of a new American oligarchy and the agenda we need*. 3 novembre 2025, disponibile al link oxfamamerica.org/explore/research-publications/unequal-the-rise-of-a-new-american-oligarchy-and-the-agenda-we-need/
- 146 Washington Center for Equitable Growth. *Congressional Republicans' budget bill is the most regressive in at least 40 years*. 25 giugno 2025, disponibile al link equitablegrowth.org/congressional-republicans-budget-bill-is-the-most-regressive-in-at-least-40-years & Oxfam. *President Trump's tax bill 'a historic act of cruelty' that leaves ordinary people 'sicker, hungrier, and poorer'* – Oxfam. Comunicato stampa di Oxfam del 4 luglio 2025, disponibile al link oxfamamerica.org/press/press-releases/president-trumps-tax-bill-a-historic-act-of-cruelty-that-leaves-ordinary-people-sicker-hungrier-and-poorer-oxfam
- 147 United States Census Bureau. *Poverty in the United States: 2024*. 9 settembre 2025, disponibile al link census.gov/library/publications/2025/demo/p60-287.html#:~:text=In%202024%2C%20the%20official%20poverty,Table%20A%2D1 & Oxfam America. (2025). *UNEQUAL: The rise of a new American oligarchy and the agenda we need*. Op. cit.
- 148 No Kings. *No Thrones, No Crowns, No Kings*. Disponibile al link nokings.org/; & A. Elassar, S. Shelton e M. Allen. *'Hands Off!' protesters across US rally against President Donald Trump and Elon Musk*. CNN, 6 aprile 2025, disponibile al link cnn.com/2025/04/05/us/hands-off-protests-trump-musk & W. Davis. *More than 1,300 rallies worldwide protest Trump and Musk*. The Verge, 6 aprile 2025, disponibile al link theverge.com/news/644113/hands-off-rally-protests-trump-musk-footage & A. Demopoulos. *Were the No Kings protests the largest single-day demonstration in American history?* The Guardian, 19 giugno 2025, disponibile al link theguardian.com/us-news/2025/jun/19/no-kings-how-many-protesters-attended
- 149 E. Chenoweth et al. *New data shows No Kings was one of the largest days of protest in US history*. Waging Nonviolence. 12 agosto 2025, disponibile al link wagingnonviolence.org/2025/08/new-data-shows-no-kings-was-one-of-the-largest-days-of-protest-in-us-history & D. Pierce. *Thousands peacefully protest at 'No Kings' events across New Hampshire*. New Hampshire Union Leader. 16 giugno 2025, disponibile al link unionleader.com/news/local/manchester/thousands-peacefully-protest-at-no-kings-events-across-new-hampshire
- 150 Kairos Center. *A Matter of Survival: Organizing to Meet Unmet Needs and Build Power in Times of Crisis*. 2025, disponibile al link kairoscenter.org/wp-content/uploads/2025/03/Kairos_SurvivalStrategies_FullReport.pdf

- 151 Patriotic Millionaires. *Nearly three quarters of millionaires polled in G20 countries support higher taxes on wealth, over half think extreme wealth is a "threat to democracy".* Comunicato stampa del 16 gennaio 2024, disponibile al link patrioticmillionaires.uk/latest-news/pmuk-davos-2024-release
- 152 R. Wike et al. *Economic Inequality Seen as Major Challenge Around The World.* Pew Research Center. 9 gennaio 2025, disponibile al link pewresearch.org/global/2025/01/09/economic-inequality-seen-as-major-challenge-around-the-world
- 153 V. Pelligrina. *Quando la disuguaglianza uccide le democrazie.* Il Sole 24 Ore. 7 dicembre 2025, disponibile al link ilsole24ore.com/art/quando-disuguaglianza-uccide-democrazie-AlpkN6H
- 154 United Nation Human Rights Office of the High Commissioner. 14 aprile 2025, la lettera inviata al Governo italiano è disponibile al link ohchr.org/en/press-releases/2025/04/italy-un-experts-concerned-administrative-enactment-problematic-security
- 155 OSCE. Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani. 27 maggio 2024, la lettera inviata al Governo italiano è disponibile al link legislationonline.org/sites/default/files/2024-06/2024-06-10
- 156 Consiglio d'Europa. Commissario per i Diritti Umani. 16 dicembre 2024, la lettera inviata al Presidente del Senato è disponibile al link rm.coe.int/letter-to-president-of-the-senate-italy-by-michael-o-flaherty-council
- 157 Civicus Monitor. *Global Findings 2025.* Dicembre 2025, scheda sull'Italia disponibile al link https://monitor.civicus.org/press_release/2025/italy/
- 158 Reporters without borders. *Index 2025.* Maggio 2025, scheda sull'Italia disponibile al link rsf.org/en/country/italy
- 159 A. Rodríguez-Pose. *La vendetta dei luoghi che non contano. Disuguaglianze e voto di protesta.* Donzelli Editore, 2025
- 160 A. Lanzani (a cura di). *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione.* Donzelli Editore, 2024
- 161 Commissione Europea. *Relazione sullo Stato di diritto nell'Unione europea 2025. Capitolo sulla situazione dello Stato di diritto in Italia.* (SWD(2025) 912 final), Strasburgo, 8 luglio 2025, disponibile al link eur-lex.europa.eu/legal-content
- 162 Si veda la Risoluzione del Parlamento europeo dell'8 marzo 2022 sulla *Riduzione degli spazi per la società civile in Europa* (2021/2103(INI)), disponibile al link europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0056_IT.html
- 163 Convenzione UNECE del 25 giugno 1998 sull'*Accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale* (Convenzione di Århus), disponibile al link unece.org/DAM/env/pp/documents/cep43ital.pdf & Decisione VII/9 del 21 ottobre 2021 su un *Meccanismo di risposta rapida per trattare i casi relativi all'art.3, paragrafo 8, della Convenzione di Århus.*
- 164 La ricchezza netta è data dalla differenza tra la ricchezza linda (attività finanziarie e non finanziarie) e le passività finanziarie (debiti).
- 165 Dopo l'acquisizione, avvenuta nel 2023, di *Credit Suisse* da parte di *UBS*, il nuovo agglomerato bancario ha confermato la pubblicazione annuale del *Global Wealth Report* che ha rappresentato per Oxfam Italia la principale fonte di stime aggiornate sulla distribuzione della *ricchezza netta individuale* in Italia fino al 2023. Il nuovo team di autori del *Global Wealth Report* ha tuttavia apportato significative modifiche ai contenuti della pubblicazione. A partire dall'edizione 2024 (cfr. ubs.com/us/en/wealth-management/insights/global-wealth-report.html) il *Global Wealth Report* di UBS non include più le stime sulla distribuzione della ricchezza globale. Parimenti, dal 2024 è cessata la pubblicazione del *Global Wealth Databook* (concomitante con il *Global Wealth Report*) che conteneva, fino al 2023, stime aggiornate sulla distribuzione della ricchezza netta degli individui adulti in diversi Paesi, tra cui l'Italia. A partire dal 2024 la Banca Centrale Europea ha iniziato a diffondere al pubblico le statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza (i cosiddetti *Distributional Wealth Accounts* o DWA) che offrono informazioni sulla distribuzione della ricchezza netta delle *famiglie* coerenti con gli aggregati di contabilità nazionale (i.e. con le statistiche sulla ricchezza finanziaria e non finanziaria dei diversi settori istituzionali nei Paesi dell'area dell'euro). Le statistiche dei DWA sono state sviluppate da un gruppo di esperti creato nel 2015 e coordinato, a partire dal 2019, dalla BCE e dalla Banca d'Italia. La Banca d'Italia si occupa, in particolare, della compilazione delle statistiche DWA per l'Italia. La metodologia adottata dal gruppo di esperti della BCE combina le informazioni dell'indagine armonizzata sui bilanci delle famiglie dei Paesi dell'area dell'euro con i dati di contabilità nazionale, riconciliando oculatamente le definizioni usate nelle due fonti e sfruttando le informazioni sui patrimoni delle famiglie più ricche da *Forbes* al fine di stimare la quota di ricchezza posseduta dalle famiglie più abbienti, superando le difficoltà (riscontrate nelle indagini campionarie) di intervistare le famiglie più benestanti e la reticenza degli intervistati nel riportare correttamente la propria ricchezza. Per l'Italia la metodologia è ulteriormente affinata con l'integrazione di dati di fonte amministrativa. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima adottata per il nostro Paese si veda A. Neri, M. Spuri e F. Vercelli. *I conti distributivi sulla ricchezza delle famiglie: metodi e prime evidenze, Questioni di Economia e Finanza n. 836 (marzo 2024), Banca d'Italia* disponibile al link bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2024-0836/QEF_836_24.pdf. La produzione di statistiche dei DWA – benché sperimentali ovvero soggette a un maggior grado di incertezza rispetto ad altre statistiche ufficiali – costituisce un importante sviluppo per lo studio della distribuzione della ricchezza cui Oxfam ha deciso di dare risalto a partire dal rapporto annuale del 2025 con la considerazione che i tempi per la predisposizione di una metodologia condotta a livello internazionale nei manuali di contabilità nazionale non siano troppo lontani.

- 166 Banca d'Italia. *Statistiche dei conti distributivi sulla ricchezza (DWA) delle famiglie italiane*, disponibile al link bancaditalia.it/statistiche/tematiche/conti-patrimoniali/conti-distributivi. Alla chiusura di questo rapporto le statistiche trimestrali dei DWA per l'Italia sono disponibili fino al secondo trimestre del 2025 (denotato nel rapporto come 2025Q2).
- 167 P. Acciari, F. Alvaredo e S. Morelli. *The concentration of personal wealth in Italy 1995-2016*. Journal of the European Economic Association, Vol. 22(3), giugno 2024, disponibile al link doi.org/10.1093/jeea/jvae002
- 168 G. Gabbuti (a cura di). *Non è giusta. L'Italia delle disuguaglianze*. Editori Laterza, settembre 2025.
- 169 Per le stime sui rendimenti eterogenei della ricchezza lungo la distribuzione di ricchezza in Italia si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2025, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata* (gennaio 2025) disponibile al link oxfamitalia.org/disuguaglianza-poverta-ingiusta-e-ricchezza-immeritata
- 170 World Inequality Lab. *World Inequality Report 2026*, dicembre 2025, disponibile al link wir2026.wid.world/
- 171 P. Acciari et al. *Op. cit.*
- 172 Il valore della ricchezza netta dei miliardari italiani è stato ricavato in diversi momenti del tempo, menzionati nel rapporto, dalla *Forbes Real Time Billionaires List* (forbes.com/consent/real-time-billionaires/). Tutti i valori riportati sono espressi in dollari 2025. L'aggiustamento per l'inflazione è stato effettuato usando l'indice CPI.
- 173 Il prezzo di una tonnellata d'oro a dicembre 2025 era pari a 134.555.700 di dollari USA.
- 174 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata*. *Op. cit.*
- 175 S. Morelli. *The influence of inheritances on wealth inequality in rich countries*. Journal of Public Economics, Vol. 247, luglio 2025, disponibile al link sciencedirect.com/science/article/pii Cfr. anche il relativo *corrigendum* nel Vol. 252 della rivista, dicembre 2025, disponibile al link sciencedirect.com/science/article/pii/9
- 176 P. Acciari et al. *Op. cit.*
- 177 D. Guzzardi e S. Morelli. *The Return of Inheritance*. Working paper non ancora pubblicato basato a sua volta sul prossimo alla pubblicazione *Inheritance Trends Database* del GC Wealth Project Data Warehouse, disponibile al link wealth-project.gc.cuny.edu/
- 178 La nozione di reddito familiare netto include i redditi da lavoro dipendente compresi i *fringe benefits* e i redditi da lavoro autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e altri trasferimenti pubblici e privati, il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo *al netto* di imposte personali e reali e contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi.
- 179 ISTAT. *Condizioni di vita e reddito delle famiglie - Anni 2023-2024*. 23 marzo 2025, disponibile al link istat.it/wp-content/uploads/2025/03/REPORT-REDDITO-CONDIZIONI-DI-VITA_Arno-2024.pdf
- 180 Il reddito netto equivalente si ottiene dividendo il reddito netto familiare (di cui alle note precedenti) per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza) che permette di tenere conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito individuale equivalente netto.
- 181 ISTAT. *La redistribuzione del reddito in Italia - Anno 2024*. 17 marzo 2025, disponibile al link istat.it/wp-content/uploads/2025/03/REDISTRIBUZIONE-REDDITO-IN-ITALIA-2024.pdf
- 182 *Ibid.* Le simulazioni dell'ISTAT richiamate nello stesso valutano gli effetti sui redditi disponibili delle famiglie delle seguenti misure di politica pubblica implementate nel 2024: la riforma delle aliquote e degli scaglioni Irpef e delle detrazioni da lavoro; l'eliminazione del Reddito di Cittadinanza e l'introduzione dell'Assegno di Inclusione; la conferma dell'esonero contributivo parziale per i lavoratori dipendenti e l'introduzione dell'esonero contributivo totale per lavoratrici dipendenti madri; l'indennità *una tantum* per i lavoratori dipendenti (il cosiddetto Bonus Natale 2024).
- 183 MEF. *Indicatori di benessere equo e sostenibile*. Allegato al *Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2025*. Disponibile al link dt.mef.gov.it/export/sites/sitdt/modules/documenti_it/analisi_programmazione
- 184 ISTAT. *Condizioni di vita e reddito delle famiglie - Anni 2023-2024*. *Op. Cit.*
- 185 Si tratta di persone che manifestano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale sui tre dici monitorati. Tra questi, vivere in un nucleo familiare incapace di sostenere spese impreviste, non permettersi un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, non poter trascorrere una settimana di vacanze all'anno lontano da casa, riscaldare adeguatamente la casa, acquistare un'automobile, sostituire mobili danneggiati o fuori uso, non essere in regola con il pagamento di bollette, affitti o mutui. Ma anche, su base individuale, non disporre di una connessione internet a casa, non poter sostituire vestiti deteriorati con capi di abbigliamento nuovi, non avere due paia di scarpe in buone condizioni tutti i giorni, non disporre quasi tutte le settimane di piccole somme di denaro per esigenze personali, non potersi permettere regolarmente attività di svago fuori casa o di incontrare amici e/o familiari per bere e mangiare insieme almeno una volta al mese.
- 186 MEF. *Indicatori di benessere equo e sostenibile*. *Op.cit.*
- 187 ISTAT. *Rapporto sulla povertà assoluta in Italia - Anno 2024*. 14 ottobre 2025, disponibile al link istat.it/wp-content/uploads/2025/10/La-poverta-in-italia- -Anno-2024.pdf

- 188 Sebbene solo la crescita dell'incidenza della povertà assoluta individuale nelle Isole, passata dall'11,9% del 2023 al 13,4% del 2024, risulti statisticamente significativa.
- 189 ISTAT. *Rapporto sulla povertà assoluta in Italia - Anno 2024. Op. cit.*
- 190 Con i Bambini. *Povertà abitativa: il 16,2% dei minori vive in case con problemi strutturali.* 21 gennaio 2025, disponibile al link conibambini.org/osservatorio/poverta-abitativa-il-162-dei-minori-vive-in-case-con-problemi-strutturali
- 191 ISTAT. *Rapporto annuale 2025.* 21 maggio 2025, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2025/05/Rapporto-Annuale-2025-integrale.pdf
- 192 ISTAT. Audizione della Diretrice della direzione centrale per le statistiche sociali e il welfare, la Dott. ssa C. Freguia, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 6 settembre 2022, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2022/09/Istat-Audizione-Politiche-per-la-Casa_06_09_22.pdf
- 193 D. Aquaro, C. Dell'Oste e M. Finizio. *Affitti più cari, sale il peso sui redditi dei dipendenti: fino al 46% nei capoluoghi.* Il Sole 24 Ore, 17 giugno 2024, disponibile al link ilsole24ore.com/art/affitti-piu-cari-sale-peso-redditi-dipendenti-fino-46percento-capo-luoghi-AGFBoAY Il valore è stimato a partire dai dati contratti a canone libero registrati presso l'Agenzia delle Entrate.
- 194 Da notare come manchi una definizione univoca di che cosa sia un alloggio economicamente accessibile (*affordable*). La proposta della presidente dell'Unione Internazionale degli Inquilini è di definire una casa come *affordable* quando i costi per l'abitazione sono inferiori al 20% del reddito familiare netto.
- 195 M. Franzini e E. Magnani. *Il problema della casa, oltre il mercato della casa.* Menabò di Etica ed Economia, 15 giugno 2024, disponibile al link eticaeconomia.it/il-problema-della-casa-oltre-il-mercato-della-casa/
- 196 Oxfam Italia. *Diritto alla casa. Non per tutti.* Giugno 2025, disponibile al link oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2025/09/Rapporto-diritto-all-a-casa-no-per-tutti-Oxfam_emergenza-abitativa.pdf
- 197 *Ibid.*
- 198 ISTAT. *Il mercato del lavoro.* III trimestre 2025. 11 dicembre 2025, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2025/12/Mercato-del-lavoro-III-trim_2025.pdf
- 199 Ovvero rispetto al numero di occupati registrato 12 mesi prima, alla fine del terzo trimestre 2024.
- 200 ISTAT. *Occupati e disoccupati. Ottobre 2025.* Stime provvisorie. 2 dicembre 2025, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2025/12/Mercato-del-lavoro-II-trim_2025.pdf
- 201 ISTAT. *Le prospettive per l'economia italiana nel 2025-2026.* 5 dicembre 2025, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2025/12/Prospettive-per-leconomia-italiana_Anni-2025-2026-1.pdf
- 202 *Ibid.*
- 203 *Ibid.*
- 204 Non sono considerate le attivazioni di tirocini e collaborazioni coordinate collaborative, mentre sono incluse le attivazioni di lavoro somministrato.
- 205 Inapp. *Rapporto Inapp 2024.* Dicembre 2024, disponibile al link Inapp.gov.it/pubblicazioni/rapporto/edizioni-pubblicate/rapporto-Inapp-2024 & ISTAT. *Occupati e disoccupati. Ottobre 2025. Op. cit.*
- 206 Inapp. *Rapporto Inapp 2024. Op. cit.*
- 207 La perdita è misurata attraverso la differenza tra l'indice delle retribuzioni contrattuali generale e l'indice dei prezzi al consumo nel periodo in esame.
- 208 J. Sala J. e S. Spattini. *La (lenta) ripresa delle retribuzioni contrattuali.* Adapt Working Paper n.2/2025, disponibile al link bollettinoadapt.it/wp-content/uploads/2025/03/wp_2025_2_Sala_Spattini.pdf
- 209 *Ibid.*
- 210 ISTAT. *Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali. Gennaio-Marzo 2025.* 29 aprile 2025, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Retribuzioni-contrattuali_GENNAIO-MARZO-2025.pdf & ISTAT. *Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali. Aprile-Giugno 2025.* 30 luglio 2025, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2025/07/Comunicato-APRILE-GIUGNO-2025.pdf & ISTAT. *Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali. Luglio-Settembre 2025.* 29 ottobre 2025, disponibile al link Istat.it/wp-content/uploads/2025/10/Retribuzioni-contrattuali-LUGLIO-SETTEMBRE-2025.pdf
- 211 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immoritata. Op. cit.*
- 212 A. Raffi, P. Alleva e M. C. Guerra (a cura di). *Il lavoro tossico nella società attuale. Proposte di bonifica.* Il Mulino. Maggio 2025. Cfr. Capitolo 7 a cura del Prof. M. Raitano
- 213 M. Bavaro e M. Raitano. *Is working enough to escape poverty? Evidence on low-paid workers in Italy.* Structural Change and Economic Dynamics. Vol. 69 (2024), pagg. 495-511, disponibile al link sciencedirect.com/science/article/pii/S0954349X24000444
- 214 Con l'esclusione di lavoratori agricoli e domestici.
- 215 La crescita del *part-time* potrebbe nascondere un maggior ricorso al "lavoro grigio" da parte dei datori di lavoro con le minori ore contrattuali compensate da ore illegalmente retribuite "fuori busta" che possono migliorare il reddito complessivo dei lavoratori ma hanno conseguenze sulle loro tutele di welfare e sulle pensioni che dipendono dai contributi versati.

- 216 INPS. XVIII Rapporto Annuale. 10 luglio 2019, disponibile al link inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xviii-rapporto-annuale.html
- 217 F. Tundo. *La patrimoniale aiuta, ma non basta. Riformiamo l'Irpef*. Domani, 15 ottobre 2025, disponibile al link editorialedomani.it/idee/commenti/legge-di-bilancio-manovra-irpef-disuguaglianza-patrimoniale-ridistribuzione-gnykdlsb
- 218 P. Liberati e M. Paradiso. *Il rischioso sofisma della giustizia fiscale*. Menabò di Etica ed Economia, 15 dicembre 2025, disponibile al link eticaeconomia.it/il-rischioso-sofisma-della-giustizia-fiscale
- 219 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2023, *Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi* (gen- naio 2024), disponibile al link oxfamitalia.org/disuguaglianza-il-potere-al-servizio-di-pochi
- 220 M. Bordignon e L. Rizzo. *Pressione fiscale e aumento dell'occupazione: torniamo a fare chiarezza*. La Voce, 13 ottobre 2025, disponibile al link lavoce.info/archives/109138/pressione-fiscale-e-aumento-delloccupazione-torniamo-a-fare-chiarezza/
- 221 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immoritata*. *Op. cit.*
- 222 Legge 30 dicembre 2025, n. 199, pubblicata sulla GU Serie n. 301 del 30.12.2025 ed entrata in vigore il 01.01.2026, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli
- 223 Valore massimo del beneficio derivante dall'intervento sull'aliquota del secondo scaglione Irpef.
- 224 In particolare tutte quelle al 19%, ad eccezione delle spese sanitarie, quelle per le erogazioni liberali ai partiti politici detraibili al 26% e quelle per premi assicurativi per il rischio di eventi calamitosi detraibili al 90%.
- 225 UPB. Audizione, davanti alle Commissioni Congiunte 5 del Senato della Repubblica e V della Camera dei Deputati, della Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio sul disegno di legge di bilancio per il 2026 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028. 6 Novembre 2025, disponibile al link upbilancio.it/wp-content/uploads/2025/11/Audizione-UPB-DDL-bilancio-2026.pdf
- 226 M. Franzini e M. Raitano. *La legge di bilancio, il ceto medio e le disuguaglianze*. Menabò di Etica ed Economia, 15 novembre 2025, disponibile al link eticaeconomia.it/la-legge-di-bilancio-il-ceto-medio-e-le-disuguaglianze/
- 227 UPB. Audizione, davanti alle Commissioni Congiunte 5 del Senato della Repubblica e V della Camera dei Deputati, della Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio sul disegno di legge di bilancio per il 2026 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028. *Op. cit.*
- 228 Chiara Brusini. Intervista a S. Pellegrino. *"Così aiutano chi sta meglio. Sui contratti misura caotica"*. Il Fatto Quotidiano, 10 Novembre 2025, disponibile al link ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2025/11/12/manovra-intervista-al-economista-simone-pellegrini-cosi-aiutano-chi-sta-meglio-misura-caotica-sui-contratti/8192823/
- 229 S. Giannini, S. Pellegrino e A. Zanardi. *Ma quante sono le aliquote dell'Irpef?* La Voce, 5 dicembre 2025, disponibile al link lavoce.info/archives/109711/ma-quante-sono-le-aliquote-dellirpef/
- 230 UPB. Audizione, davanti alle Commissioni Congiunte 5 del Senato della Repubblica e V della Camera dei Deputati, della Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio sul disegno di legge di bilancio per il 2026 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028. *Op. cit.*
- 231 *Ibid.*
- 232 Salvo esplicita rinuncia del lavoratore.
- 233 Un'analogia misura è prevista, sempre per il solo 2026, per il trattamento accessorio del personale non dirigenziale della PA con reddito non superiore a 50.000 euro, entro il limite di 800 euro e per le indennità del personale dirigente e non del comparto sanitario pubblico.
- 234 Banca d'Italia. Audizione davanti, alle Commissioni Congiunte 5 del Senato della Repubblica e V della Camera dei Deputati, del Vice Capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia sul disegno di legge di bilancio per il 2026 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028. 6 novembre 2025, disponibile al link bancaditalia.it/pubblicazioni/interventi-vari/int-var-2025/Balassone_audizione_06112025.pdf
Il testo dell'audizione evidenzia parimenti ulteriori incertezze circa le modalità di attuazione della misura in relazione alla definizione di incremento retributivo soggetto ad aliquota ridotta, al perimetro della platea dei beneficiari e alle modalità di effettivo accesso. In modo "residuale", va anche osservato quanto possa incerto il destino di un lavoratore dipendente occupato in un comparto di un settore economico interessato da un rinnovo contrattuale nel 2024-2026 che decidesse di cambiare occupazione, transitando in un settore in cui il rinnovo contrattuale non si manifestasse nel periodo interessato dalla norma.
- 235 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immoritata*. *Op. cit.*
- 236 A. Raffi, P. Alleva e M. C. Guerra (a cura di). *Op. cit.*
Cfr. Capitolo 10 a cura della Prof.ssa M. C. Guerra
- 237 *Ibid.*
- 238 Estratto dell'intervento di Giorgia Meloni a *In Onda* su La7, disponibile al link facebook.com/watch/?v=1993451411498857
- 239 Art. 1 Comma 90 della Legge 30 dicembre 2023 n. 213, pubblicata sulla GU Serie n. 303 del 30.12.2023 ed entrata in vigore il 01.01.2024, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/12/30/23G00223/SG

240 *Ibid.* Si vedano commi 86 e 87 dell'Art. 1.

241 La legge di bilancio per il 2026 prevede che dal terzo immobile locato per brevi periodi scatti l'obbligo di apertura della partita IVA con l'applicazione delle regole fiscali e gestionali proprie dell'attività d'impresa. Senza possibilità di usufruire della cedolare secca, possibilità che resta per chi affitta fino a due unità abitative (u.a.), con la locazione breve sulla prima u.a. che beneficia di un'aliquota del 21% dell'imposta sostitutiva, aumentata di 5 punti percentuali per la seconda u.a.

242 V. Ceriani. *Disuguaglianze, equità e fisco (prima parte)*. Menabò di Etica ed Economia, 2 febbraio 2020, disponibile al link eticaeconomia.it/disuguaglianze-equita-e-fisco-prima-parte/

243 D. Guzzardi, E. Palagi, A. Roventini e A. Santoro. *Reconstructing income inequality in Italy: new evidence and tax system implications from distributional national accounts*. Journal of the European Economic Association, Vol. 22(5), ottobre 2024, disponibile al link doi.org/10.1093/jeea/jvad073

244 The Rio De Janeiro G20 Ministerial Declaration on International Tax Cooperation. Luglio 2024, disponibile al link gov.br/fazenda/pt-br/assuntos/g20/declarcoes/1-g20-ministerial-declaration-international-taxation-cooperation.pdf

245 G. Zucman. *A blueprint for a coordinated minimum effective taxation standard for ultra-high-net-worth-individuals*. Giugno 2024, disponibile al link gabriel-zucman.eu/files/report-g20.pdf

246 IFOP. *Le soutien des Français à différentes mesures portées par la gauche*. Settembre 2025, disponibile al link ifop.com/wp-content/uploads/2025/09/121870-resultats-mesures-ps.pdf

247 G. Varaschin, Q. Parrinello e G. Zucman. *Wealth taxes and high-net-worth individuals in Europe. Five lessons for the Twenty-First Century*. Policy paper dell'Osservatorio Fiscale Europeo. Dicembre 2025, disponibile al link taxobservatory.eu/publication/wealth-taxes-and-high-net-worth-individuals-in-europe-five-lessons-for-the-twenty-first-century/

248 Analoghe considerazioni sono state al centro del convegno sulla tassazione della ricchezza organizzato da Oxfam Italia a Roma nel mese di giugno 2025. Per una sintesi dei lavori del convegno cfr. M. Maslennikov. *Tassazione della ricchezza: stato dell'arte, potenzialità e prospettive*. Menabò di Etica ed Economia, 14 luglio 2025, disponibile al link eticaeconomia.it/tassazione-della-ricchezza-stato-dellarte-potenzialita-e-prospettive/

249 Il testo del Manifesto è disponibile al link docs.google.com/document/d/1H508_oPQ-XrYjt0Lj7MTcDh-39SmIFMs4/edit#heading-h.gjdgxs. Il Manifesto è stato sottoscritto da oltre 160 economisti ed economiste italiani da 60 atenei italiani ed esteri.

250 Come si evince dai risultati dell'indagine demoscopica dell'Istituto Demopolis per Oxfam Italia, presenta-

ti in Senato alla fine di settembre 2024 e disponibili al link oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/09/Report_Demopolis_Oxfam_TaxTheRich_26Settembre2024_FINAL.pdf

251 K. Jakobsen et al. *Taxing top wealth: migration responses and their aggregate economic implications*. NBER Working Paper 32153, Febbraio 2024, disponibile al link www.nber.org/papers/w32153

252 Per maggiori dettagli su tale regime agevolativo si veda la scheda dedicata dall'Agenzia delle Entrate, disponibile al link agenziaentrata.gov.it/portale/schede/agevolazioni/opzione-per-i-neo-residenti/infogen-azionale-neo-residenti

253 Gli effetti del regime opzionale sono estesi ai familiari cui è concesso di liquidare le imposte sui redditi di fonte estera con un'imposta annua fissa di 25.000 euro. Al momento del varo del regime nel 2016, la somma forfettaria annua per i neo-residenti, sostitutiva delle imposte sui redditi di fonte estera, era pari a 100.000 euro. Il radoppio di tale importo è stato stabilito nel decreto-legge 9 agosto 2024 n. 113, il cui testo è disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/10/08/24A05294/SG

254 Corte dei Conti. Relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2024. 26 giugno 2025, disponibile al link corteconti.it/HOME/Documenti/DettaglioDocumenti?id=5c58f482-2c30-47b4-bfbd-f46180b042f7

255 Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva. Anno 2025. Ottobre 2025, disponibile al link mef.gov.it/export/sites/MEF/documenti-pubblicazioni/rapporti-relazioni/documenti/Relazione-evasione-fiscale-e-contributiva-2025_2310_ore1230.pdf

256 Inusuale (e auspicabilmente rivedibile) appare la scelta della Commissione *ad hoc* preposta alla stesura della Relazione di riportare una forchetta di stima piuttosto che un valore unico (come nelle Relazioni per gli anni precedenti) comprensivo di intervalli di confidenza.

257 Per le sole entrate tributarie.

258 Relativamente a tutte le imposte, escluse IMU e accise.

259 Lo *split payment* costituisce un regime particolare che stabilisce che il debitore dell'IVA sia il cessionario/committente anziché, come avviene normalmente, il cedente/prestatore. Ne consegue che per le operazioni soggette a split payment il cessionario/committente non corrisponde l'IVA al proprio cedente/prestatore ma la versa direttamente all'erario. Il regime ha contribuito in modo significativo a contrastare il fenomeno dell'omissione del versamento IVA.

260 Ovvero aggredire i crediti del debitore fiscale (soggetto a procedura di recupero coattivo) che si trova nella disponibilità di un soggetto terzo.

261 Ma anche i carichi pendenti derivanti dalle sanzioni per violazioni del codice della strada emesse dalle prefetture.

262 La definizione agevolata si considera perfezionata se il contribuente corrisponde le somme a titolo di capitale e di rimborso delle spese di notifica della cartella e per eventuali procedure esecutive.

263 Sono agevolati solo i carichi derivanti dall'omesso versamento delle imposte dichiarate e dei contributi dovuti all'INPS e delle somme dovute a seguito delle attività di controllo automatico e formale delle dichiarazioni da parte dell'Agenzia delle Entrate, mentre non sono estinguibili i debiti richiesti a seguito di attività di accertamento.

264 Sono ammessi alla *rottamazione quinques* i debiti relativi al saldo e stralcio e alle rottamazioni precedenti se il contribuente risulta uscito dal relativo piano di pagamento e ne ha perso i benefici. Non sono ammessi invece alla nuova definizione agevolata i debiti per i quali, alla data del 30 settembre 2025, risultano regolarmente pagate tutte le rate dovute (nell'ambito delle definizioni agevolate precedenti).

265 Si decade dal beneficio dopo il mancato, tardivo o insufficiente pagamento dell'unica rata (nel caso il contribuente abbia optato per questa soluzione) o di due rate consecutive o dell'ultima rata.

266 Corte dei Conti. Audizione, davanti alle Commissioni Congiunte 5 del Senato della Repubblica e V della Camera dei Deputati, sul disegno di legge di bilancio per il 2026 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028. 6 novembre 2025, disponibile al link corteconti.it/Download?id=c448135e-8a3c-4fc4-9803-5f08959498c4 & UPB. Audizione, davanti alle Commissioni Congiunte 5 del Senato della Repubblica e V della Camera dei Deputati, della Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio sul disegno di legge di bilancio per il 2026 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028. *Op. cit.*

267 Per maggiori dettagli sulle criticità del RDC si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata*. *Op. cit.*

268 L'ADI è infatti riservato a nuclei familiari con minorenni, disabili, anziani over-60 o membri inseriti in programmi di assistenza socio-sanitaria territoriale.

269 Caritas Italiana. Rapporto Caritas 2025 sulle Politiche di Contrasto alla Povertà in Italia. Disponibile al link caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2025/10/CI_report_2025.pdf

270 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata*. *Op. cit.*

271 Confermato per il 2024 anche dalle microsimulazioni dell'ISTAT. Cfr. ISTAT. *La redistribuzione del reddito in Italia – Anno 2024*. *Op. cit.*

272 MEF. *Indicatori di benessere equo e sostenibile*. Allegato al Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2025. *Op. cit.*

273 Per maggiori dettagli si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata*. *Op. cit.*

274 È prevista in particolare una maggiorazione per nuclei familiari con due figli pari a 0,1 e l'innalzamento di quelle relative a famiglie con tre, quattro e almeno cinque figli, pari rispettivamente a 0,05, 0,1 e 0,05 punti.

275 Legge 30 dicembre 2023 n. 213. *Op. cit.*

276 DPCM 5 dicembre 2013, n. 159, pubblicato sulla GU Serie n. 19 del 24.01.2014 ed entrato in vigore il 08.02.2014, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2014/1/24/14G00009/s

277 M. C. Guerra. *Grande confusione concettuale sotto il cielo dell'Isee*. La Voce, 16 ottobre 2025, disponibile al link lavoce.info/archives/109175/grande-confusione-concettuale-sotto-il-cielo-dellisee/

278 UPB. Audizione, davanti alle Commissioni Congiunte 5 del Senato della Repubblica e V della Camera dei Deputati, della Presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio sul disegno di legge di bilancio per il 2026 e sul bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028. *Op. cit.*

279 INPS. XXIV Rapporto Annuale. 16 luglio 2025, disponibile al link inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale.html

280 Inapp. *Rapporto Inapp 2024*. *Op. cit.*

281 INPS. XXIV Rapporto Annuale. *Op. cit.*

282 *Ibid.*

283 Il diritto alla casa è sancito nella Dichiarazione universale dei diritti umani (art. 25), nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (art. 11), nella Carta sociale europea (art. 31), nonché in via interpretativa dalla Corte Costituzionale con un orientamento consolidato, con le sentenze n. 49/1987, n. 217/1988, n. 404/1988 e n. 119/1999.

284 Secondo l'Unione Inquilini il numero di famiglie nelle graduatorie pubbliche per l'assegnazione di un alloggio ERP raggiunge quota 650.000. Cfr. unioneinqui-lini.it/2024/07/06/unione-inquilini-far-deperire-il-patri-monio-pubblico-e-lasciare-le-case-popolari-sfitte-sono-crimini-sociali/

285 Ministero dell'Interno. Dati sulle procedure di rilascio di immobili ad uso abitativo. Anno di riferimento 2024. Disponibile al link ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/procedure_di_rilascio_di_immobili_ad_uso_abitativo_int_00004-7734141.htm

286 Il rapporto della Fondazione Ifel riporta due diverse stime sui vuoti, una dell'Istat (9,6 milioni di alloggi - 27,3%), l'altra di MEF-Agenzia delle Entrate (5,7 milioni - 16,2%), che differiscono per metodologia di rilevamento. Pur con le dovute differenze, entrambe indicano una percentuale significativa di alloggi che potrebbero essere resi disponibili. Fondazione Ifel. *L'offerta di abi-*

tazioni in Italia. Ottobre 2025, disponibile al link fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/download/6279_157234fc03a14ad636ce13elc8d9b502

287 Università Cattolica del Sacro Cuore. Osservatorio Conti Pubblici Italiani. *Quanto costerebbe il Piano Casa?* 18 settembre 2025, disponibile al link osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-quanto-costerebbe-il-piano-casa

288 Regione Toscana. Legge regionale n. 61 del 31.12.2024 (Testo unico del turismo) e legge regionale n. 7 del 17.01.2025 (Disposizioni correttive in materia di rifugi escursionistici e di affittacamere e bed and breakfast Modifiche alla legge regionale n. 61/2024). Una normativa che si ispira fortemente al testo della PdL *Alta Tensione Abitativa* originata da un'omonima campagna che ha coinvolto nella formulazione della proposta differenti stakeholder dai territori: giuristi, architetti, urbanisti, amministratori e cittadini. Il testo della proposta elaborato dalla Campagna Alta Tensione Abitativa è consultabile al seguente link riabitiamoroma.it/wp-content/uploads/2024/03/Proposta-di-legge-Alta-Tensione-Abitativa.pdf

289 Corte Costituzionale. Sentenza n. 218 del 30 dicembre 2025, disponibile al link cortecostituzionale.it/uploads/release/6953e91548617.pdf

290 Cfr. pianocasanazionale.it/

291 Va segnalato, invece, come le forze di opposizione in Parlamento si siano da tempo attivate sul tema del diritto all'abitare, con tre proposte di legge, rispettivamente a prima firma dell'On. M. Furfaro (PD), dell'On. A. Santillo (M5S) e dell'On. M. Grimaldi (AVS), incardinata in Commissione VIII della Camera. La discussione in Commissione è già in fase avanzata e si sta lavorando in prospettiva di una proposta di legge unificata delle forze progressiste in Parlamento.

I riferimenti alle PdL richiamate sono i seguenti: la numero 1169 *"Disposizioni concernenti lo sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica e altre misure per la riduzione del disagio abitativo per i nuclei svantaggiati"* (disponibile al link documenti.camera.it/leg19/pdl/pdf/leg.19.pdl.camera.1169.19PDL0037940.pdf); la numero 1562 *"Disposizioni concernenti la programmazione dell'edilizia residenziale pubblica, le agevolazioni fiscali per interventi di recupero del patrimonio edilizio residenziale pubblico e sociale nonché il sostegno dell'accesso alla locazione di immobili abitativi e del pagamento dei canoni di locazione"* (disponibile al link documenti.camera.it/leg19/pdl/pdf/leg.19.pdl.camera.1562.19PDL0064060.pdf); la numero 2181 *"Disposizioni in materia di edilizia residenziale pubblica e sociale e di recupero del patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato, di tributi sugli immobili e cedolare secca sulle locazioni, nonché di disciplina delle locazioni di immobili ad uso abitativo"* (disponibile al link documenti.camera.it/leg19/pdl/pdf/leg.19.pdl.camera.2181.19PDL0121970.pdf).

292 A. Raffi, P. Alleva e M. C. Guerra (a cura di). *Il lavoro tossico nella società attuale. Proposte di bonifica*. Il Mulino, maggio 2025. Cfr. Capitolo 1 a cura del Prof. P. Alleva.

293 *Ibid.*

294 Decreto-legge 4 marzo 2015, n. 23, pubblicato sulla GU Serie n. 54 del 06.03.2015 ed entrato in vigore il 07.03.2015, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/3/6/15G00037/sg & decreto-legge 15 giugno 2015, n. 81, pubblicato sulla GU Serie n. 144 del 24.06.2015 ed entrato in vigore il 25.06.2017, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/3/6/15G00037/sg

295 Decreto-legge 4 maggio 2023 n. 48, convertito con modificazioni dalla legge 3 luglio 2023 n. 85, pubblicata sulla GU Serie Generale n.153 il 03.07.2023 ed entrato in vigore il 05.05.2023, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/05/04/23G00057/sg

296 Decreto-legge 12 luglio 2018, n. 87, convertito con modificazioni dalla legge 9 agosto 2018, n. 96, pubblicato sulla GU Serie n. 161 del 31.07.2018 ed entrato in vigore il 14.07.2018, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/07/13/18G00112/sg Il Decreto Dignità ha reintrodotto le causali obbligatorie per i contratti a termine che superano i 12 mesi (cancellate dal Jobs Act), imponendo motivazioni specifiche come esigenze sostitutive di lavoratori, incrementi temporanei e significativi dell'attività, o esigenze tecniche/organizzative/produttive previste dai CCNL, con durata massima complessiva di 24 mesi.

297 Decreto-legge 30 giugno 2025, n. 95, convertito con modificazioni dalla legge 8 agosto 2025, n. 118, pubblicato sulla GU Serie n. 149 del 30.06.2025 ed entrato in vigore il 01.07.2025, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/06/30/25G00107/sg

298 Il part-time verticale è una tipologia di lavoro a tempo parziale in cui il dipendente lavora a tempo pieno, ma solo per un numero ridotto di giorni, settimane o mesi all'anno, con retribuzione e contributi commisurati alle ore effettivamente lavorate durante i periodi di attività, mentre la prestazione è sospesa negli altri.

299 A. Raffi, P. Alleva e M. C. Guerra (a cura di). *Il lavoro tossico nella società attuale. Proposte di bonifica*. Il Mulino, Maggio 2025. Cfr. Capitolo 1 a cura del Prof. P. Alleva.

300 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata. Op. cit.*

301 Per maggiori informazioni sulla disciplina della somministrazione di lavoro si veda lavoro.gov.it/temi-e-priorita/rapporti-di-lavoro-e-relazioni-industriali/focus-on/disciplina-rapporto-lavoro/pagine/contratti-di-somministrazione

302 Si veda il rapporto annuale di Oxfam Italia per il 2024, *Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata. Op. cit.*

303 *Ibid.*

304 Emendamento n. 9.0.100 presentato dal relatore del provvedimento, il Sen. S. Pogliese (Fratelli d'Italia), disponibile al link senato.it/show-doc?leg=19&tipodoc=SommComm&id0&part=doc_dc-allegato_a

305 Decreto-legge 26 giugno 2025, n. 92, convertito con modificazioni dalla legge 1 agosto 2025, n. 113, pubblicato sulla GU Serie n. 146 del 26.06.2025 ed entrato in vigore il 27.06.2025, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/06/26/25G00105/SG

306 Si veda la sentenza della Corte di Cassazione n. 26246 del 2020, disponibile al link wikilabour.it/wp-content/uploads/2022/09/Cassazione_2022_26246.pdf

307 Legge 26 settembre 2025 n. 144, pubblicata sulla GU Serie n. 230 del 03.10.2025 ed entrata in vigore il 18.10.2025, disponibile al link gazzettaufficiale.it/eli/id/2025/10/03/25G00152/SG

308 La *diffida accertativa* è un provvedimento amministrativo dell'Ispettorato del Lavoro che intima al datore di lavoro di pagare crediti patrimoniali (es. stipendi non corrisposti) a un lavoratore, diventando un titolo esecutivo se non impugnata, permettendo al lavoratore di avviare un'azione esecutiva come un decreto ingiuntivo. Tale istituto è finalizzato a risolvere controversie senza ricorso al giudice, tramite una procedura che può includere la conciliazione.

309 P. Tridico. *Di che cosa ha bisogno il Sud: gabbie salariali o investimenti*. Il Sole 24 Ore. 18 aprile 2018, disponibile al link ilsole24ore.com/art/di-che-cosa-ha-bisogno-sud-gabbie-salariali-o-investimenti-AE5qKBaE

310 Cfr. il rapporto della *taskforce speciale* pubblicato a novembre 2025 e disponibile al link gov.za/sites/default/files/gcis_document/202511/g20-global-inequality-report-full-and-summary.pdf



OXFAM
Italia

Oxfam è un movimento che lotta contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all'ingiustizia – oggi e in futuro. Insieme, diamo alle comunità mezzi di sussistenza, capacità di resilienza e ne difendiamo la vita nelle emergenze. Insieme, affrontiamo le cause della disuguaglianza alla radice, perché anni di cattiva politica hanno favorito i privilegiati e intrappolato i più nella povertà e nell'ingiustizia. Insieme agiamo, doniamo e facciamo campagne per creare un cambiamento che duri nel tempo: perché ciascuno merita un futuro di uguali opportunità per prosperare e non solo per sopravvivere.

WWW.OXFAM.IT